



CA PIETRA GRANDE
Club Alpino Italiano ★ Sezione di Bolzaneto



Anno VIII - Numero 8

annuario 2015



1932

**progetta e costruisce
generatori di vapore
per l'industria**

OGGI

progetta e costruisce

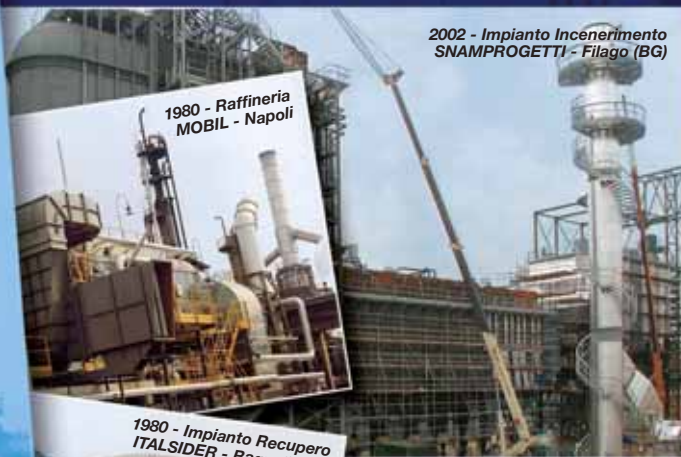
- **Caldaie per impianti di incenerimento** fino a 600 t/giorno, con proprie soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 8.000 h/anno
- **Caldaie per impianti di cogenerazione** di energia e calore con turbina a gas fino a 50 MW
- **Caldaie a combustibili liquidi e gassosi** fino a produzioni di vapore di 200 t/h
- **Caldaie a biomasse e farine animali**
- **Caldaie a recupero su processi industriali**

e offre un service intelligente

- **Check up** per stabilire la vita residua e gli interventi di ripristino
- **Manutenzione programmata**
- **Studi e progetti** di modifiche ai fini del miglioramento degli impianti e del recupero termico
- **Installazioni** di sistemi di regolazione automatica
- **Prove di controllo termico** sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'inquinamento atmosferico
- **Revamping** di vecchie caldaie
- **Fornitura** di ricambi

Uffici e Officina:
Via Rivarolo, 183 R • 16161 GENOVA
Tel. 010 741 50 03 • Fax 010 741 17 32
www.ruths.it • E-mail: ruths@ruths.it

R RUTHS



1980 - Raffineria
MOBIL - Napoli

2002 - Impianto Incenerimento
SNAMPROGETTI - Filago (BG)



1980 - Impianto Recupero
ITALSIDER - Bagnoli (NA)



2001 - Impianto Incenerimento
AMIA - Rimini

1995 - Impianto Cogenerazione
COLGATE - Anzio (Roma)



2000 - Impianto Incenerimento
AMBIENTE - Scarlino (GR)

2000 - Particolare tetto forno
AMBIENTE - Scarlino (GR)



LA PIETRA GRANDE

ANNUARIO 2015 - NOTIZIARIO SEZIONALE

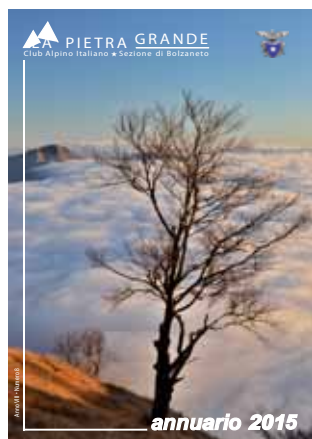
Anno VIII - n. 8 (Anno XXXIV - n. 38)

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di BOLZANETO



Via C. Reta, 16r - Tel. e Fax 010.740.61.04 - 16162 Genova-Bolzaneto
www.caibolzaneto.net - segreteria@caibolzaneto.net
Apertura Sede e tesseramento giovedì ore 21



In copertina:

Monte Zatta: sopra le nuvole

Foto di Enrico Bottino - www.trekkingiguria.it

Direttore Editoriale:

Massimo Bruzzone

Direttore Responsabile:

Emilio Burlando

Redazione:

Nadia Benzi, Piero Bordo, Maria Grazia Capra,
Antonietta Franzè, Salvatore Gargioni,
Cristina Longo, Giovanni Molinari, Ivana Pittaluga,
Pierluigi Pozzolo e Stefano Sciacaluga

Impaginazione e grafica:

Ditta Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.R.L.

Hanno collaborato:

Sergio Arduini, Giovanni Calizzano, Pino Giannotti

Autorizzazione del Tribunale di Genova

n° 9/2009 del 27/5/2009

La pubblicità non supera il 45%

La Redazione lascia ampia libertà di espressione e pertanto non è responsabile per gli articoli firmati in quanto rispecchiano l'opinione dell'autore.

Ditta Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.r.l.

Tel. 010 710869, 010 7261198

Via Romairone, 66N Genova 16163

SOMMARIO

- Organigramma.....	2	- L'Alpinismo Giovanile, una bella esperienza... 46	
- Editoriale	3	<i>Francesco Montaldo</i>	
<i>Massimo Bruzzone</i>		- L'attività 2015 dell'Alpinismo Giovanile..... 47	
- Avvicinare i giovani	5	- Grazie CAI!	49
<i>Massimo Bruzzone</i>		<i>Gianluigi Repetto</i>	
- Cambiare il metodo, non il sistema.....	6	- La poesia della natura.....	51
<i>Salvatore Gargioni</i>		<i>Ivan Greco</i>	
- "Cambioso" a Alessandro Maifredi e Marco Repetto	7	- La prima gita in rosa	55
- Il salvataggio di Johann Westhauser	8	<i>Antonietta Franzè e Simona Oberli</i>	
<i>Marco Repetto</i>		- Non è mai troppo tardi	56
- Scuola di Montagna "Franco Piana"	11	<i>Bruna Carrossino</i>	
<i>Luigi Carbone</i>		- Alla scoperta degli angoli più belli della Liguria... 57	
- Dal Monte Sagro alla Grande Tête de By.....	15	<i>Bruna Carrossino e Piero Costa</i>	
<i>Enzo Viola</i>		- Coincidenze, sulle montagne di Cogne	58
- L'Uia di Santa Lucia	16	<i>Piero Bordo</i>	
<i>Euro Montagna</i>		- Quelli del Club Alpin Français di St. Laurent du Var.....	61
- Via "De Cessole" - Corno Stella (3050 m).....	18	<i>Graziella Canepa</i>	
<i>Franco Api</i>		- Dedicato a mio figlio Lorenzo.....	63
- 13 "Gritte" sul Corno	20	<i>Lucia Goldoni</i>	
<i>Luigi Carbone</i>		- Caldarroste all'Osservatorio	66
- La Gran Becca, un meraviglioso cumulo di sassi.....	23	<i>Massimo Brando</i>	
<i>Salvatore Gargioni</i>		- Concorso fotografico 2015 - L'uomo e la montagna	68
- La nostra "alta" vetta	23	<i>Giulio Gamberoni (note di Gianluigi Baraldi)</i>	
<i>Giulio Gamberoni</i>		- Concorso fotografico 2015 - Tema libero.....	70
- Spettro di Brocken, un attimo di suggestione ..	27	<i>Nadia Benzi</i>	
<i>Salvatore Gargioni</i>		- Scrivere di montagna.....	72
- L'avventura dei quattromila continua.....	29	<i>Nadia Benzi</i>	
<i>Lorenzo Lucentini e Lucia Goldoni</i>		- Quando il museo va in trasferta	73
- Trekking a Creta	32	<i>Michele Pregliasco</i>	
<i>Sabrina Poggi</i>		- L'apertura del Distaccamento di Casella.....	75
- Antola a trecentosessanta gradi.....	36	<i>Antonietta Franzè e Krzysztof Zajac</i>	
<i>Enrico Burchielli</i>		- Il Salone del libro e dell'editoria di montagna	78
- Anno di cambiamenti	43	<i>Marco Marando</i>	
<i>Federico Campagnoli e Roberto Razzauti</i>		- Sempre con noi.....	79
- I ringraziamenti di una giovane allieva.....	44	- Gite Sociali	81
<i>Francesca Fabbri</i>		- Notiziario 2015.....	86
- Diventare Accompagnatori: soddisfazione e orgoglio!	45	<i>A cura di Nadia Benzi</i>	
<i>Valentina Vinci</i>		- Cronaca alpina 2015	91
		<i>A cura di Luigi Carbone</i>	



CAI SEZIONE di BOLZANETO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	MASSIMO BRUZZONE
Vice Presidente	LORENZO FURFARO
Consiglieri	PAOLA BELLOTTI - GIUSEPPE BRUZZI - CRISTINA LONGO - MAURIZIO MOCCI - ORNELLA PEDEMONTE VINCENZA SAVAIA - STEFANO SCIACCALUGA
Revisori dei Conti	MARIA GRAZIA CANEPA - MARIA PANSERI - FEDERICA PARODI
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	PAOLA BELLOTTI
Tesseramento	MICHELA MARELLI - IVANA PITTALUGA
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/1984) - RENATO MOLINA (1985/1986) - PIERO BORDO (1991/1993) GIUSEPPE VALERI (1994/1998) - SALVATORE GARGIONI (1999/2005)
Ex Presidenti	SALVATORE GARGIONI (2006/2012)
Gruppo di lavoro per la Sezione	ANACLETO BASSANI - GABRIELLA GIORDANI - MAURO GUIDO
Delegati alle Assemblee	LEO STRIXINO - ANTONELLA UGGIONI
Sito Internet - Webmaster	MARCO BISIO - LORENZO FURFARO
Responsabile Sede	MARIO STRISEO

INCARICHI E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Commissione LPV per l'Escursionismo	Soccorso Alpino e Speleologico
MAURIZIO SANTE AE EEA EAI	CNSAS Liguria - XIII Zona Speleologica
Commissione AG LPV	GIAN MARCO CARBONE OSS - Medico
CLAUDIO LAROSA ANAG	CARLO CAVALLO DOS - FRANCESCO COSTI IRSS
Gruppo Regionale CAI Liguria	MARCO REPETTO TSS-SR - STEFANIA STRIZOLI TSS-SR
MARIA GRAZIA CAPRA	SERGIO GRIGOLI OSS
Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)	CNSAS Liguria - Stazione di Genova
EURO MONTAGNA INAE	Operatori di Soccorso Alpino (OSA)
Coordinatore Sentiero Frassati della Liguria	FABIO CABELLA - YURI DEGIORGI - DAVIDE FURFARO
PIERO BORDO ANAGE	ANDREA RIGHETTI - FEDERICO VOLPE

RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

Gruppo Attività Culturali	Gruppo Speleo
Annuario	Presidente: MATTEO REPETTO IS
Direttore Responsabile: EMILIO BURLANDO	Gruppo Alpinistico "Gritte"
Redazione: NADIA BENZI - PIERO BORDO - MARIA GRAZIA CAPRA ANTONIETTA FRANZÉ - SALVATORE GARGIONI	EDOARDO GRONDONA - FRANCESCO MONTALDO - ENZO VIOLA
CRISTINA LONGO - GIOVANNI MOLINARI	Gruppo Alpinismo Giovanile
IVANA PITTALUGA - PIERLUIGI POZZOLO - STEFANO SCIACCALUGA	Coordinatore: CRISTINA LONGO AAG
Biblioteca	Cassiere: GEROLAMO BARBIERI
MARCO BISIO - MARTINA MAZZOLENI	Servizio Scuola: CLAUDIO LAROSA ANAG
FEDERICA PARODI - STEFANO SCIACCALUGA	Gruppo Gite Sociali
Concorso Fotografico	MARCO BISIO - ROBERTO FABBRI ASE - PINO GIANOTTI
ZAJAC KRYSZTOF	RENATO MOLINA AE
Mostre Fotografiche	Gruppo MTB "Frog"
MARIA GRAZIA CAPRA	Coordinatore: PIETRO ROSSI
Museo della Montagna	Gruppo Sentieri
SALVATORE GARGIONI	Coordinatore: FABIO GARDELLA
Rassegna L'Uomo e la Montagna	Segretario: SILVIO PORTA
MARIA GRAZIA CAPRA	Cassiere: DENISE TRAVERSO
Comitato Scientifico Sezionale	Gruppo Seniores "Girovagando"
MARIA GRAZIA CAPRA	BRUNA CARROSSINO - PIERO COSTA
Filatelia di Montagna	Gruppo Osservatorio Ambientale al Bric di Guana e Sentiero Naturalistico
PIERO BORDO	PIERLUIGI POZZOLO

DISTACCAMENTO CAI VALLE SCRIVIAI

Coordinatori	ANTONIETTA FRANZÉ - ZAJAC KRYSZTOF
--------------	------------------------------------

Alzare il livello di partecipazione

Cari soci e cari amici, eccomi giunto al giro di boa che m'introduce agli ultimi tre anni di presidenza, quando leggerete poco più di due.

Guardandomi alle spalle, posso riconoscere a tutto il Consiglio direttivo ottimi risultati, a iniziare dal contratto di affitto per proseguire con i festeggiamenti dei 150 del CAI, i 100 della nostra realtà, il numero di soci che sostanzialmente è rimasto costante e che è una dimostrazione del buon lavoro di tutti, mi riferisco a tutti i soci che rendono viva la nostra associazione con le preziose ore che regalano costantemente a servizio della montagna e di chi la vuole vivere al meglio. Ricorrenze e obiettivi raggiunti importanti. E ora? Non è nel nostro stile continuare a dire come siamo bravi e belli o accontentarci di quest'andamento: io sono convinto che sia arrivato forse il momento più difficile, cioè allargare la rosa delle persone che producono idee e svolgono volontariato in prima persona. Se mi guardo intorno, non posso non notare che alcuni responsabili di gruppi e commissioni hanno bisogno di ricambio e aiuto. Queste riflessioni sono oggetto di discussione anche a livello centrale, dove si sono poste alcune domande importanti: il volontariato per come è stato finora impostato è sempre valido? Dobbiamo allargare le nostre prospettive? Mi sono soffermato a leggere gli annuari dal 1994 ad oggi per vedere nel tempo come e se è cambiato qualcosa all'interno del nostro mondo. Il buon Giulio, nel 94, portava in evidenza lo spirito che aveva animato i soci nei primi 80 anni... *"ciò che caratterizzava i nostri predecessori non era tanto la personale ambiziosa conquista delle vette, quanto il desiderio di riunirsi all'aria aperta in gruppi di amici spensierati, persino una riunione del consiglio fu effettuata in luogo alpestre, addirittura sul monte Antola..."*. Nel 2000 il buon Gabbe iniziò a scrivere editoriali per 12 anni, e non per sua libera scelta: raccontava ahimè della difficoltà a reperire reggenti, presidenti e consiglieri e rifletteva sul fatto che *"le responsabilità sopraggiunte per svolgere alcune attività ormai rendevano poco appetibile la carica che un tempo era quasi esclusivamente onorifica. A volte sembrerebbe necessario per una sezione un vero e proprio manager, altro che volontariato..."*. Riflessioni premonitrici, che riaffiorano nei pensieri di chi cerca di tradurre questa necessità di cambia-

mento. Ormai da parecchi anni si è compresa la necessità di comunicare all'esterno ed ai propri soci con strumenti come l'Annuario, oggi anche con mail... dovrebbe essere il primo passo verso una più attiva ed estesa comunicazione che soprattutto ai giorni nostri, sommersi di mille notizie e stimoli, è di primaria importanza. Continuando con l'annuario del 2002... *"verso un nuovo club alpino italiano?.. su un punto mi soffermo... il calo del numero di Soci verrà contrastato con misure "demagogiche" come l'accoglimento di attività lontane dall'alpinismo per avvicinare più giovani e accondiscendere alle loro richieste "ludiche" si accentuerà il passaggio da alpinismo a sport della montagna..."*. E ancora... *"molti soci operanti nei vari settori interessati ma che non vogliono prender armi contro un mare di guai... si accontentano di mugugnare"*. Nel 2005... *"sarà difficile come sempre trovare volontari e non è detto che non si debba superare il volontariato ed affidarci a forme professionali per certe funzioni. Magari unendo le forze nei raggruppamenti di sezioni di cui abbiamo già molti esempi attivi..."*. Proprio di questo oggi si sta discutendo a livello centrale.

Termino questo piccolo sguardo al passato che sembra quasi un "ripasso" con un pensiero di Annibale Salsa: *"nel nostro sodalizio i soci accettano liberamente di fare volontariato e sono volontari al servizio dei valori che il CAI ha e trasmette"*. E torno alla mia affermazione iniziale, non senza qualche difficoltà nel cercare di spiegarmi al meglio. Sono quasi 20 anni che parliamo degli stessi problemi, principalmente della carenza di soci che danno che aiutano, che si mettono in gioco e che mettono le proprie idee al servizio della Sezione. Perché questa difficoltà e questa diffidenza verso la partecipazione? Al congresso di Firenze sono arrivati circa 400 contributi e pensieri a fronte di 300mila soci!

E a proposito di partecipazione il mio pensiero già allunga lo sguardo alla scadenza del mio mandato e al triennio successivo come un buon custode di qualcosa che per me è davvero prezioso: quali caratteristiche dovrà avere chi mi sostituirà? Sicuramente dovrà fare meglio del sottoscritto, perché l'obiettivo è sempre migliorare. La mia speranza è che si riesca a individuarlo in tempo per poter entrare nel lavoro ancor prima di insediarsi, visto che le richieste a livello centrale a volte sembrano in-

dirizzate non a “umani” volontari ma a burocrati professionisti. Nel 2016 si svolgerà appunto il primo corso in Liguria per presidenti di Sezione. Concludendo credo che la strada del CAI sia a un bivio: o si alza il livello di partecipazione dei soci per sostenere le attività in corso, non sovraccaricando chi è già attivo ma coinvolgendo con lo spirito di amicizia e fraternità che ci contraddistingue nuove persone, oppure si aumenta la spesa della tessera diminuendo i soci e creando un ambiente di nicchia. Non credo che alcuno di noi si auguri la seconda ipotesi. Penso che per percorrere la prima strada sia fondamentale curare la comunicazione con l'esterno. Se mi guardo intorno senza troppa sorpresa, mi accorgo che siamo conosciuti come quelli che vogliono la cima ad ogni costo e non per quello che effettivamente siamo, ossia un'associazione che insegna la cultura della mon-

tagna. Se si pensa che sia un investimento, credo che per quanto riguarda la comunicazione ci si possa avvalere di esperti che ci aiutino ad impostare un buon lavoro.

In ultimo ma fondamentale, credo che i giovani debbano essere chiamati e invogliati a portare le loro voci nei vari gruppi e commissioni ma anche in Consiglio direttivo, per spiegare com'è il loro modo di concepire e vivere la montagna, in uno scambio di valori tra generazioni che non chiuda le porte alle novità.

Termino, questa volta davvero, con un accorato appello a tutti i soci a frequentare la montagna, ma anche le Sezioni. E un appello a chi già lo fa a non aprire ma spalancare le porte all'esterno. Buona Montagna a tutti.

Massimo Bruzzone



Club Alpino Italiano
Sezione Bolzaneto

**SOSTIENI LA TUA SEZIONE
DONANDOLE IL 5xMILLE
delle imposte sul tuo reddito.**

**È sufficiente indicare il codice fiscale
della tua sezione CAI
nell'apposito riquadro del modello di dichiarazione
CODICE FISCALE: 93013630103**

Le politiche del Club Alpino Italiano

Avvicinare i giovani

Inauguriamo questa nuova pagina dell'annuario dedicata alle politiche del CAI con questo pensiero del Presidente Generale.

“Dobbiamo dibattere sull'attualità delle nostre proposte verso la “società” odierna. È ancora valido il nostro modo di operare? È ancora appetibile, in particolare per i giovani? Il C.A.I. ha urgente bisogno di adeguarsi ai cambiamenti, sempre più veloci, per rendere più incisiva la nostra presenza, l'organizzazione del Sodalizio e la nostra offerta di servizio alle modificate esigenze senza rinunciare alla nostra identità, o diluendoci nei cambiamenti, ma ricercando una più attuale incidenza del nostro modo di essere”. (Umberto Martini, Presidente generale – Assemblea dei delegati, Sanremo 2015). Con queste parole il Presidente ha messo le carte in tavola, ha fatto capire che ci sono dei problemi all'interno del sodalizio, ma anche che dobbiamo essere noi soci, con le nostre idee, con il confronto, cercando di osservare il cambiamento dei tempi, del mondo del lavoro, dei giovani, che non dobbiamo aspettare qualcuno che risolva i nostri problemi. Ecco che il centesimo congresso del CAI a Firenze inizia a prendere forma, all'interno delle Sezioni inizia il confronto, si inviano i contributi personali e man mano che si avvicina il 30 ottobre, arrivano contributi dei gruppi regionali dei Presidenti. I tre gruppi di “saggi” che devono selezionare le proposte iniziano il lavoro, il CAI di oggi, il CAI di domani, il CAI con volontariato e professionismo. Dalla nostra sezione partono quattro contributi, dalla presidenza, dalla commissione culturale, dall'escursionismo, dai consiglieri e un fiume d'idee. Il socio CAI risponde, è vivo non aspetta, si vuol mettere in gioco. Il congresso però è un po' sotto tono, come la poesia *“Il sabato del villaggio”*, tutti aspettano la festa e quando arriva, si è persa la vivacità. Adesso inizia il lavoro, le tre commissioni hanno redatto i verbali che sono disponibili sul sito del CAI centrale, bisogna giungere a una sintesi per portare all'assemblea generale dei soci del 2016 un documento condivisibile che tracci la nuova strada del domani senza falsi compromessi e con un po' di coraggio, come quando si affronta una via difficile, di scrollarsi dal groppone quelli orpelli che oggi ci tengono legati. Non mi soffermo sulle mie idee che ho già espresso nelle sedi appropriate per non condizionarvi ed essere liberi di esprimere

ogni idea che possa aiutare e aiutarci a scegliere la strada migliore. Una cosa mi sento di dire: il futuro sono di sicuro i giovani ma probabilmente non facciamo abbastanza per farli sentire a loro agio nelle sedi delle Sezioni.

Riportiamo uno stralcio conclusivo del congresso: 425 Soci del Club alpino italiano, provenienti da 133 Sezioni di tutta Italia, hanno dibattuto sul ruolo del volontariato nel CAI di domani e sulle modalità per rendere l'offerta del Sodalizio sempre più appetibile, in particolare per i giovani, in occasione del 100° Congresso, conclusosi domenica 1 novembre 2015 a Firenze. *“Il vero Congresso parte da oggi, perché possano essere rielaborate, discusse e confrontate le considerazioni emerse in questi due giorni”* ha affermato il Presidente generale del CAI Umberto Martini, dopo aver ascoltato le relazioni finali dei tre Gruppi di lavoro. I temi sono stati ampiamente dibattuti e diversificati, partendo dalla possibilità di aprire al professionismo determinate attività su cui all'interno del CAI oggi si potrebbe puntare maggiormente (promozione del marchio, merchandising) fino ad arrivare ad una maggiore responsabilizzazione dei giovani per coinvolgerli maggiormente nelle attività. *“I Congressi non deliberano, ma propongono argomenti su cui dibattere, demandando poi le decisioni alle annuali Assemblee dei Delegati”* ha ricordato il Presidente generale. *“La centralità del Socio e la fedeltà ai nostri valori fondanti sono punti fermi del nostro operare presente e futuro, ma dobbiamo valutare se c'è bisogno di una qualche forma di supporto professionale alla nostra attività. La crisi economica e l'avanzamento dell'età pensionabile hanno infatti ristretto il raggio di azione del volontariato nella società odierna. Questo naturalmente senza nessuna deriva aziendalista del CAI. Si può sempre migliorare, senza dimenticare il nostro grande valore attuale”.* Per quanto riguarda i giovani, Martini ha espresso la possibilità di un coinvolgimento all'interno del Sodalizio che si avvicini a quello dei soci più anziani, per mantenere in loro la voglia di avventura e l'amore per le Terre alte.

Massimo Bruzzone

Cambiare il metodo, non il sistema

I Presidente mi ha chiesto di formulare qualche commento, qualche considerazione, anche perché avevo suggerito la necessità di un articolo o editoriale da riproporre tutti gli anni su gli aspetti istituzionali, organizzativi ed operativi, i mutamenti in atto o in fieri che emergono all'interno del CAI. I Soci devono essere aggiornati anche per far sì che avvertano l'appartenenza all'Associazione; la vita Sezionale spesso allontana mentalmente da questo sentimento.

Mi sembra di avvertire un terrore ingiustificato ai cambiamenti, alle riforme di metodo (professionismo ecc.) così come si era avvertito un "vade retro" alla scelta pubblico - privato quando era sufficiente guardare la situazione dove il "pubblico" è rappresentato quasi esclusivamente dalla Sede Centrale, mentre le Sezioni sono "a diritto privato", mentre lo Stato è praticamente scomparso in tutti i sensi. Così è ancor ora sull'apparente dilemma volontariato - professionismo quando è bene ricordare che le più grandi e famose Associazioni o Enti di volontariato hanno al loro interno, necessariamente, strutture professionistiche burocratico - operative. Anni addietro era stata ventilata l'idea di una modifica al primo Articolo dello Statuto e il nostro Euro Montagna assieme all'allora Presidente Generale del CAAI Dino Rabbi si erano fatti vessilliferi di una battaglia conservatrice. Che a mio avviso ha avuto un buon esito. Ma le riforme di metodo, non di sistema, per usare termini esatti non devono spaventare nessuno. Non si cancellerà il volontariato nel CAI per assumere una segreteria, magari anche carina, o un venditore di sponsorizzazioni. Sono le idee fondanti del CAI e dell'Alpinismo, o, come preferisco significare, della Montagna che purtroppo stanno mutando, senza nessun intervento congressuale od assembleare, ma semplicemente trascinate dai mutamenti sociali.

Gabbe

Panificio

Pasticceria

Pasta Fresca



Formaggi

Gastronomia

Salumeria

Girarrosto

GENOVA-BOLZANETO - Via F. Bettini, 16A rosso - Tel. 010.745.35.24



protec srl

Tecnologie di Processo

www.protec-srl.com

Il Premio Alpinistico 2015 agli speleologi della XIII Zona Speleo - Liguria "Cambiaso" a Alessandro Maifredi e Marco Repetto

Il Premio Alpinistico Claudio Cambiaso per il 2015 è stato conferito agli speleologi della XIII Zona Speleo - Liguria Alessandro Maifredi e Marco Repetto (IS) del Gruppo speleologico del CAI di Bolzaneto.

Questa la motivazione: "Per il determinante contributo tecnico e umano fornito durante l'intervento di

salvataggio in Alta Baviera e per porgere, tramite essi, un grande ringraziamento a tutto il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico per la costante, professionale e ammirevole attività".

Il premio è stato consegnato martedì 26 maggio presso il salone della sede sociale del CAI da Lucia, Maria e Marta Cambiaso.



Marco Repetto, Alessandro Maifredi e Gianmarco De Astis



Luigi Carbone e la "Gritta d'oro" Enrico Lavagetto



Marco Repetto, Alessandro Maifredi



Riesending Schachthohle (8 - 19 giugno 2014)

Il salvataggio di Johann Westhauser

Testo e foto di Marco Repetto

Non è facile descrivere l'emozione di veder riuscita un'impresa valutata come impossibile, soprattutto se a farne da protagonista è uno di noi, uno speleologo.

Questa è la breve storia di un gesto di estrema umanità e di solidarietà che ha visto coinvolti un numero altissimo di speleologi provenienti da molte parti dell'Europa per salvare la vita di un altro speleologo, feritosi gravemente a 1000 metri di profondità e diversi chilometri dall'uscita. È una storia di fatica, freddo, ansia, amicizia, solidarietà e soddisfazione che ricorderemo probabilmente per il resto della nostra vita.

È la storia del salvataggio di Johann Westhauser.

È l'una e mezza di notte dell'8 giugno 2014 e sto per iniziare a risalire un pozzo. Ho già i bloccanti sulla corda e sto già guadagnando metri verso la lontana uscita. Profondità: -1000. Siamo nella mia grotta, quella che mi ha rapito per anni di esplorazioni, studi, soddisfazioni. L'ultima cosa prima del buio è qualche sassolino che mi colpisce il casco. Poi il nulla.

Ho alle spalle poche ore di sonno dopo una notte passata a guidare lungo le autostrade del nord Italia, l'Austria e la Baviera. Ieri mattina siamo stati convocati dopo la colazione per formare le squadre. Ancora stordito dal sonno, appena appreso che entrerò in grotta nel primo pomeriggio, provo a conquistare la posizione orizzontale per ristorare un po' il fisico, ma la mente è torbida di sensazioni e non mi permette

di dormire. La chiamata arriva puntuale ma gli elicotteri faticano a volare per il maltempo in quota, così la partenza è rimandata di qualche ora. Finalmente si parte. La mia squadra ha un compito fondamentale per il buon andamento del recupero. Dobbiamo raggiungere uno dei posti più remoti e profondi della grotta e dare il cambio a chi è dentro da giorni ad assistere ed accompagnare Johann nel suo lungo cammino verso la salvezza. Le voci sulle sue condizioni sono tante, confuse e poco rassicuranti ma il nostro compito è portarlo via da lì. Vivo. Undici ore di progressione ci hanno portato sulla barella al campo 5. Sì, cinque campi interni distribuiti lungo il percorso dall'ingresso al fondo, allestiti con sacchi letto e generi di conforto sono necessari agli esploratori di questa grotta per avere una base al termine delle punte esplorative, per riposarsi prima dell'uscita e scongiurare pericoli dovuti all'affaticamento, alla fame e alla lunga permanenza. Discensore, corda, frazionamento, meandro, ancora corda, e poi di nuovo corda. Mille metri di dislivello, un chilometro sotto la superficie del monte, e poi una serie di gallerie, due chilometri da camminare, arrampicare, scendere e risalire, e infine eccoci qua, alle 3.00 del mattino di fronte ad una barella con un uomo al suo interno. Ferito. Grave. Bisogna portarlo fuori.

Che sta succedendo? Spegnete la luce che sto dormendo! Ma no! Non sono nel mio sacco a pelo! Sono confuso, legato, giro il collo e... ahia!! Strano dolore alla testa, al collo, ho la bocca impastata! Sto ancora dormendo? Cosa facevo prima di addormentarmi? Pozzo? Risalita? Uhm... ho la mente offuscata. Ma quanta gente c'è qui in giro? Ora chiamo qualcuno... La mia voce!! Dov'è la mia voce? No no, è successo qualcosa... Mi devo alzare, punto il braccio destro... Il mio braccio? Lo vedo ma non lo sento! Che sta accadendo? Ditemelo! Qualcuno mi aiuti! Perché mi guardate tutti? Voglio urlare ma non esce neanche un suono! Mugolo suoni incomprensibili anche a me. Fermo Johann, mi sa che la situazione è complicata...



Campo 5

Incredulo, come se tutto ciò che sta accadendo appartenga ad un mondo parallelo, cerco di far fronte alla situazione. Johann è dentro da 6 giorni, 5 dei quali passati privo di sensi dopo che una scarica di pietre e fango l'ha colpito alla testa. I primi soccorsi sono stati disorganizzati e pieni di difficoltà. In pochi pensavano che avrebbe superato anche solo la prima notte e tanti si aspettavano il peggio. Sono stati giorni di grande tensione e grande operatività. All'esterno la logistica è stata impeccabile, mentre i problemi sono sorti all'interno grotta, dove le comunicazioni erano praticamente inesistenti e in un primo momento mancava totalmente la coordinazione tra squadre di soccorso di nazionalità diverse. Con il nostro ingresso in grotta la situazione ha preso una piega diversa; le squadre sono ben assortite, capaci e preparate. Il nostro recupero inizia alle 5.00 e sarà molto lungo. Durante il percorso si sono susseguite fasi operative, interminabili fasi di attesa, momenti di aggregazione,



Una fase del recupero

ne, affiatamento e solidarietà. Il mondo di ognuno di noi si è fermato e si è aperta una finestra spazio temporale all'interno di una montagna. Più va avanti il tempo e più Johann reagisce positivamente all'allontanamento dal fondo della grotta. Se prima i soli suoni emessi erano dei lamenti, ora parla e comunica le sue sensazioni e la sua voglia di combattere. Il morale di tutti è contaminato da un ottimismo che aumenta ad ogni passo. Ma la strada è lunga, molto di più di quello che si credeva. E le ore passano. La comunicazione con l'esterno è difficoltosa: i telefoni funzionano a singhiozzo e la collaborazione segue gli stati d'animo degli addetti. Fuori c'è il tempo scandito dal sorgere e dal tramontare del sole, dai bioritmi, dalla fame, dal sonno, dai comunicarti stampa, dal fiato sospeso di chi ci segue con ansia e preoccupazione sui social network. Dentro c'è pace apparente, senza tempo. Siamo macchine programmate per salvare una vita.

Ho fame, voglio andare in bagno, vorrei fare qualcosa per aiutare questi angeli venuti da ogni parte. Sento parlare diverse lingue. Ora è tutto chiaro. È stata una pietra o qualcosa di veramente grosso. Mi ha sfondato il casco e mi ha quasi mandato all'altro

mondo. Già, il mondo. Lo rivedrò? Chiudo gli occhi e mi addormento più volte. Non sento dolore, mi hanno sicuramente sedato. Voglio uscire ma non ho fretta. Quando ci fermiamo mi coccolano, mi danno da bere e mi curano. Sono tra amici, è la mia grande famiglia che mi accudisce. Sentivo freddo e stavo scomodo nella barella svizzera, me l'hanno sostituita con quella italiana e va decisamente meglio. Sento calore umano e sento che ce la farò.

Sono quasi 20 ore che siamo al lavoro e quasi 36 che siamo in grotta, il ricordo dell'ultima volta che ho messo la testa sul mio cuscino è molto sbiadito. È tempo di riposare. La parte di grotta sub-orizzontale che porta al campo 4 è quasi finita ed è tempo di riposare un po'. Lasciamo Johann in mano alla squadra che ci ha raggiunti e sarà lei a fargli percorrere le ultime centinaia di metri prima del bivacco. Cado in un sonno profondo e agitato che dura troppo poco per chiamarlo ristoratore. Ora bisogna affrontare la parte verticale della grotta. Il nostro obiettivo è di farlo risalire fino alla quota di -700 per poi cederlo definitivamente ad altre squadre. Cambia lo scenario. Dalla quota di -950 fino a -450, la barella sarà vincolata alle corde. A questa quota dovrà percorrere



Trasporto del paziente ferito

un lungo e stretto meandro per poi essere di nuovo legata alle corde fino a fuori. La strada sembra veramente infinita.

Il campo 4. Siamo arrivati al campo 4. Ma da quanti giorni sono qua dentro? Faccio un po' di conti a mente e sono sicuro di essere qui da più di una settimana. E quanto ancora dovrò stare? Continuo a sentirmi frastornato e la parte destra del mio corpo non risponde agli stimoli. Ho sentito degli applausi quando mi hanno appoggiato qui. Ho stretto la mano ad un ragazzo con il casco verde che mi ha strizzato l'occhio e mi ha detto qualcosa in un inglese incomprensibile. Ora devo dormire, il mio pensiero va alla distanza dalla luce del sole. Da qui a fuori ci sono 1000 metri di pozzi. Coraggio ragazzi, ce la farete!

Una notte di fatica e al mattino presto siamo al campo 3. -700. Obiettivo raggiunto. Siamo stanchi ma soddisfatti. Una lunga notte senza stelle. Johann sta sempre meglio. Ora è seduto al caldo nella tendina e mangia. In barella è stato calmo e ha collaborato. Un ferito esemplare. Sbirciando con curiosità all'interno della tendina da soccorso ho intravisto la ferita che ha in testa e ho sentito un brivido lungo la schiena. Se la preoccupazione iniziale era quella di portarlo fuori vivo, ora i pensieri che percorrono la mia mente sono legati al suo futuro. Riuscirà a recuperare l'uso del braccio e della gamba? Potrà tornare in grotta? Nell'incertezza di questi interrogativi inizio a metabolizzare la fine del mio compito. È ora di passare il testimone a squadre più fresche che possano continuare il recupero con rinnovate forze. È anche il momento di risalire verso la superficie. Il momento più difficile, per me, è stato quello della separazione. Avrei voluto rimanere con Johann, mi ero legato a lui, o forse solo alla situazione in modo quasi morboso. Sentivo una voce dentro che mi diceva che

quelli che sarebbero venuti dopo l'avrebbero trattato bene, che sarebbe stato in buone mani, che sarei dovuto uscire subito per non mettere in pericolo anche la mia vita. Ho avuto la tentazione di non ascoltarla, di rimanere con lui fino all'uscita, poi la parte razionale ha vinto. Un saluto veloce e un augurio di uscire in fretta e riparto.

Il P150 è affascinante. In cima c'è il campo 3 ma subito prima c'è un meandro e una strettoia. So di essere in buone mani ma non nascondo un po' di timore.

La mia grotta è illuminata a giorno e riesco a riconoscere i luoghi. È confortante.

Mi hanno tirato su di forza nei passaggi difficili, sentivo una grande partecipazione di tutti, dei soccorritori, del medico. Non ho mai avuto paura. Sto meglio, riesco a parlare anche se i tranquillanti mi stordiscono. Ci sarà un cambio squadra e vorrei poter ringraziare tutti uno ad uno prima che prendano la via per l'uscita. Ci vediamo fuori amici miei, io arrivo con calma!

Non ho calcolato quanto ho impiegato ad uscire, non sono solito fare sfide contro me stesso o contro il tempo, però posso tranquillamente dire che ci ho impiegato un elevato numero di ore. Dopo che la cognizione del tempo è passata in secondo piano non è stato importante per me avere delle scadenze orarie, ho seguito il ritmo che mi ha indicato il mio fisico. E così in una fredda serata di metà giugno sono uscito a riveder le stelle. Lungo la strada verso l'uscita ho incontrato molti speleologi che stavano scendendo verso il ferito e non nascondo di aver più volte abbracciato l'intenzione di fare dietro front e tornare giù. Non l'ho fatto e sono contento così. Sono sicuro di aver dato il mio piccolo contributo nel recupero di Johann e di averlo fatto nel miglior modo possibile. Ognuno di noi ha contribuito alla sua salvezza e sono sicuro che ci rimarrà impressa a fuoco la consapevolezza di aver restituito ai sogni un sognatore.

Dopo 12 giorni dal suo ingresso in grotta Johann è uscito. Imbarellato, acciaccato, ferito, sfinito ma vivo. Al suo recupero hanno partecipato speleologi tedeschi, svizzeri, austriaci, sloveni e italiani. La convalescenza è stata lunga e sofferta e sono sicuro che a tanti di coloro che come me hanno vissuto questa operazione in prima persona è scesa una lacrima di commozione quando è apparso nel video di un'intervista in cui finalmente sorrideva.



SCUOLA DI
MONTAGNA

Attività e didattica del 2015

Scuola di Montagna “Franco Piana”

Testo di Luigi Carbone - Foto di Lidia Fantini

Nel corso del 2015 si è concluso il nostro piano triennale 2013-2015 per la formazione e l'aggiornamento dei nostri Istruttori, Accompagnatori, Operatori e Collaboratori di tutti i livelli.

Il filo conduttore è stato la *geologia*, ma a non sono mancate altre lezioni prevalentemente orientate agli argomenti presenti nella Base Culturale Comune del CAI.

Per il **triennio 2016-2018** sono state formulate diverse proposte, che sono state meglio definite ed armonizzate nell'incontro ristretto del 15 ottobre, tra formatori appositamente delegati dall'Assemblea.

A seguito di tale incontro e tenuto conto delle proposte dell'Assemblea, si è delineato questo piano di massima:

2016

- ◆ **24 aprile** – sulla scia del triennio geologico, uscita a tema paleontologico a Rio Torsero, con visita guidata ed escursione – a cura di Leo Strixino;
- ◆ **ottobre** – aggiornamento in sede, pensato per i Capi gita attuali e futuri ma aperto a tutti – Preparazione e pianificazione di escursione;
- ◆ **dicembre** – presentazione dei risultati del laboratorio test materiali di Costacciaro – a cura di Nico Bocchio.

2017

- ◆ **maggio – giugno** – due serate e un'uscita dedicate alla Meteorologia:
 - lezione in sede sui fondamenti scientifici e sui principi generali della meteorologia – a cura di Franco Api;
 - lezione in sede sulla lettura dei bollettini meteo e neve;
 - visita a un centro di previsione meteo.
- ◆ **ottobre** – seconda uscita a tema paleontologico.

2018

- ◆ **maggio – giugno** – mini corso patrocinato dalla Scuola ma aperto al pubblico sulla conoscenza e l'utilizzo del GPS, a cura del Gruppo di interesse Orientamento:
 - 3-4 lezioni in sede;
 - 1-2 uscite sul terreno.
- ◆ **ottobre** – eventuale secondo aggiornamento

pensato per i Capi gita attuali e futuri ma aperto a tutti – Tema da individuare.

Modifiche ai criteri di funzionamento della Scuola

Sono state approvate all'unanimità alcune proposte di variazione ai criteri di funzionamento e di convocazione della stessa. Queste proposte nascono dalla costruttiva collaborazione con la Sezione di Sampierdarena e mirano a consentire la semplice partecipazione alle attività della SdM a titolati e qualificati di altre Sezioni.

Nel dettaglio:

1. aprire da subito tutte le attività teoriche e pratiche organizzate dalla Scuola ai titolati, qualificati e collaboratori del CAI Sampierdarena che manifestino interesse;
2. consentire a questi la partecipazione all'Assemblea generale, senza diritto di voto;
3. includerli da subito nella mailing list ufficiale della Scuola, così che ricevano tempestivamente informazioni e convocazioni per le attività previste;
4. variare il regolamento informale, modificando il nostro secondo scopo istituzionale (attualmente *“cura la formazione e l'aggiornamento di Istruttori, Accompagnatori ed Operatori”*) in *“cura la formazione e l'aggiornamento di Istruttori, Accompagnatori ed Operatori della Sezione e di altre Sezioni che manifestino esplicitamente il loro interesse”*.



Attività del 2015

Il **18 gennaio** si è svolto il primo incontro, presso la sede della Sezione Ligure, tra la **SRE** (Scuola Regionale LPV di Escursionismo) e tutte le **Scuole di Escursionismo Sezionali ed Intersezionali LPV**.

Scopo della riunione è stato armonizzare al meglio il lavoro della Scuola Regionale e di quelle del territorio. Presenti Direttore (S. Marengo), Vicedirettore (A. Perovani Vicari) e molti componenti della SRE e i Direttori di dieci Scuole Sezionali. Per la SdM "F. Piana" era presente Luigi Carbone.

Il **27 gennaio** si sono svolte due importanti lezioni in sede, che hanno toccato temi compresi nella base culturale comune CAI:

1. relatore **Piero Bordo** (ANAGE) - cultura del Club Alpino Italiano;
2. relatori **Stefania Rossi, Simona Oberti, Andrea Percivale** (ORTAM) - bidecalogo in materia ambientale del CAI;

Partecipanti 19: Presidente della SdM, 6 titolati, 3 sezionali, 9 collaboratori e osservatori.

Il **19 maggio** si è svolta in sede la lezione teorica propedeutica all'uscita del 7 giugno sul tema "carsismo e geologia ipogea", docente Alessandro Maifredi.

Partecipanti 25: Presidente della SdM, 5 titolati, 5 sezionali, 14 collaboratori e osservatori.

Il **7 giugno** si è svolta l'uscita di aggiornamento sul tema "carsismo e geologia ipogea", docente **Ales-**

sandro Maifredi, con la collaborazione del **settore speleologia**.

L'aggiornamento si è svolto in zona Finalese, diviso in due parti raccordate tra loro con breve trasferimento in auto.

Prima parte (mattinata): valle dello Sciusa, visita di risorgenze carsiche; salita alla bastionata di Boragni con passaggio nella grotta Strapatente e osservazione dei solchi vallivi e delle relative catture da parte di altre valli.

Seconda parte (pomeriggio): da Perti, anello intorno a Montesordo con visita alle grotte della Pozzanghera, Pollera (solo antro iniziale), Sant'Antonino, Edera. Osservazioni geologiche e morfologiche.

I contenuti, l'esposizione e le osservazioni dal vero hanno pienamente soddisfatto tutti i partecipanti, con punte di reale entusiasmo.

Partecipanti 16: 2 titolati, 3 sezionali, 11 collaboratori e osservatori.

Il **22 settembre** si è svolta in sede l'**Assemblea Generale della Scuola**.

Partecipanti 20: Presidente della SdM, 12 titolati, 4 sezionali, 3 collaboratori e osservatori.

Variazioni all'interno dei Titolati

- ◆ Marcella Bado non svolge più attività di Istruttore Sez. di Alpinismo
- ◆ Federico Nicora non è più socio della nostra Sezione, quindi esce dall'organico della Scuola
- ◆ Giuseppe Gabbia è **ISA** (Istruttore Sezionale di Alpinismo)



- ◆ nel mese di settembre hanno conseguito il titolo di **AAG** (Accompagnatore di Alpinismo Giovanile) Ivan Greco, Francesco Montaldo e Valentina Vinci.

Seguono le **relazioni dei Settori** Alpinismo giovanile, Escursionismo, Speleologia, Alpinismo e Tutela Ambiente Montano. Il Settore Direttori di gita non ha svolto nel 2015 attività didattica specifica, ma, come sempre, molti Direttori di gita all'interno di altri Settori hanno fornito o fruito di formazione.

Settore Alpinismo giovanile **Direttore Claudio Larosa ANAG**

La sezione ha **3 nuovi titolati AAG** (Accompagnatore di Alpinismo Giovanile) che hanno superato il corso con ottimi risultati: Ivan Greco, Francesco Montaldo, Valentina Vinci.

I titolati di AG salgono così a **10** unità.

Nel 2015 si sono svolti 2 corsi, uno monotematico con la partecipazione di **14 ragazzi** e uno di base con **22 allievi**.

Sono state fatte le abituali gite promozionali, mentre continua con risultati molto positivi la collaborazione con le scuole elementari e medie, principalmente quella di Campomorone.

Divertenti e molto istruttivi sono stati il soggiorno estivo a Ceresole Reale e il trekking in Valle Gesso.

Settore T.A.M.

Direttore Stefania Rossi ORTAM

I tre operatori TAM della Sezione hanno partecipato attivamente a **3 gite sociali**, mettendo a disposizione le loro competenze ed esperienze specifiche. Insieme a Giuliano Geloso (presidente della Sezione CAI di Sampierdarena e anch'egli ORTAM) collaboreranno alla manifestazione che si terrà ai primi di novembre presso il Priamar di Savona. Tema della manifestazione: **"La Scienza nello Zaino"**.

Importante la collaborazione con il nuovissimo **distaccamento di Casella** da parte degli operatori TAM Simona Oberti e Andrea Percivale.

Settore Escursionismo

Direttore Maurizio Sante AE EEA EAI

Per la prima volta nel 2014-2015 i corsi di **Escursionismo E1** (escursionismo base, 7° edizione, 25 allievi), **E2** (escursionismo avanzato, 24° edizione, 26 allievi) ed **EAI** (escursionismo su terreno innevato, 1° edizione, 26 allievi) hanno avuto una programmazione sequenziale. I corsi si sono svolti in collaborazione con la sezione di Sampierdarena (corsi E1 ed E2) e con la Sezione ULE (corso EAI).

Queste collaborazioni sono state riconosciute unani-

memente molto positive e verranno quindi riproposte anche quest'anno.

Hanno ripreso slancio i **Gruppi d'Interesse**: a giorni partirà quello sull'orientamento, mentre quello relativo al terreno innevato sta già lavorando da qualche mese; alcuni rappresentanti di questo Gruppo terranno una lezione per il corso EAI.

Il primo marzo c'è stato un **aggiornamento tecnico** a Rocca Maia per futuri collaboratori dei Corsi, svolto in collaborazione con il settore AG, mentre il 10 e 11 ottobre è prevista un'uscita di 2 giorni in Val Varaita per tutti gli accompagnatori. Lo scopo è di cementare il gruppo, compiendo insieme una gita in alta montagna.

Settore Speleologia

Direttore Matteo Repetto IS

Nel corso del 2015 il Gruppo Speleologico ha dovuto fare i conti con un cambio generazionale che ne ha decimato i numeri.

Ci sono state sporadiche partecipazioni ad uscite in grotta insieme ad altri Gruppi sui massicci della Alpi Apuane, del Marguareis e della Majella che hanno portato all'esplorazione e alla documentazione di nuove cavità.

Dal punto di vista dell'attività legata alla Sezione, è sempre presente la collaborazione con l'alpinismo giovanile e la presenza all'interno della Scuola di Montagna. I titolati e qualificati (INS, IS e ISS) sono tutti operativi ed aggiornati.

Per il futuro abbiamo messo le basi per un'intensa attività autunnale di divulgazione della speleologia che servirà per la realizzazione di un corso di introduzione alla speleologia a **marzo 2016**.

In vista di questo, abbiamo fissato una data per un esame **ISS** (Istruttore Sezionale di Speleologia) nel mese di novembre, che servirà a dare nuovi titolati alla Sezione e ad aggiornare coloro i quali ne hanno necessità.

A corollario dell'attività speleologica stiamo realizzando una serie di filmati che serviranno per promuovere serate e incontri per pubblicizzare l'operato del Gruppo Speleologico.

Settore Alpinismo

Direttore Fabrizio Grasso IA

Prosegue la collaborazione dei nostri istruttori all'interno della Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari" della Sezione Ligure.

A sancire ufficialmente questa ormai lunga e costruttiva collaborazione, Fabrizio Grasso è stato ufficialmente riconosciuto dal Direttivo della Scuola Figari come tramite tra la Scuola stessa e la Sezione di Bolzaneto.



SCUOLA DI MONTAGNA "FRANCO PIANA"

PRESIDENZA

PRESIDENTE	Maria Grazia dottoressa Capra
VICE PRESIDENTE	Marco professor Salvo - Guida escursionistica e ambientale

DIREZIONE

DIRETTORE GENERALE	Luigi Carbone AE EEA		
DIRETTORI DI SETTORE			
Settore Alpinismo:	Fabrizio Grasso IA	Settore Alpinismo Giovanile:	Claudio Larosa ANAG
Settore Speleologia:	Matteo Repetto IS	Settore Tutela Ambiente Montano:	Stefania Rossi ORTAM
Settore Escursionismo:	Roberto Razzauti AE	Settore Direttori di gita:	Renato Molina AE

ELENCO FORMATORI TITOLATI

ALPINISMO		ALPINISMO GIOVANILE	
Euro Montagna	INAE	Piero Bordo	ANAGE
Alessandro Fenocchio	IA	Claudio Larosa	ANAG - Direttore dei Corsi
Fabrizio Grasso	IA	Enrico Scala	ANAG AE
Stefano Pisano	IA	Franco Api	AAG - Direttore Tecnico del 26° Corso di AG
ESCURSIONISMO			
Alessio Boccardo	AE - Direttore Corso E1	Lorenzo Furfaro	AAG
Massimo Bruzzone	AE EEA EAI	Ivan Greco	AAG
Federico Campagnoli	AE EEA	Piero Ibba	AAG - Direttore Tecnico del Corso Monotematico
Luigi Carbone	AE EEA		
Pietro Guglieri	AEE	Cristina Longo	AAG
Renato Molina	AE	Antonio Manzillo	AAG
Flavio Parodi	AE EEA - Direttore Corso E2	Francesco Montaldo	AAG
Roberto Razzauti	AE	Valentina Vinci	AAG
Maurizio Sante	AE EEA EAI - Direttore Corso EAI	TUTELA AMBIENTE MONTANO	
Enrico Scala	AE ANAG	Simona Oberti	ORTAM
SPELEOLOGIA		Andrea Percivale	ORTAM
Domenico Bocchio	INS	Stefania Rossi	ORTAM
Marco Repetto	IS		
Matteo Repetto	IS		

ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

ALPINISMO (2)	Daniele Anzaldi - Responsabile materiali	Gianni Morgavi
Giuseppe Gabbia	Paola Bellotti	Salvatore Moro
Edoardo Rixi	Giuseppe Bruzzi	Elisabetta Parodi
ALPINISMO GIOVANILE (12)	Enrico Canepa	Federica Parodi
Paola Biselli	Enrico Capurro	Alberto Pavan
Stefania Bonafini	Elio Carozzo	Corrado Piccinini - Responsabile materiali
Fabio Cabella	Bruna Carrossino	Gianluca Ruffilli
Davide Furfaro	Enzo Cassissa	Luca Samaritani
Monica Hotellier	Paolo Cipriani	Marco Samaritani
Giulia Ibba	Pietro Costa	Paola Sambarino
Graziella Olcese	Omar Di Carlo	Leo Strixino
Nadia Ottonello	Roberto Fabbri	Ornella Trenchi
Ivana Pittaluga	Lidia Fantini	Antonella Uggjoni
Roy Rimassa	Mauro Felicelli	SPELEOLOGIA (4)
Marco Sambarino	Edoardo Grondona - Responsabile materiali	Alessandra Fiorenza
Federico Volpe	Michela Marelli	Sergio Grigoli
ESCURSIONISMO (34)	Maurizio Mocchi	Stefania Macca
Marco Achilea	Francesco Montaldo AAG	Valerio Viotti
Simone Agnoletto	Fabio Monte	

ALTRI FORMATORI QUALIFICATI

Maria Grazia Capra	Massimo Riso	Gian Carlo Riso
Silvestro Reimondo - maestro di fotografia	Marco Salvo	

L'attività 2015 del Gruppo Alpinistico "Gritte"

Dal Monte Sagro alla Grande Tête de By

Testo di Enzo Viola - Foto di Marco Poggi

La stagione 2015, la diciannovesima, del Gruppo Alpinistico "Gritte" si è conclusa. Sono state effettuate 7 uscite delle 9 programmate, con la partecipazione complessiva di 30 Gritte e di 20 aggregati, tra i quali 5 soci del CAF di Saint Laurent du Var.

Non sono state effettuate l'uscita al Rifugio Giacoletti di Agosto e la Cresta Segantini di Settembre. Queste le uscite effettuate con il relativo numero dei partecipanti:

Pointe des Trois Communes, 2080 m - Valle Roya (10);

Monte Sagro, 1753 m - Alpi Apuane (2);

Palestra di Alpicella (9);

Testa di Malacosta, 3212 m - Alpi Cozie (5), scialpinismo;

Testa di Panieris, 2765 m - Alpi Marittime (6);

Corno Stella, 3050 m dal Rifugio Bozano - Alpi Marittime (14);

Anticima Testa Auta del Lausfer, 2250 m - Alpi Marittime (4);

Inoltre è stata organizzata dal Gruppo Gritte la gita sociale alla Grande Tête de By, 3588 m - Alpi Pennine. Come sempre la consegna del Premio Alpinistico e la cena sociale sono stati i due momenti di maggior aggregazione per il gruppo: la relazione sul primo evento è riportata in un articolo dedicato di questo Annuario mentre la "pizzata" sociale si è svolta alla Locanda di San Biagio.

Attualmente il gruppo è costituito da 42 membri effettivi e da 5 Soci Emeriti. Il Comitato Direttivo è costituito da Edoardo Grondona, Francesco Montaldo ed Enzo Viola. La Commissione per il conferimento del Premio alpinistico è costituita da Eugenio Franco ed Edoardo Rixi, mentre quella per il conferimento della "Gritta d'oro" è costituita da Luigi Carbone e Francesco Montaldo.

Il Gruppo Alpinistico "Gritte" è una libera aggregazione di Soci della Sezione con un minimo di esperienza alpinistica e con tanta passione per la montagna. Le norme per l'ammissione e il regolamento sono presenti nelle bacheche sezionali.



Verso la Testa di Malacosta

L'Uia di Santa Lucia

Testo di Euro Montagna

Breve introduzione al racconto del nostro Socio, Euro Montagna, Accademico del CAI, medaglia d'ORO, autore di guide e... smetto! per non incensarlo troppo, è, oltre che un grande alpinista e cultore in senso lato della Montagna – forse predestinato dal nome?– un ricercatore di itinerari, di montagne semisconosciute, versanti incontaminati e ostici, non sempre affascinanti come le ideali bellezze di una salita in granito o in dolomia, spesso turbati - ma non per lui - da roccia infida, o come definiva Gianni Calcagno certe salite in Apuane “di quarto vegetominerale” per la presenza e la frequenza di erba, cespugli, ecc.

Euro era un ricercatore accanito di pinnacoli, piccole guglie, preferibilmente... vergini, che scovava tramite antiche foto, articoli e storie da libri e riviste di montagna o vette acuminate famose che prima o dopo si sarebbe “levato”. Termine che, se sottintendeva una certa propensione per la “collezione” nascondeva una sorta di liberazione da un senso di desiderio, quasi angoscia amorosa per quella salita. Raccontava, con una certa teatralità, che dopo aver scovato uno di questi pinnacoli, anche solo tramite una vecchia immagine fotografica avvertiva quella “punta” tormentargli la schiena! Un nostro vecchio amico che tante idee di montagna e tanti sarcasmi ci ha lasciato diceva di Euro che era alla ricerca di “pigneu” (pinoli) e la Uia di Santa Lucia, con la sua storia, le sue tragedie, che sono un altro aspetto delle ricerche di Euro, ha rappresentato certo uno dei massimi risultati per la sua passione. Soddisfatta solo... 60 anni addietro. (Gabbe)

Il 25 settembre 1955 ho salito l'Uia di Santa Lucia (o Uia di Entraque) in Marittime, con Edilio Boccaleri ed ora a distanza di 60 anni mi piace evocare quella lontana avventura, vissuta forse ancora in un'epoca semi-pionieristica, legato ad un amico carissimo scomparso da poco tempo. Desidero far rivivere in questa sede più che l'ascensione vera e propria, peraltro assai breve, alcuni episodi e situazioni di quella che avremmo voluto “commemorare” 10 anni fa nel 2005 mediante una semplice gita al cospetto dell'Uia; una sorta di rito, di tacito ringraziamento per la bella, irripetibile giornata trascorsa mezzo secolo prima. Purtroppo contrattamenti di varia natura ci rovinarono la festa in programma ed ora cerco di mettere insieme quei pochi ricordi che mi sono rimasti, riandando col pensiero ad Edilio che fu il solo ad accettare l'invito per questa salita.

Entrambi avevamo allora più o meno 24 anni, reduci da una consapevole preparazione fisica e de-

terminati a salire questa guglia che sapevamo difficile e pericolosa. Il ricordo della disgrazia di Silvio Varrone avvenuta alcuni anni prima induceva ad una rispettosa considerazione per l'impresa che ci apprestavamo ad affrontare. E poi non credo che all'epoca si contattassero molte ripetizioni; dopo la 1ª ascensione di Gianni Ellena e compagni del 1933 non mi era stato possibile conoscere il numero delle salite all'Uia.

Per l'occasione Edilio si era proposto fotografo, ma ahimè durante il viaggio in treno si accorse di aver dimenticato l'apparecchio! Niente paura alla stazione di Mondovì, in attesa della coincidenza sulla vecchia linea Bastia-Mondovì-Cuneo (buon anima), sparì di corsa per riapparire sorridente dopo un quarto d'ora con una “Kodak 6x6” presa a noleggio chissà dove Non sembrava un granché all'apparenza, tuttavia riuscimmo a carvarci 12 pose alla meno peggio, ovviamente in bianco e nero, ma quel che più contava a quei tempi

la foto di vetta!

“Sbarcati” a Entraque dalla solita corriera *la Benese*, guidata dal solito autista che fungeva pure da bigliettaio nonché da postino (non so se aveva altre mansioni), fummo



L'Uia di Santa Lucia da Est (1958)



L'Uia in uno schizzo di R.Chabod (1933)

“reclutati” com’era accaduto altre volte dalla vecchia guida Michele Castellano detto “Tell”, che ci offriva l’alloggio per la notte rallegrandosi della nostra meta, da lui apostrofata con enfasi: **“la güccia”!** E manifestava il suo entusiasmo come effettivo componente della comitiva ... era un uomo straordinario.

Entraque! Coi suoi romantici borghi Paschero ed Oltrevivo su cui mi pareva percepire un’atmosfera di fine 800, tempo di Giovanni Demichelis, storica guida alpina locale; Entraque, dall’arcaico toponimo originale, ancora sprovvisto dell’odierna “c”, inutile quanto assurda e fuori posto.

L’indomani prima che facesse giorno eravamo già a Santa Lucia, seduti sul gradino della cappelletta intenti a scoprire, alla luce della pila, la direzione da prendere con la carta topografica; credo mancasse poco alle 6 del mattino ma data la stagione inoltrata era ancora

buio pesto. Poi gradualmente, nell’incerta luce dell’alba cominciò a delinearsi in alto, sopra di noi la sagoma scura dell’Uia, al sommo di un ripido boschetto.

Raggiunto il colletto a monte del monolito iniziammo subito l’arrampicata attraversando in direzione dello spigolo Nord, dominante con grande esposizione i sottostanti casolari di Colletta Soprana. Ho ancora impressi nella memoria quei momenti: la roccia pressoché verticale, qua e là cosparsa di ciuffi erbosi, sulla quale mi muovevo con mille cautele.

Facemmo sosta su un comodo (!) terrazzino inclinato, da cui una specie di cengia obliqua ci portò a rocce più pulite fino ad un piccolo strapiombo sullo spigolo, poco sotto la vetta.

In tutta la salita usammo, se ben ricordo, una decina di chiodi che



Edilio in vetta (1955)

in parte ricuperammo, ma per la discesa fu giocoforza “sacrificare” alcuni metri di corda e confezionare un grande anello da sistemare attorno al masso sommitale. E questo devo dire fu un duro colpo al cuore ... ma non si poteva fare altrimenti! Sulla cima non trovammo ancoraggi, né tracce di precedenti calate ...

Eravamo un po’ preoccupati per

questa discesa, ma alla fine decidemmo e la calata fu davvero entusiasmante: un’unica corda doppia nel vuoto ci depose sulla forcella dove consumammo una veloce colazione. Dovevamo essere ad Entraque in tempo per la corriera del primo pomeriggio!

Un ultimo particolare al cui ricordo mi è molto caro: scendendo lungo il caratteristico viottolo del paese (forse via a Santa Lucia?) incontrammo il vecchio “Tell”, che non vedendoci arrivare, ci venne incontro!

Meno di tre anni dopo, il 4 maggio 1958, ritornai a Santa Lucia, per fotografare l’Uia da sotto e da sopra (!) come non ci era stato possibile nel settembre ’55 e questa volta munito anche di pellicola a colori!

Ed è nuovamente al ritorno che lungo la solita stradina mi imbattei nel buon Castellano, già visto al mattino, il quale manco a dirlo, mi venne ancora incontro... incredibile! Aveva compiuto 81 anni due giorni prima ...

Purtroppo nel frattempo sull’Uia di Santa Lucia era accaduta una seconda tragedia: il 24 giugno 1957, per cause sconosciute, vi erano precipitati gli alpinisti Carlo e Lorenzo Berardo e Renato Alloa di Savigliano.

E.M. - 25 Settembre 2015
(Collaborazione di Sergio Arduini)



Il sogno di un... monte*

La “De Cessole” al Corno Stella

Testo e foto di Franco Api

Un amico una volta mi ha detto: “Se vuoi realizzare i sogni non devi smettere di sognare”. Ho iniziato ad arrampicare tardi e non l’ho mai fatto per “fare il grado”, anche se indubbiamente, se ci riesci, ti dà una grande soddisfazione, ma solo ed esclusivamente perché volevo essere capace anche io di arrivare in vetta scalando. Volevo mettere i piedi dove li avevano messi i grandi alpinisti della storia, volevo assaporare quella sensazione di avventura e di unione con la montagna che diventa unica nel momento in cui lei si lascia conquistare. Molti sono i monti che avevo sempre considerato irraggiungibili, almeno per me... le pareti in Dolomiti, quelle in Apuane, le scalate nelle Alpi... e poi soprattutto una montagna di una forma incredibilmente bella e apparentemente inaccessibile... il Corno Stella.

Questo sogno me lo sono portato dentro per molto tempo, e nel frattempo le scalate in giro per le Alpi sono state tante e anche impegnative, ma nel cuore

c’era quella salita. Un carissimo amico, con il quale sono andato a fare lo Spigolo Montagna alla Pania Secca, ha cercato in tutti i modi di farmi andare sul Corno per una via “difficile” ma io, legato al mio romanticismo, volevo salirci per la prima volta per la via classica, quella salita da De Cessole, Plant e Ghigo. Volevo poggiare i piedi sul “Mauvais Pas”, il passaggio chiave, fermarmi un secondo prima di proseguire e rivivere la storia iniziata 112 anni fa. E così il 10 luglio 2015 io, Gianluca Ruffilli (CAI Genova Bolzaneto) e Antonio Topini (CAI ULE – 64 anni) siamo partiti alla volta del Rifugio Bozano. Avevo studiato la relazione nei particolari e sapevo che prima del Mauvais Pas bisognava fare un traverso che la relazione indicava di III grado (quindi facile). Ci siamo fermati a lungo a guardare quella parete e onestamente, da distante, il traverso non sembrava così facile. Gli strapiombi sopra erano evidenti, ma soprattutto non sembrava così abbattuta da giustificare un III grado.

**(da P.P. Pasolini “Il sogno di una cosa”)*



Gianluca Ruffilli e Franco Api

La sera passa tra una partita a ping-pong ed una a calcio-balilla insieme al gestore del rifugio, con il quale abbiamo socializzato.

Il giorno successivo, 11 luglio 2015, partiamo presto per il Corno. Dobbiamo attraversare una lingua di neve ghiacciata e ci ritroviamo, arrampicando liberi, sulla cengia che porta all'attacco della via. I primi due tiri che risalgono un canale incassato li uniamo e arriviamo direttamente al traverso. Visto da lì effettivamente non è così complicato a parte la partenza un po' bagnata, ma in 40 metri metto una sola protezione prima di trovare un



Antonio Topini e Gianluca Ruffilli

chiodo poco prima della sosta. I successivi 35 metri di traverso che ci portano al Mauvais Pas sono protetti come il tiro precedente, ma ormai ci ho fatto il piede e tutto scorre con grande semplicità. A questo punto occorre salire il passaggio chiave. Parto e proprio sul Mauvais Pas i miei compagni di cordata mi dicono... "Fermati un attimo, si sono incasinate le corde". Incredibile, proprio lì, dove volevo fermarmi per gustarmi la storia, mi sono dovuto fermare davvero in attesa di poter ripartire. Quel passaggio in realtà è il più impegnativo ma anche il più chiodato, e quindi le difficoltà psicologiche si riducono al minimo. I tiri successivi sono più semplici visto che il

"punto duro" è passato.

Arrivati in vetta la vista che si gode non si può raccontare a parole. Credo che solo chi è stato lassù in cima possa capire la grandiosità e l'imponenza del Canale di Lourousa. È stata una sensazione incredibile. Quel sogno che anni prima credevo impossibile era diventato realtà, e senza faticare neanche tanto.

La discesa la facciamo con una serie di doppie lungo la via dei Lupetti. Arrivati al Bozano, dopo l'immancabile birra di fine gita, salutiamo il gestore e scendiamo verso casa con una indescrivibile soddisfazione nel cuore.



POGGI MARMI

LAVORAZIONE E VENDITA

Complementi d'arredo
Lavandini alla genovese
Piani e Top per bagno e cucina
Arte funeraria

GENOVA - S. QUIRICO
Lungo Polcevera, 20 R

Telefono & Fax
010.71.47.09



Gita sociale alla... "Rocca Inaccessibile"

13 "Gritte" sul Corno

Testo di Luigi Carbone - Foto di Flavio Parodi

Ul Gruppo Alpinistico Gritte è recentemente diventato maggiorenne. Una ricorrenza passata sotto silenzio, forse perché coincide con un lungo periodo di crisi o, per essere meno drastici, di trasformazione.

Nei primi anni dalla fondazione l'entusiasmo dominava: bastava appendere in bacheca una proposta di gita per trovarla in breve sottoscritta da stuoli di ardimetosi.

Oggi il povero organizzatore di un'uscita deve adottare tecniche da piazzista per riuscire a mettere insieme una macchinata.

Cosa è successo? Di chi è la colpa?

È fin troppo ovvio: siamo stati duramente toccati da alcuni tragici eventi.

Ma non sono sicuro che la spiegazione stia tutta lì. Provo ad andare oltre: siamo più vecchi e più insofferenti, non siamo stati capaci di assicurarci un adeguato ricambio, l'alpinismo classico è passato di moda...

Tutti fatti inoppugnabili e probabilmente irreversibili, che hanno cambiato dal di dentro lo spirito e l'attività del Gruppo e che indicherebbero come unica, logica conseguenza un dignitoso scioglimento, con tanto di lacrima e rimpianto per i bei tempi andati.

Ma qualche testardo non vuole mollare, e non solo per affetto nei confronti degli ideatori e fondatori del Gruppo.

Io sono tra questi e, pur non sapendo spiegare bene il perché, ogni anno provo a proporre un'uscita, rompendo le scatole al prossimo per trovare un buon nu-

mero di partecipanti. So che la nostra natura si è trasformata, ma mi pare che anche quella attuale possa farci vivere insieme bei momenti in montagna. Piccole o grandi ore alpine? Sinceramente il tasso di difficoltà e di eroismo delle salite mi interessa sempre meno.

Da queste motivazioni un po' irrazionali trae linfa la tradizione delle "gite semiobbligatorie". Una formula autoironica che però funziona, e ci consente di ritrovarci in tanti una sera, in un rifugio, a mettere a punto le salite del giorno successivo.

Nel calendario 2015 era stata piazzata la semiobbligatoria a fine giugno, al Rifugio Bozano. Contavamo di poterci sparpagliare nel canale del Colletto Freshfield e sulla parete SO del Corno Stella: un progetto un po' più ambizioso dei soliti.

L'organizzatore, indubbiamente vocato al martirio, era Francesco Montaldo.

All'avvicinarsi della data, le prime difficoltà. Le temperature nettamente elevate avevano sciolto anzitempo la neve dei canali e seri ostacoli impedivano a Francesco di capitanare il nostro gruppo.

Per contro, l'obiettivo di salire il Corno, la nostra "Rocca Inaccessibile", aveva attirato parecchie Gritte e simpatizzanti.

Sabato 27 giugno il meteo promette bene e si parte in quattordici, otto Gritte effettive e sei ospiti, tra i quali Ivana con scopi escursionistici. Al Rifugio constatiamo che la quantità di neve alla base della parete è notevole, ma siamo stati previdenti e qualcuno ha portato i ramponi.

Domenica ci suddividiamo in tre gruppi:

Paola e l'amico Vincenzo, forti delle loro capacità, aspettano il sole prima di attaccare direttamente lo zoccolo per la via moderna "pilastro di Oscar" e concatenare in seguito la parte alta della Campia;

Enzo, Edoardo, Enrico e Angelo ambiscono a ripercorrere la storica via De Cessole, sfruttando come i primi salitori i punti deboli di una parete repulsiva; Claudia, Simone, Flavio, Andrea, Marco, Davide ed io puntiamo allo spigolo NO, la via più breve e facile, ma forse non la più rilassante.

Lasciati Paola e Vincenzo, ci troviamo in undici a risalire il compatto ma non così difficile conoide di neve per raggiungere l'inizio delle cenge mediane. Al di sopra indichiamo ai nostri quattro amici l'attacco



Corde doppie



Enzo contento



La Forcella ed il Piccolo Corno

della De Cessole e in sette continuiamo a traversare, risalendo il canalone che interrompe la cengia e poi ancora fino a sotto lo spigolo inferiore.

In valle il sole è sorto, ma qui arriverà tra alcune ore. Impossibile aspettarlo, quindi iniziamo a scalare al fresco, utilizzando entrambe le varianti di attacco per non ostacolarci.

Solo Andrea e Marco passano a sinistra, lungo una fessura un po' più difficile ma meglio attrezzata, mentre noi ci inoltriamo sul tracciato originale. Oltre che più facile, è anche un po' più rotto per cui, dopo una sosta rinforzata con un chiodo, convergiamo rapidamente sul tracciato di sinistra.

La difficoltà supera di poco il III grado, ma dopo un tiro a zig zag su rocce instabili si arriva al punto più difficile.

Fino a lì ho condotto io la nostra cordata da tre, ora però lascio l'onore a Flavio che, cambiata legatura, supera in scioltezza il IV grado dei due esposti tiri chiave e sosta poco sotto il piano inclinato sommitale. Le cordate sono tre e ogni tanto temporeggiamo un po' per dare tempo a chi segue di rimanere in contatto: siamo un gruppo, che diamine!

L'uscita, finalmente al sole, è molto gratificante ed emozionante, anche per chi quella strana vetta dove si potrebbe giocare a calcio l'ha già calcata.

A questo punto, parte la caccia al tesoro per trovare gli altri.

La nostra via era corta, prevedibile quindi non scorgere ancora nessuno. Decido di fare una passeggiata per andare a verificare la partenza delle calate in doppia. Avanzo verso la vetta costeggiando il bordo della parete quando sento le voci di Paola e Vincenzo. Che classe! Sono partiti tardi, hanno salito due vie molto impegnative, eppure sono già qui. Anche loro sono sorpresi, perché non pensavano di trovare un buontempone a fargli "cucù". Mi dicono che vorrebbero iniziare subito la discesa lungo la stessa via Campia, che ha la linea di calate più antica e adrenalinica.

Noi invece, una volta raggruppati, saliamo il largo e ripido pendio che porta alla croce. Avvistiamo i quattro della De Cessole solo mentre stiamo scendendo alla ricerca della più bonaria serie di calate lungo la via "Barone Rampante".

Li vediamo stanchi ma molto contenti, e anche noi siamo felicissimi: 13 Gritte sul Corno Stella, quasi impensabile!

Esultiamo insieme e ci accordiamo per iniziare subito la discesa. È meglio togliersi dai piedi prima che loro, di ritorno dalla croce, debbano cominciare le calate. L'esperienza insegna che queste sono situazioni ad altissimo dispendio di tempo.

Scendendo ci troviamo nella parte centrale della parete SO, dove numerose vie moderne solcano le elegantissime placche di roccia. È un altro mondo. Parecchi ragazzi salgono su difficoltà elevatissime, quasi tutti in pantaloni corti e maglietta. Qualcuno ha un micro zainetto, la maggior parte solo una bottiglia d'acqua incastrata nei pantaloni. Il primo di cordata grida ordini e rimbrotti al secondo, poi ci chiede informazioni sulla prossima sosta. Sul tiro successivo si inverte l'ordine degli scalatori ma, come in aritmetica, il prodotto non cambia: ancora lamenti gutturali da tennista e imprecazioni. Il clou si raggiunge quando uno dei contendenti vuole scendere perché senza maglione ha freddo.

Essendo in tanti, l'attesa alle soste non è breve e ho tutto il tempo di osservare come un curioso entomologo questi nostri giovani dirimpettaï, per poi



Da sn a dx: "spigolo NO" (in giallo), vie "pilastro di Oscar" e "Campia" (in rosso), via "De Cessole" (in azzurro)

fare un confronto con noi stessi.

Non ho rigurgiti moralistici, perché è lampante che ci troviamo nello stesso luogo ma stiamo facendo due sport diversi. Per praticare il nostro, evidentemente, è richiesto un surplus di attrezzatura: con quello che abbiamo addosso e nello zaino potremmo tranquillamente salire il Monte Bianco, sfamare e curare un plotone di alpini, allestire un campo intermedio himalayano.

Il forte contrasto però, oltre a divertirmi, mi provoca una sensazione di straniamento veramente acuta e fatico a mantenere la necessaria concentrazione.

Stiamo arrivando alla cengia intermedia e finalmente vediamo affacciarsi sulla prima doppia gli ultimi quattro amici. La grande soddisfazione per come ci siamo organizzati e per l'ottimo sincronismo dura solo fino a quando Edoardo ci comunica gridando da lassù che Enzo si è fatto male.

Io penso che se Edo ce lo dice così tranquillamente non può trattarsi di nulla di serio, ma questa convinzione evapora mentre il tempo corre via ed i nostri calano molto, molto lentamente.

Anche le notizie cominciano a scendere verso di noi: Enzo è scivolato camminando su un lastrone sotto la vetta e ha preso un colpo al costato. In effetti niente di grave, ma con fitte forti di quel tipo la discesa sulla corda diventa un calvario.

Ci rassegniamo velocemente alla dilatazione temporale della nostra gita e cerchiamo di ingannare l'attesa con trucchi di vario tipo.

Presto diventa evidente che, una volta giunto con dolore sulle cenge, Enzo dovrà essere portato via dall'elicottero; anche una dottoressa alpinista di passaggio ce lo conferma. Lì però i cellulari non

hanno campo, quindi affidiamo la nostra richiesta di soccorso ad uno dei gruppetti di scalatori che ci passano accanto scendendo verso il rifugio. La scelta è fortunata perché vediamo il nostro messaggero filare ad una velocità impressionante.

Nel contempo, alcuni di noi riprendono la discesa e restiamo in tre con l'infortunato. Anche il medico aspetta gentilmente con noi.

Dopo meno di un'ora sentiamo il ronzo dell'elicottero: veloce il nostro messaggero e veloce il Soccorso Alpino!

Siamo in un punto un po' nascosto, quindi avanzo sulla cengia

mettendomi in bella vista con le braccia allargate come da manuale, nel segno convenzionale della richiesta di soccorso. Mi vedono, si allontanano, quindi tornano e calano un soccorritore per poi sparire nuovamente. Con calma eseguiamo tutte le sue istruzioni, Enzo riesce a trascinarsi allo scoperto, l'elicottero arriva, li recupera e si dilegua. Tempo totale dell'operazione: non più di cinque minuti.

Una volta tornato il silenzio siamo frastornati. Poco fa qui c'erano un amico sofferente e un problema da risolvere, ora la magia si è compiuta e dobbiamo solo badare a noi stessi e alla montagna di materiale rimasta qui.

Ci carichiamo come sherpa, riattraversiamo le cenge, facciamo l'ultima calata, scivoliamo sulla neve e poi fino al Rifugio.

Qui finalmente ci riuniamo tutti, un poco di relax, ci dividiamo meglio i materiali e partiamo verso le macchine. Abbiamo la consapevolezza di aver non solo completato una bella impresa alpinistica di gruppo, ma anche gestito al meglio una situazione di emergenza. Inoltre, è incredibile, ma non è ancora calata la notte!

I compagni di auto di Enzo passeranno all'Ospedale di Cuneo, trovandolo ancora in attesa di essere visitato approfonditamente. Preferirà tornare a Genova e farsi vedere il giorno successivo: solo qualche costola incrinata.

Molto bello, nei giorni successivi, sapere che il dolore e la conclusione rocambolesca non gli avevano rubato la grande soddisfazione per il sogno coronato di salire il Corno.

Possiamo quindi con piena soddisfazione ripetere ai quattro venti il nostro motto contro le avversità: semmu Gritte!

La Gran Becca, un meraviglioso cumulo di sassi

La sua storia infinita sposa i suoi fantastici nomi ed appellativi

Luglio 1865 sul Cervino o Matterhorn, due cordate, a reciproca insaputa, si contendono la prima ascensione della Gran Becca. Sono Edward Whymper, le sue guide ed i suoi compagni dalla cresta svizzera dell'Hörnli e Jean-Antoine Carrel con le guide di Valtournanche dalla cresta italiana. Sono passati centocinquanta anni. Tutti gli amanti della Montagna conoscono le storiche vicende, la conquista da parte dell'Inglese, che in vetta scorge Carrel ed i suoi più in basso ai quali tenta di mandare un segnale anche scagliando sassi; si rammarica di vederli desistere e del fatto che – riferisce - forse l'unico che avrebbe meritato la vittoria era proprio il valdostano, il suo "concorrente". Poi la discesa e la tragedia che risparmia tre protagonisti e ne uccide ben quattro.

2015. Riceviamo da Gianluigi Baraldi la relazione scritta dal nostro amico Giulio Gamberoni, mancato da pochi anni, della loro salita al Cervino nel 1991, relazione non destinata alla pubblicazione, quasi un segreto gelosamente custodito!

"Ho ritenuto quasi una dovere proporre per l'Annuario un ampio estratto di una relazione scritta a suo tempo da Giulio, per la nostra memoria, di una salita che ha condotto ovviamente come capo cordata. Il testo è lineare, semplice ma efficace e non dovendo darlo alle stampe risulta un diario personale più emozionale che tecnico, e spero che la lettura stimoli qualche Socio di Bolzaneto a provare queste emozioni "uniche" sul Cervino. (G. Baraldi)

L'anniversario di un avvenimento – drammatico - che ha segnato la storia dell'alpinismo e il racconto della salita dei nostri due Soci, privo di enfasi a contraltare, hanno offerto l'occasione di un confronto, di un ricordo di Giulio e della salita che è rimasta viva nella memoria di Gianluigi.

Il racconto è particolareggiato e per chi conosce quella storica salita può rivivere, leggendo, la propria avventura tanto la descrizione è precisa nei minimi particolari, passo dopo passo, da apparire quasi una sceneggiatura.

Gabbe

La nostra "alta" vetta

Testo di Giulio Gamberoni - Note di Gianluigi Baraldi

4 settembre 1991, ore 13. Vetta del Cervino.

Seduto sulla cima assaporo questo momento magico che sto vivendo come in un sogno. Momento da anni desiderato, con il passare del tempo lentamente quasi accantonato, realizzatosi ora come per incanto. Siamo soli, io e Gian, su questa vetta che, come la prua di una nave, si protende stretta e slanciata dalla Svizzera verso l'Italia, sospesa su di un immenso vuoto. Attorno a noi il silenzio. Siamo saliti per la poco difficile cresta NE e ci rendiamo perfettamente conto di non aver compiuto un'impresa alpinistica di rilievo. Ciò nonostante, per noi modesti alpinisti della domenica, aver raggiunto la vetta del Cervino è comunque motivo di grande gioia e soddisfazione. Ieri pomeriggio, quando giungemmo al Rifugio dell'Hörnli, (omissis) rimanemmo colpiti dalla mole imponente del monte e della ripidità della "nostra" cresta. Infatti, se da Zermatt il Cervino incanta per le linee slanciate e per la sua eleganza, da qui, ai piedi della cresta, si erge talmente maestoso ed incombente da far avvertire in chi lo osserva una sensazione di timore, di oppressione. Ogni tanto so-



Giulio sotto la vetta



Gianluigi in vetta

praggiunge qualche cordata di ritorno dalla vetta e Gian è particolarmente attento a raccogliere notizie sulla salita, sulle condizioni della montagna, sul materiale occorrente e quant'altro possa tornarci utile domani. Sono passate le 21 ed è quasi buio quando giungono altri tre alpinisti. Sono passate le 21 ed è quasi buio quando giungono altri tre alpinisti. (noi, il giorno dopo, saremmo rientrati a notte fonda) (omissis) Alla mattina presto, quando ci accingiamo a partire, un certo timore aleggia dentro di noi, quasi un doveroso rispetto per questa storica vetta sulla quale si sono cimentati i più grandi dell'alpinismo (ma non certo sulla nostra via). Sono le 5 (non si poteva partire prima); terminati gli usuali preparativi che precedono ogni salita, usciamo all'aperto e ci immergiamo nel buio della notte ancora incombenza. Sopra di noi si erge la nera sagoma del Cervino, solo qua e là le luci delle frontali, che si spostano in modo quasi frenetico, lasciano indovinare la posizione delle prime cordate impegnate sulla cresta. (omissis) Lontane, sulla nostra destra, alcune luci; fuori della traiettoria di salita stanno ad indicare la presenza di alpinisti impegnati sulla parete Nord od in traversata verso la cresta di Zmutt. (omissis) Al buio la via non è facile da seguire e, naufragato dopo poche decine di metri un timido tentativo di stare al passo di una guida che ci aveva sorpassati, dobbiamo destreggiarci tra molte tracce che salgono in diverse direzioni. In breve mi ritrovo a dover superare un passaggio che al buio ritengo troppo impegnativo, tergiverso. Nella mia mente si fa largo un pensiero poco piacevole: se già ora siamo in difficoltà ... addio Cervino. (omissis) ritento e con più convinzione forzo il passaggio. (omissis) Il percorso è piuttosto movimentato. Superiamo costole rocciose, attraversiamo canali e sfruttiamo al meglio esigue cenge che percorrono la parete Est. Il pendio è ripido e pieno di sfasciumi, bisogna stare molto attenti a non smuovere sassi. Sopra di noi non fanno altrettanto, così che, un paio di volte, siamo costretti a destreggiarci per evitare le pietre che "piovono" dall'alto. Per il resto la salita, seppur lunga e faticosa soprattutto a causa della quota, si rivela tecnicamente facile; qualche singolo passaggio in arrampicata non ci impegna più di tanto e, anche se ora non siamo troppo veloci, riusciamo comunque a superare alcune cor-

date. Lassù in alto intravediamo la Capanna Solvay abbarbicata sulla cresta come un vero nido d'aquila. La sua vista, unita alle condizioni del tempo che sembrano volersi mantenere splendide, mi procura per la prima volta, da quando ci siamo incamminati questa mattina, la piacevole sensazione che riusciremo a raggiungere la cima. La cresta sopra di noi è tutta un brulichio di alpinisti in movimento; sono più di quanti avessimo immaginato (almeno una cinquantina). Senza problemi giungiamo a poche decine di metri dalla Capanna, proprio sotto la verticale della stessa, alla base della placca Moseley consistente in un ripido salto di rocce. Qualche alpinista non troppo abile contribuisce a creare un certo intasamento. (omissis) Appena mi è possibile riprendo a salire e, assicurato da Gian, effettuo il primo vero tiro di corda che, nonostante la verticalità, si rivela piuttosto facile data la consistenza della roccia e gli ottimi e numerosi appigli (anche artificiali). Con altri 20 metri di arrampicata faccio "sosta" proprio sul terrazzo in cemento costruito per sorreggere la Solvay e facilitarne l'accesso che, altrimenti, risulterebbe molto più difficile.

La via di salita ora si innalza a sinistra della Capanna. La roccia non è più costituita da sfasciumi ma da solide placche, per cui, constatata la presenza abbastanza frequente di chiodi e spit, procediamo in assicurazione. Iniziamo ad incrociare coloro che hanno raggiunto la vetta e stanno già scendendo (omissis) Questi incontri ci creano qualche problema nei passaggi obbligati, poiché chi sta scendendo non mostra nessuna intenzione di agevolarci. (omissis) Reciproci "mugugni" che, data la differente nazionalità, lasciano il tempo che trovano, chiudono l'episodio.

La via sale a tratti molto ripida, tenendo la cresta ed appoggiando a volte sulla parete Est; essendo i salti intervallati da terrazze detritiche, non si avverte molto la grande esposizione. Sono le 11, a quest'ora dovremmo già essere in cima, invece siamo appena sulla "spalla" che, data la stagione avanzata, troviamo per nostra fortuna, sgombrata da neve e ghiaccio.

La stanchezza comincia a farsi sentire. L'impegno fisico è totale e, solo di quando in quando, durante le soste, possiamo distrarci guardando il panorama. (omissis)

Superato il pendio della spalla, giungiamo alle prime corde fisse costituite da grossi canapioni di circa cinque centimetri di diametro, ancorate da robusti fittoni infissi nella roccia che ci facilitano notevolmente il procedere.

Dalla partenza l'itinerario si è sempre svolto in cresta o sui pendii della parete Est; ora invece, doppiata la cresta, ci troviamo a dover percorrere un tratto di una cinquantina di metri, sul versante Nord. Improvvisamente le rocce che sino ad ora erano asciutte, calde ed invitanti, si trasformano in fredde e repulsive superfici ghiacciate. Diventa indispensabile calzare i ramponi, esercizio che come al solito, fatto a queste quote, assorbe tempo ed energie. (omissis) Procediamo costantemente in assicurazione; qualche parete verticale ci costringe a repentini sforzi che a queste

quote richiedono un notevole dispendio. Nonostante la fatica si faccia ora sentire in modo deciso, siamo soddisfatti perché abbiamo la certezza che la vetta è vicina e non ci sfuggirà. (omissis)

Terminate le corde fisse il pendio si appiattisce. Su evidenti tracce di passaggio percorriamo di conserva l'ultimo tratto della "testa"; il fondo è costituito da detriti e neve ghiacciata e, anche se non ce n'è veramente bisogno, facciamo uso dell'unica piccozza che ci siamo portati dietro (omissis) Questo ultimo tratto è talmente facile che sembra quasi impossibile di trovarsi sulla cima del Cervino. Giungiamo sulla vetta svizzera a 4478 metri.

Anche lo spazio sulla cima stessa non è poi così esiguo (forse ci siamo abituati al vuoto), si tratta infatti di una cresta lunga 80 metri che va a saldarsi alla vetta italiana su cui campeggia la caratteristica croce in ferro. Tacitamente rinunciando a raggiungerla: siamo veramente stanchi e preferiamo riposarci; inoltre è già tardi, ed in noi c'è la consapevolezza di quanto sarà lunga la discesa. Una stretta di mano viene spontanea per complimentarci a vicenda e suggellare la nostra amicizia.

Sostiamo in vetta solo lo stretto necessario, (omissis) Alcuni sorsi d'acqua, qualche cosa di energetico da mettere sotto i denti, le consuete foto di vetta, poi, per la prima volta da quando vado per monti, prendo una pietra come souvenir: sì, mi porto via un pezzo di Cervino, una bella pietra che ne riproduce in miniatura le forme: un ottimo ricordo di questa salita. (Io faccio anch'io e da allora ogni tanto la guardo come fosse una medaglia ricordo).

A cura della redazione: Voglio far presente a Gianluigi che non furono i primi a "rubare" un piccolo ricordo litico. Nel libro di Whympfer è riprodotta dallo stesso la roccia che "definì la vera vetta del Cervino", un pezzo di scisto scalzato con un colpo per un ricordo che, incisore eccelso, ritrarrà. Ed in altro libro (R.W. Clark 1965) rievocativo, documentato e preciso viene ricordato proprio il gesto dell'intrepido inglese.

Sono le 13.30, dobbiamo andare: in discesa incrociamo, quasi subito, due coniugi tedeschi non più giovanissimi che solo ora stanno raggiungendo la vetta. Percorriamo velocemente il pendio sommitale che ci conduce in breve all'inizio delle corde fisse. Di comune accordo decidiamo di scenderle in doppia per guadagnare tempo; a breve distanza anche altri alpinisti che avevamo intravisto in vetta scendono come noi calandosi. (omissis) Ancorati ai fittoni effettuiamo una decina di corde doppie da 15/20 metri, alcune molto aeree (io ne ricordo ben 17 avendo una sola corda da 40 m). Giunti sulla spalla procediamo, dove è possibile, di conserva e, nei punti più difficili in assicurazione o calandoci in doppia.

Gli alpinisti che ci seguivano sono rimasti indietro e praticamente siamo soli a cercare la via di discesa che non è affatto evidente; ogni tanto udiamo il rumore sordo di qualche sasso che, rotolando giù per i canali, ci mette in

guardia.

Sono circa le 17 quando finalmente giungiamo alla Solvay. Il percorso è ancora lungo (omissis) ma, considerato che abbiamo ancora circa quattro ore di luce, (omissis) Scartata quindi l'ipotesi di dormire in capanna, dopo una breve sosta ripartiamo, calandoci in doppia giù per la placca Moseley, seguiti da due ragazzi che intanto avevamo raggiunto. Scendendo al meglio in doppia e su vecchi cavi metallici (omissis) ci ritroviamo in una zona di sfasciamenti in piena parete Est. Non c'è più nessuna traccia evidente da seguire e, quando troviamo un buon chiodo, considerato che siamo in due cordate, uniamo le corde per una calata di 40 metri. (omissis) I ragazzi che sono con noi si dimostrano sicuri su questo terreno che, pur non difficile, risulta piuttosto infido e richiede molta cautela. La via da seguire non è chiara e ben presto rimaniamo indietro; non possiamo fare altro che osservare i nostri occasionali compagni sparire oltre una costola della cresta, mentre la luce della sera sta lentamente scemando. Il tempo è trascorso velocissimo; ci rendiamo conto che di questo passo non riusciremo a raggiungere il rifugio prima che faccia buio. (omissis) Traversiamo decisamente a sinistra verso la cresta sino a che, individuato un ancoraggio, ci caliamo in doppia; percorriamo un canalone nuovamente sulla parete Est con una chiara traccia di passaggio. (omissis) Pensiamo solo a scendere, fidandoci oramai solo del nostro intuito, avendo come unico punto di riferimento la cresta Est. La notte è incumbente, presto dovremo prendere la decisione se pro-



Gianluigi e Giulio al Rifugio Belvedere



Giulio in parete

cedere alla luce delle frontali od apprestarci a bivaccare (senza adeguato abbigliamento). In ambedue i casi non abbiamo da stare allegri: scendere con il buio e individuare la via giusta non sarà cosa semplice, (omissis) bivaccare a queste quote (siamo sui 3500/3700 metri) non sarà certo piacevole, ma dato che la nottata si preannuncia serena, tutto si risolverebbe in una lunga veglia e molta umidità nelle ossa.

Prima che faccia completamente buio effettuiamo ancora un'ultima breve calata in doppia, (omissis) Appena il tempo di sostituire la batteria della frontale, ci troviamo avvolti dal buio della notte. Come per incanto tutto cambia attorno a noi: svanito il vasto orizzonte e scomparsa la montagna sulla quale ci troviamo, tutto il mondo visibile siamo noi due ed i nostri fasci di luce che ci fanno scorgere venti metri di rocce, tutte uguali, perdersi nel nulla. Siamo soli e consapevoli di cosa ci aspetta. Valutata con calma la situazione, decidiamo comunque di provare a scendere, (omissis) Io assicuro Gian dall'alto e, affidandoci al nostro intuito, scrutando attentamente il terreno, cerchiamo di perdere quota. Il cono di luce delle frontali fende l'oscurità in modo irrealmente falsando la prospettiva e rendendo difficile la scelta del percorso da seguire. (omissis) riusciamo comunque a procedere sino a quando, d'improvviso, udiamo delle voci a cui fanno seguito in breve le caratteristiche sciabolate di luce di alcune frontali che sopra di noi si stanno avvicinando. Ci fermiamo per farci raggiungere: sono i

due tedeschi che avevamo incrociato quasi in vetta ed altri tre alpinisti che hanno compiuto la traversata dall'Italia.

Devo ammettere che un po' di compagnia non ci dà affatto fastidio. Proseguiamo per un po' tutti assieme sulla traccia che già stavamo seguendo e che poi si rivelerà essere quella giusta. Svanito il rischio di un bivacco forzato, scendiamo più rilassati (omissis) Lentamente, noi e la coppia tedesca, perdiamo contatto da chi sta davanti. L'anziana signora che è con noi, dimostra di sapersela cavare piuttosto bene, ed apre la fila.

Finalmente, oramai vicina, ci appare la luce del rifugio, porto sicuro per noi naufraghi della montagna. Una corda fissa segna la fine della lunga discesa.

Siamo veramente stanchi: alla tensione della discesa al buio ad alla fatica accumulata durante tutta la giornata, fa seguito un rilassamento che ci assorbe le restanti energie. L'orologio segna le 23!. Sono passate 18 ore da quando siamo partiti; finalmente fuori dalle difficoltà possiamo slegarci.

Molto lentamente percorriamo il sentiero che porta al rifugio. Nell'ingresso ritroviamo i due coniugi tedeschi che stanno mangiando (beati loro che ne hanno voglia); per noi l'unico desiderio è quello di poterci coricare.

Tolti gli scarponi per non far rumore, entriamo al buio nello stanzone pieno di gente più o meno addormentata, ed a fatica troviamo due materassi liberi (in realtà uno spazio di 40 cm ciascuno) su cui poterci sdraiare per... dormire.

Ora sì, che possiamo dire di aver salito il Cervino!

Giulio Gamberoni

P.S. : la mattina seguente, nel pagare il conto, ci sentiamo apostrofare per bene dal custode perché a suo dire avevamo prenotato solamente per una notte anziché due. Avendo "in tasca" la vetta lo abbiamo lasciato dire e sfogarsi contro gli italiani... come ha fatto certamente altre volte.



La vera vetta del Cervino

(Gabbe) L'articolo di Gamberoni e Baraldi ha sollecitato due curiosità legate alla bibliografia dedicata. L'immagine del pezzo di roccia che Whymper definisce "la vera vetta del Cervino" - staccata d'istinto prima di iniziare il ritorno, gesto istintivo e autolecelebrante che lo stesso riferisce ne "Le mie scalate nelle Alpi" - e la storia della toponomastica legata a questa montagna. Ricordavo che il toponimo Monte Cervino è ritenuto proveniente da Mons Selvinus, come di cima attorniata da selve. Whymper nel guardare estasiato, appena in vetta, il panorama che lo circonda, riconosce le montagne salite e la conca del Breuil "2500m. più sotto... erano i pascoli del Breil. C'erano oscure foreste nere, vividi prati ridenti, le cascate e le acque ferme dei laghi, terreni fertili e distese selvagge...".

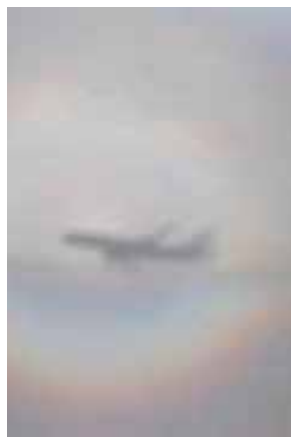
Matterhorn era di difficile interpretazione: Horn era chiaramente riferibile alla usuale desinenza germanica di "corno", come Wisshorn, Rothhorn, Gabelhorn, ma i dizionari tedeschi traducevano: M. Cervino. Poi, per caso, in un dizionario scientifico Tedesco/Italiano, ho trovato Matte= **Prato di montagna**. Ecco perché Matterhorn traduce perfettamente Mons Selvinus. MONTE SUI PRATI O SULLE SELVE.

Proprio come oggi... a Cervinia!

Lo spettro di Brocken

Testo di Salvatore "Gabbe" Gargioni - Foto di Euro Montagna

Qualche tempo addietro il nostro inesauribile Euro Montagna scartabellando nelle sue biblioteche mentali, cartacee e fotografiche di libri ed articoli, mi comunica di aver trovato una foto, scattata da un finestrino di aereo durante un viaggio nelle Americhe, riproducente il fenomeno ottico che va sotto il nome di "Spettro di Brocken".



Lo spettro di Brocken, fotografato in volo tra New York e Washington il 21 luglio 1994

Chi ha frequentato la montagna, e in particolare l'alta montagna, ha certamente assistito almeno una volta al fenomeno che consiste nella proiezione da parte della luce solare verso le nuvole più dense che si hanno di fronte, sulle quali si "stampano" le immagini degli escursionisti con una definizione... da dagherrotipo! È necessario trovarsi su una cresta con condizioni atmosferiche non usuali: il sole alle spalle non alto - max. 40°, quindi in ore mattutine o serali - nuvole bianche di fronte, cariche di vapori e quindi tanto dense da risultare uno schermo. Cercando nelle mie, piccole, biblioteche ho ritrovato le immagini di una delle mie esperienze, e il disegno e l'avventura della "Salita al Cervino" di Edward Whymper.

1) Nell'Appennino tosco-emiliano, dopo il passo del Cerreto, scendendo verso il paese di Busana, si erge un monte dal nome evocativo M. Ventasso (1728m). Ha versanti ripidi, boscosi ma a 50/100m dalla cima compaiono rocce calcaree e arenarie molto stratificate in lastre... instabili che creano una vetta elegante ed appuntita. Salivamo io e mia moglie avvolti nel vento sole e nubi vaganti proprio alla nostra altezza, quando voltandoci verso valle scorgemmo le nostre figure che si muovevano in sincronia con noi stessi proiettate su quei bianchi ammassi di vapori. Era il famoso fenomeno della Spettro di Brocken che avevo già osservato in alta

montagna ma proiettato a distanze maggiori dall'osservatore. Poco dopo avvertii l'arrivo di un temporale per l'elettricità che si diffondeva nell'aria, urlai incitando mia moglie che bisognava allontanarsi di corsa da quella cima. Appena scesi di alcune decine di metri su quei lastroni un fulmine si abbatté su quello più alto e ne staccò un pezzo che rotolò in basso assieme a sassi e polvere e l'immancabile odore caratteristico (ozono) che si avverte in montagna in queste situazioni, quando precipitano massi dall'alto. (...Era lo "Spettro" che non voleva intrusi!)

2) Edward Whymper era un abile incisore e per questa sua attività era venuto in Europa, non per arrampicare. Nel libro citato è ritratta dall'autore "l'epifania" che lui stesso e i superstiti della prima salita al Cervino, padre e figlio Taugwalder, osservano dalla cresta dell'Hörnli durante la discesa, ancora traumatizzati per la disgrazia della perdita di ben quattro dei protagonisti. Pensano sia connessa con la tragedia di poche ore prima e credono di vedere addirittura tre croci! Come spiega Whymper la loro visione era immobile malgrado i loro movimenti e per questo suggerirono una spiegazione diversa: l'immagine era il risultato di una sovrapposizione di archi di cerchio (Gloria o aloni di Bouguer). Egli accetta questa ipotesi ma, la mente occupata da ben altri problemi, non discute le impressioni dei compagni.



Il fenomeno della gloria, celebre disegno di A. de Ulloa, da lui fatto nel corso della spedizione in Perù per la misurazione dell'arco di mercurio (1735-44). È ben visibile, all'esterno della gloria, che è una successione di anelli di diffrazione, iridati, il cerchio di Bouguer, bianco



Il fenomeno visto dal Cervino il 14 luglio 1865
 "i Taugwalder pensarono che avesse qualche connessione con l'incidente"

Brocken (o Blocksberg), è il nome della maggior montagna del massiccio tedesco dell'Harz, (1142m) dove albergano le nebbie e la situazione meteorologica favorisce il fenomeno. L'impressione che suscitava e l'assoluta mancanza di una spiegazione diedero a quelle immagini il nome immaginifico di "Spettro". È uno dei molti effetti ottici spiegabili con le leggi dell'ottica. Lo spettro di Brocken compare a volte assieme alla "Gloria" e più raramente al "Cerchio o alone di Bouguer/Ulloa" dai nomi di Pierre Bouguer e A. de Ulloa i due scienziati che lo osservarono e descrissero nel 1744 durante una spedizione scientifica/geodetica nelle Ande peruviane.

Lo "Spettro" è, come detto, un semplice fenomeno di proiezione della luce del sole: in sostanza è la nostra ombra, su la coltre di nubi che ci sta di fronte. La dimensione delle immagini dipende dalla distanza delle nubi stesse.

I due fenomeni "Gloria" e "Cerchio o Alone di Bouguer/Ulloa" sono più complessi e interessano la rifrazione (1), la dispersione (2), la diffrazione (3), la riflessione (4) e la riflessione totale della luce che incontra le gocce d'acqua o i cristalli di ghiaccio in sospensione.

La "Gloria" è di fatto un arcobaleno la cui densità dei colori è in stretta relazione con la dimensione delle gocce, molto più piccole di quelle del fenomeno al quale possiamo assistere dopo una pioggia recente.

Si presenta come una serie di cerchi colorati attorno allo "Spettro".

L'osservare archi di cerchi per il fenomeno dell'Arcobaleno, del Gloria e dell'Alone è dovuto al fatto che l'angolo favorevole per l'osservatore si ripete con simmetria radiale attorno alla linea che unisce idealmente con il centro del "cerchio" che si osserva.

L'Alone di "Bouguer/Ulloa", un cerchio bianco più ampio della "Gloria", è un fenomeno governato dalla diffrazione della luce che incide sulle gocce e dalla finale riflessione sulle stesse che ce la rimandano.

Senza entrare più a fondo nella spiegazione dei fenomeni, torniamo alla... fenomenologia.

Abbiamo visto lo "Spettro" diverse volte in alta montagna ed anche in Appennino e le immagini sono rimaste impresse nella memoria per l'interesse e la meraviglia suscitata pur conoscendone la genesi.

La documentazione in montagna è difficile perché il fenomeno appare in condizioni meteo che non suggeriscono la disposizione per una fotografia e risultiamo in genere impreparati. Con le macchine digitali di oggi, leggere, sempre pronte ecc. forse sarebbe più facile cogliere... l'attimo. Oltre a questo i fenomeni descritti sono fugaci, instabili tanto quanto lo schermo su cui si producono, in uno spazio relativamente ristretto e per questo più variabili, mentre la situazione dell'arcobaleno classico occupa un'ampia zona di cielo dove sono e rimangono in sospensione le ultime gocce d'acqua dopo un temporale.

Lo "Spettro di Brocken" e i suoi più improbabili fratelli appartengono alla storia della Montagna come molti altri effetti ed immagini cui assistiamo frequentandola, che ci affascina, ci coinvolgono anche mentre arrampichiamo, anzi ci distolgono almeno per un attimo dalla tensione necessaria per salire. Ma in montagna si sale con l'occhio e lo spirito dell'osservatore.

Un po' di fisica

- 1) **Rifrazione** = deviazione della luce nell'attraversamento di una superficie di separazione tra due mezzi a indice (n) diverso, es. (n)aria < (n)acqua, impedita in senso opposto, es. (n) acqua > (n) aria, per angoli maggiori di c. 50°, definita riflessione totale.
- 2) **Dispersione** = separazione dei colori. (Prisma di Newton).
- 3) **Diffrazione** = la luce, fenomeno ondulatorio, si scompone incidendo su un ostacolo e si ricompone oltre lo stesso solo in punti dove le onde si ritrovano in fase e scompare ove sono in controfase. Il fenomeno è legato al rapporto tra le dimensioni dell'oggetto e la lunghezza d'onda incidente.
- 4) **Riflessione** = è il fenomeno dello specchio.

Altre imprese del ragazzo che la mamma non porta mai al mare

L'avventura dei quattromila continua...

Testo e foto di Lorenzo Lucentini e Lucia Goldoni



Panorama dal Polluce

Ciao a tutti. Sono nuovamente Lorenzo, quello che l'anno scorso aveva conquistato quattro vette alte quattromila metri.

Ora ho quattordici anni e di quattromila ne ho scalati sette.

Intanto, ci tengo a dire che, rispetto all'anno prima, quest'estate sono riuscito a "rubare" una settimana al mare perché me la sono fatta regalare come premio per l'esame di terza media (oltre ad una nuova mountain bike, perché quella vecchia sembrava che si fosse rimpicciolita rispetto alla mia statura lievitata in quest'ultimo anno).

Mia mamma ha "mugugnato" per i primi tre o quattro giorni della vacanza (diceva che le mancava la montagna...) ma poi si è rassegnata perché ha visto che io mi divertivo tanto. Anzi, le ho fatto scappare una mezza promessa anche per il prossimo anno... Chissà, vedremo!

Comunque poi ho avuto tutto il tempo di andare in montagna e di fare altri tre quattromila.

Vi spiego come è andata.

Per il primo ero indeciso e così ho lasciato che scegliesse per me il mio istinto e lui ha scelto il Polluce perché mi piaceva il nome.

Per farlo volevo prepararmi bene e così sono andato ad arrampicare nella palestra di roccia di Lillaz e, per allenarmi alla fatica e all'alta quota, ho fatto un po' di gite escursionistiche, scegliendo dislivelli intorno ai mille metri. Di queste gite ne ho fatte tante nella mia vita, ma ora comincio un po' ad annoiarmi perché

mamma e papà vanno troppo piano rispetto alla mia andatura, e così all'inizio della gita resisto vicino a loro che non mi vogliono lasciar andare da solo perché hanno paura che mi succeda qualcosa, ma, dopo un po', quando so che non manca tantissimo alla vetta (la gita la studio con il papà sulla cartina la sera prima e poi sto attento ai segnali, agli ometti, ecc.), innesco la marcia e vado secondo la velocità che vogliono le mie gambe. Preferisco, infatti, aspettarli in vetta (e a volte aspetto anche più di mezz'ora), gustando le tavolette di cioccolato che ho sempre nel mio zaino, piuttosto che continuare per tutto il tempo ad andare lumacosamente piano.

Loro, ormai, si sono abituati al mio scatto finale e non fanno più nulla per fermarmi.

Comunque, ad un certo punto ci sentivamo pronti per i quattromila. Escludete pure mia mamma, che ha preferito andare sui prati a leggere un libro (i libri d'estate non si dovrebbero neanche nominare...) piuttosto che vivere questa avventura.

Così siamo partiti io, papà e il nostro amico (e vicino di casa), nonché guida alpina Alberto di Cogne (senza la guida la mamma non ci avrebbe lasciato andare). Come sa chi va in montagna, per fare un quattromila di solito si impiegano due giorni: il primo di trasferimento al rifugio posto sulle pendici del monte che si vuole scalare, il secondo che è la scalata alla vetta vera e propria.

Dopo aver controllato le previsioni del tempo, che ormai sono molto affidabili, un giorno siamo partiti per



In vetta alla Punta Parrot

la Val d'Ayas, fino a Champoluc, dove avevamo prenotato una jeep-taxi che ci avrebbe portato su uno sterratore pieno di buchi e pietroni fino al Pian di Verra Superiore, risparmiandoci oltre 700 metri di dislivello.

Ce ne restavano circa altri 600 per arrivare al primo rifugio, il Mezzalama, dove ho fatto rifornimento con una bella pastasciutta, e poi altri 400 per il rifugio delle Guide d'Ayas, dove avremmo dormito. Verso il secondo rifugio sono andato molto piano perché poi, quando arrivo troppo presto, di solito mi annoio ad aspettare l'ora di cena.

La cena è stata squisita ma la notte insonne: nella nostra camerata, infatti, c'erano degli svizzeri che continuavano ad aprire e chiudere la finestra e io, che ero proprio lì sotto, mi sono anche preso un raffreddore.

Comunque alle quattro la sveglia è stata irremovibile (nessuna pietà per me che ero molto assonnato...), ma con ragione: per sicurezza bisogna partire presto quando i ghiacciai sono ancora belli duri e ghiacciati. Colazione, vestizione e alle cinque e un quarto eravamo pronti, con gli "scarponazzi" (li chiamo affettuosamente così) e i ramponi ai piedi.

Il percorso del Polluce (alto 4091 m) è particolare perché ha un tratto di ghiacciaio da percorrere, poi ha un tratto su roccia dove si deve arrampicare ed infine una cresta nuovamente di ghiaccio. La cresta è un tratto molto affilato di montagna, dove si cammina su uno stretto tracciato ma con il vuoto da entrambi i lati, e a quelle altezze di solito il vuoto è veramente vertiginoso!

Il tratto di roccia è stato impegnativo, anche forse per l'altitudine, ma divertente.

Per arrivare in vetta, superando quei tratti, ci abbiamo messo circa tre ore.

È stata una sensazione stupenda: era il mio quinto quattromila. Quando si arriva in cima ad una monta-

gna così alta e non c'è più niente da salire perché c'è solo cielo e poi ancora cielo, si prova una sensazione che non so descrivere: io mi sento come un'aquila padrona del cielo, anche se, invece delle ali, sono state le mie gambe a portarmi fin lì, in quel paradiso. Comunque sento dentro di me un miscuglio di sensazioni indescrivibili, sento una grande pace con me stesso.

Dopo qualche foto, abbiamo cominciato la discesa che, sul tratto di roccia, è stata più difficile anche per le numerose cordate che salivano e che si erano bloccate proprio in quel tratto. Alberto mi ha calato nel tratto più ripido, ma forse il mio imbrago (anche quello!), era diventato un po' troppo stretto e quindi ho dovuto stringere i denti.

Comunque, superato quel tratto di roccia, poi è andato tutto liscio e io potevo, quindi, pre-gustarmi quello che mi aspettava in rifugio: una bella, ma ancor più importante, grossa pastasciutta al pomodoro.

Dopo questa delizia, siamo ripartiti per il Pian di Verra Superiore dove ci aspettava la jeep-taxi che ci avrebbe riportati giù alla macchina.

Con la sensazione di soddisfazione e di appagamento che provo quando sono in vetta, non potevo fermarmi ad un solo quattromila, e così abbiamo cominciato a ragionare su quale avrebbe potuto essere quello successivo.

Volevamo andare alla Capanna Margherita, dove la mamma è già stata tanti anni fa con papà, così sarebbe venuta anche lei, ma quest'anno ha preferito, e qui proprio non la capisco, dedicarsi ai libri.

E ovviamente ci ha imposto di non andare alla Capanna perché troppo lunga e faticosa per la mia età. Allora io, per vendicarmi dei suoi divieti, ho scelto ben due vette da fare in un giorno solo: la Punta Parrot e la Ludwigshöhe, sul massiccio del Monte Rosa.

Questa volta con la macchina arriviamo a Stafal (Valle di Gressoney), dove prendiamo tre funivie per arrivare circa duecento metri sotto al rifugio Gnifetti, dove dovevamo dormire.

Era presto, e allora Alberto decide di farci fare un po' di scuola di alpinismo. Io ho cercato di fargli cambiare idea, facendogli ben presente che ero in vacanza, ma lui non mi ha nemmeno ascoltato: mi ha portato sul ghiacciaio, mi ha fatto vedere alcune manovre e poi mi ha calato dentro un crepaccio!!!

E poi mi ha mollato lì, appeso nel vuoto del crepaccio, per rispondere ad una telefonata sul cellulare!

Bè, tutto sommato, è stata una bella esperienza che...sicuramente...rifarei.

Ma, non ancora contento, visto che ormai ci considerava preparati, per arrivare in rifugio ci ha fatto salire per un ripido canalino di ghiaccio.

E pensare che la mamma si era raccomandata di passare sulla via più semplice, cioè su quel bel sentiero escursionistico che passa tranquillamente dal rifugio Mantova e poi va su, e di evitare assolutamente il tratto attrezzato con le corde...

Alberto si era inventato di meglio.

Comunque, secondo voi, cosa poteva aspettarmi al rifugio? Ma una bella pastasciutta, naturalmente!

La notte, anche in quel rifugio, è stata piuttosto insonne: c'erano due romani, che dormivano in due letti lontani tra loro, che o russavano o l'uno ad alta voce chiamava l'altro a intervalli regolari per chiedergli se dormiva (incredibile, vero?), e quindi non sono riuscito a dormire.

Devo ammettere che nelle notti nei rifugi me ne sono capitate di tutti i colori!

Questa volta sveglia alle quattro e mezza. Solita colazione, vestizione, "scarponazzi" (sempre detto affettuosamente, non so come potrei fare senza di loro, anche se ogni anno dobbiamo cercarli nei saldi, vista la metamorfosi dei miei piedi...), ramponi ai piedi, zaino in spalla e via, partenza per la nuova conquista. In due ore e mezza siamo arrivati al Colle del Lys, e con una mezz'ora di cresta in vetta: il mio sesto quattromila. Una grande soddisfazione! Punta Parrot, con i suoi 4436 m, è anche il quattromila più alto fra quelli che ho fatto.

E poi la cresta era veramente affilata, nella traccia ci stava solo un piede per volta.

Ma l'avventura non era ancora finita.

Infatti, dopo una breve pausa "al cioccolato", siamo

scesi dalla Punta Parrot e, risaliti sul versante opposto, abbiamo saltato un grande crepaccio e attraverso un'altra cresta (meno affilata di quella della Parrot) siamo arrivati in vetta alla Ludwihöhe (4311 m), il mio settimo quattromila.

Il premio per due quattromila non poteva che consistere in ben due piatti di pastasciutta fumante al pomodoro (e ancora metà rubata dal piatto del papi).

Alle funivie ho capito che l'avventura era veramente finita, ma stavo già fantasticando su quella successiva. Purtroppo, però, la condizione dei ghiacciai di quest'anno era terribile: la poca neve scesa nell'inverno e il caldo eccezionale di questa estate li hanno resi pieni di crepacci, e quindi troppo pericolosi. Così ho dovuto accontentare la mamma che sarebbe andata fuori di testa se avessi voluto farne ancora uno.

In ogni caso potevo anche ritenermi soddisfatto: avevo guadagnato una bella settimana al mare, avevo conquistato altri tre quattromila, mangiato un sacco di pastasciutte e torturato la mamma con le mie sfide.

Ora mi aspetta, come vi avevo anticipato, il liceo scientifico a cui mi sono iscritto.

Nel frattempo ho tutto l'inverno per studiare... ma nooo, cosa avete capito!

Non studiare a scuola, ma studiare qualche altra bella avventura per la prossima estate!

Non posso mica smettere di tormentare la mamma, no???!?

Ciao a tutti!

Lorenzo



Scuola di ghiaccio sotto la Punta Gnifetti

Trekking a Creta

Testo di Sabrina Poggi - Foto di Michela Repetto e Giovanni Calizzano

Da qualche anno, alla già ricca offerta di gite escursionistiche organizzate dal CAI di Bolzaneto, si sono aggiunti dei trekking di più giorni, che hanno portato la nostra sezione a scoprire itinerari di grande interesse: penso alla Corsica ed alle Eolie, per limitarmi ai viaggi a cui ho partecipato di persona, ma ci sono stati anche il Pollino, l'Aspromonte, i Monti Sibillini... Quest'anno la destinazione scelta è Creta. Ad accompagnarci alla scoperta della zona ovest di questa splendida isola del Mediterraneo c'erano ancora le guide dell'associazione Naturaliter, che ha già collaborato con il CAI Bolzaneto in precedenti occasioni. Ecco un piccolo diario della settimana trascorsa insieme. (M.G.C.)

9 maggio - Ci ritroviamo all'appuntamento a Bolzaneto come sempre vocianti e "invexendati" per la partenza. Ci aspettano trasferimento a Milano con il pullman e da lì il volo per Creta, dove arriveremo in serata. Il viaggio fila liscio ed atterriamo ad Heraklion, dove conosciamo le guide dell'associazione Naturaliter che ci accompagneranno nei prossimi giorni. Cena, rapido giro della città (in piena movida del sabato sera...) e poi tutti a nanna, domani inizia il bello!

10 maggio - Il primo giorno a Creta sarà dedicato alla cultura. Al mattino visitiamo il museo archeologico di Heraklion, che offre interessantissimi reperti delle civiltà che si sono susseguite sull'isola, in particolare della più nota civiltà minoica. Abbiamo potuto vedere bellissime ceramiche, il famoso e misterioso disco di Festo ed alcuni affreschi del palazzo di Cnossos, trasportati qui per meglio preservarli. La visita al museo è stata anche l'occasione per iniziare a conoscere la nostra preparatissima e simpaticissima guida culturale, la vulcanica Katerina.

Nel pomeriggio ci rechiamo al sito archeologico di Cnossos. Nonostante i restauri, un po' opinabili, effettuati all'inizio del secolo scorso, è comunque un'emozione ritrovarsi letteralmente in mezzo ai miti greci e vedere di persona il labirinto, la sala del trono e gli affreschi che tutti abbiamo conosciuto sui libri di scuola. Nell'interpretazione quasi teatrale di Katerina, riviviamo la storia di Teseo ed Arianna, del Minotauro e del re Egeo.

Alla sera ci trasferiamo a Chania, cittadina stupenda che conserva le tracce del dominio veneziano e di quello turco. Cena a base di ottimo pesce in un locale molto particolare, ricavato all'interno di quello che era un saponificio. E domani si comincia a camminare!

11 maggio - Da Chania ci spostiamo in pullman per raggiungere la spiaggia di Elafonisi, da dove partirà il nostro primo itinerario di trekking.

Prima però ci concediamo una piacevole sosta per ammirare un platano millenario... e per degustare dei deliziosi dolcetti a base di formaggio e miele nonché il primo di una serie infinita di raki (l'acqua-

vite locale)!

La spiaggia di Elafonisi è un sogno di sabbia chiarissima e acque cristalline. I più temerari (c'è un venticello più che fresco) fanno il bagno, gli altri passeggiano con l'acqua alle caviglie. Dopo pranzo, zaini in spalla e si cammina lungo la costa tra la vegetazione mediterranea, quasi sempre in vista del mare. Da qui prendono il comando le nostre guide per il trekking, l'esperto Pasquale e lo "sgarzolino" (per chi non parla genovese, "ragazzino" - n.d.r.) Antonio, che ci guideranno in tutti i trek. La sera si dorme nel piccolo centro di Paleochora. Il meteo per domani prevede pioggia, vedremo.

12 maggio - Questa data resterà impressa negli annali del CAI Bolzaneto e probabilmente anche di Creta: a metà camminata ci sorprende un diluvio epocale!

Ma torniamo alla partenza: resi ottimisti da un sole neppure troppo timido e dalle previsioni che parlano di "pioggia debole", partiamo. Ci aspetta un'altra camminata con partenza dal mare, poi affronteremo una salita per ridiscendere sul versante opposto e raggiungere infine la cittadina di Sougia. Il tempo apparentemente regge, poi inizia a cadere qualche goccia. La nostra Katerina ci invita ad invocare Giove Pluvio nonché Esculapio, protettore di queste valli, ma evidentemente le divinità hanno in serbo ben altro per movimentare la nostra giornata... La pioggerella si trasforma in uragano, completo di lampi, tuoni e vento.

Lottando contro gli elementi e non senza qualche difficoltà, zuppi fino alle ossa dopo circa tre ore di marcia sotto il diluvio, riusciamo a raggiungere la destinazione. Anche nella cittadina di Sougia le strade sembrano ormai ruscetti! Finalmente approdiamo in albergo, peccato che il nubifragio abbia anche causato un black out che si risolverà solo in serata.

Comunque, in qualche modo riusciamo a rimetterci in sesto, nel frattempo la pioggia cessa e si alza un forte vento che spazza le nuvole e ci permette di asciugare indumenti, scarponi e zaini, ridotti in condizioni decisamente pietose.

La sera ceniamo in taverna e, sempre guidati dalla mitica Katerina, iniziamo a darci al bel (?) canto. Da adesso in poi, ogni cena sarà allietata da cori in tutte le lingue, dal greco, all'italiano al genovese, persino al francese quando incontreremo delle turiste transalpine, in onore delle quali intoneremo la Marsigliese.

13 maggio - Ci svegliamo con un bel sole e possiamo quindi affrontare le prime gole previste dal nostro programma, quelle di Agia Irini (Santa Irene). Queste ci stupiscono, ancor più che per le loro pareti rocciose scolpite dall'erosione, per la ricca vegetazione. Qui possiamo osservare piante endemiche, come il bellissimo e particolare "dracunculus vulgaris", ma anche enormi alberi dai tronchi contorti davvero molto scenografici. La camminata è piacevole e non presenta particolari difficoltà, il tempo è bello e le temperature piacevoli, insomma la giornata ci ricompensa delle "tribolazioni" del giorno precedente. La serata è altrettanto piacevole, si comincia con un aperitivo "al femminile", per concludersi con una cena a base di pesce proprio in riva al mare.

14 maggio - Stamattina ci spostiamo con il traghetto ad Agia Roumeli, una manciata di caratteristiche casette bianche raggiungibile solo a piedi o via mare. Da qui parte l'escursione per le gole più famose di Creta: le Gole di Samaria. Si prospetta di percorrerne solo una parte per poi tornare indietro, visto che il torrente che le attraversa è ingrossato dopo l'abbondante pioggia caduta due giorni prima.

Comunque, anche se non riusciamo a percorrerle interamente, possiamo godere lo spettacolo delle pareti di roccia strapiombanti che arrivano quasi a toccarsi: nel punto più stretto, le cosiddette "Porte di Ferro", le pareti distano tra loro appena tre metri.

Ci dilettiamo ad attraversare i numerosi guadi, tra l'altro molto ben tenuti ed attrezzati con passerelle di legno, ricorrendo quando serve anche all'assistenza di Pasquale ed Antonio. In generale, sono favorevolmente colpita (come penso anche i miei compagni di avventura) da come vengono gestiti questi percorsi: si paga un biglietto di ingresso, ma, appunto, i guadi sono curati e poi vi sono aree di sosta, contenitori per i rifiuti e in qualche punto addirittura toilette, il tutto comunque senza intervenire troppo pesantemente sull'ambiente naturale.

Di ritorno ad Agia Roumeli, dove pernotteremo, molti si concedono una sosta rigenerante in spiaggia. Dopo cena, qualcuno sfida il fresco vento serale per osservare il cielo stellato, limpido, che ci regala anche qualche stella cadente.

15 maggio - La camminata che affrontiamo oggi è di nuovo sul mare e ci porterà a Loutro, altro paese raggiungibile solo a piedi o dal mare. Di nuovo ci immergiamo nella vegetazione mediterranea, tocchiamo la pittoresca spiaggia di Agio Paulo con la cappella dedicata appunto a San Paolo e quella di Marmara, dove possiamo approfittare della bella spiaggia di ciottoli e della taverna dove pranziamo, come sempre

a base di specialità greche.

Ripartiamo percorrendo un tratto a picco sul mare, un po' esposto ma molto spettacolare, per arrivare finalmente in vista di Loutro: il colpo d'occhio è meraviglioso, se penso ad un paese da cartolina, ecco, è proprio quello! Arriviamo dall'alto e ci troviamo davanti una baia dal mare turchese, su cui si affacciano case bianche dagli infissi azzurri, il tutto completato da buganvillee e gerani... un piccolo gioiello.

Ci sistemiamo in hotel, quindi visitiamo il paese, scattando un'infinità di fotografie ed approfittando dei numerosi negozietti per un po' di shopping. A cena, l'ultima di questa vacanza, complice il buon pesce, il vino e l'immane raki, ci scateniamo con i canti ed i più temerari si cimentano anche nel sirtaki! È anche il compleanno del nostro Gino, che viene festeggiato a sorpresa, sempre con la complicità dell'impagabile Katerina: credo di non sbagliare se dico che questo compleanno lo ricorderà sempre in modo particolare!

Poi tutti a preparare i bagagli, domani ultima escursione e poi si torna a casa, sigh!

16 maggio - Ed eccoci arrivati all'ultimo giorno: lasciamo la splendida Loutro per incamminarci verso le Gole di Aradena. Ancora per un tratto restiamo in vista del mare, riusciamo a vedere anche l'isola di Ogi-gia, il punto più meridionale d'Europa. Quindi ci addentriamo tra le pareti di roccia delle gole, anche queste scoscese e selvagge. Riusciamo ad avvistare diversi grifoni, davvero maestosi: vedere rapaci così grandi e così da vicino è assolutamente emozionante! Superando anche qualche tratto un po' scosceso, arriviamo alla fine del nostro percorso e della nostra avventura cretese. Nella parte terminale, le gole di Aradena sono attraversate da un ponte: davvero impressionante vederlo prima dal basso e poi salirci sopra... Alla fine dell'escursione ci ristoriamo stando presso un chiosco che prepara le deliziose Sfakianopitas, una specie di piadine ripiene di formaggio da gustare calde e cosparse con il meraviglioso miele greco. Insomma, anche qui si chiude in bellezza!

Adesso ci rimane solo il percorso in pullman per tornare ad Heraklion a prendere l'aereo e quest'ultimo tragitto ci regala ancora scorci panoramici degni di nota. Un ultimo saluto ai nostri amici accompagnatori e via, con un po' di malinconia si torna a casa.

È stata una settimana intensa, piena di colori, paesaggi meravigliosi, profumi, canti e risate, buon cibo e piacevole compagnia! Ringrazio, e penso di poterlo fare a nome di tutti i partecipanti, i nostri sempre impeccabili capogita, Pino e Maria Grazia, che propongono ed organizzano viaggi sempre più belli; i nostri accompagnatori Naturaliter, Pasquale e Antonio, che ci hanno guidato alla scoperta di quest'isola meravigliosa; Katerina, che ci ha fatto rivivere i miti classici e ci ha travolto con la sua incontenibile simpatia, e ovviamente tutti i compagni di avventura che hanno reso anche questo trek un'esperienza piacevolissima ed indimenticabile.

Le Gole di Creta Ovest

Trekking bizantino sull'isola di Zeus



16.05.2015 - Gole di Aradena



11.05.2015 - Aígia Roumeli Loutro



Sea of Cr
Aegean

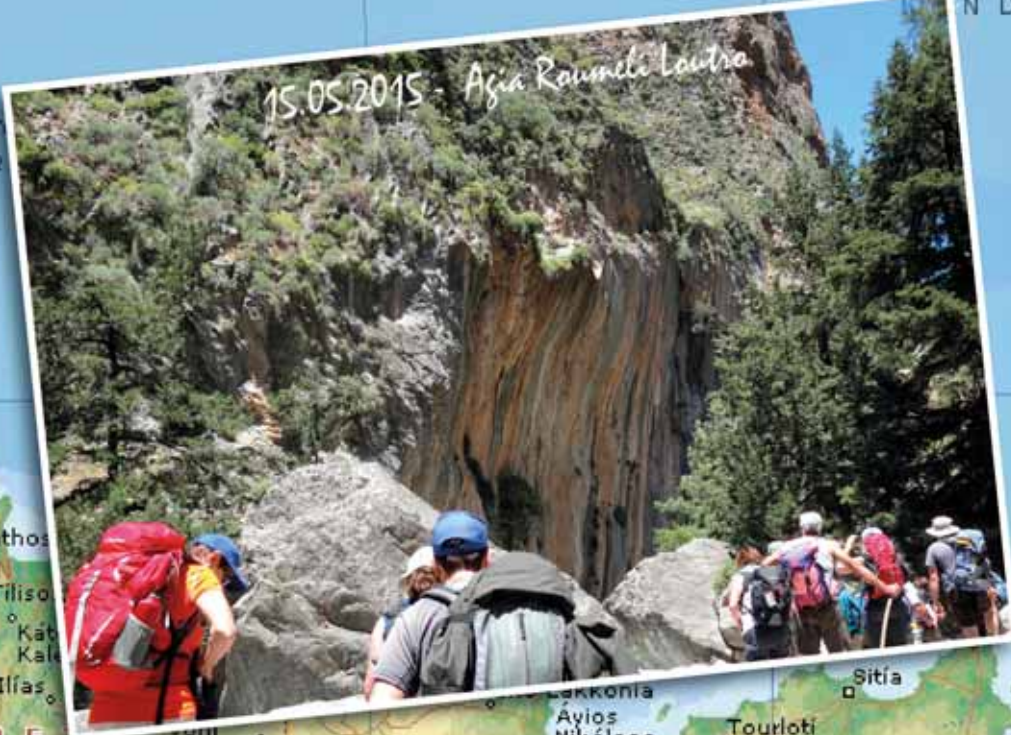
35°



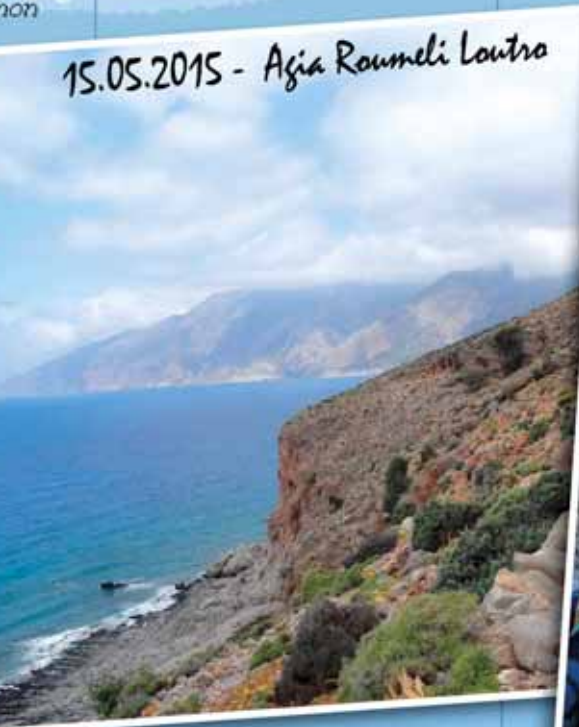
Cape Sidher

34°

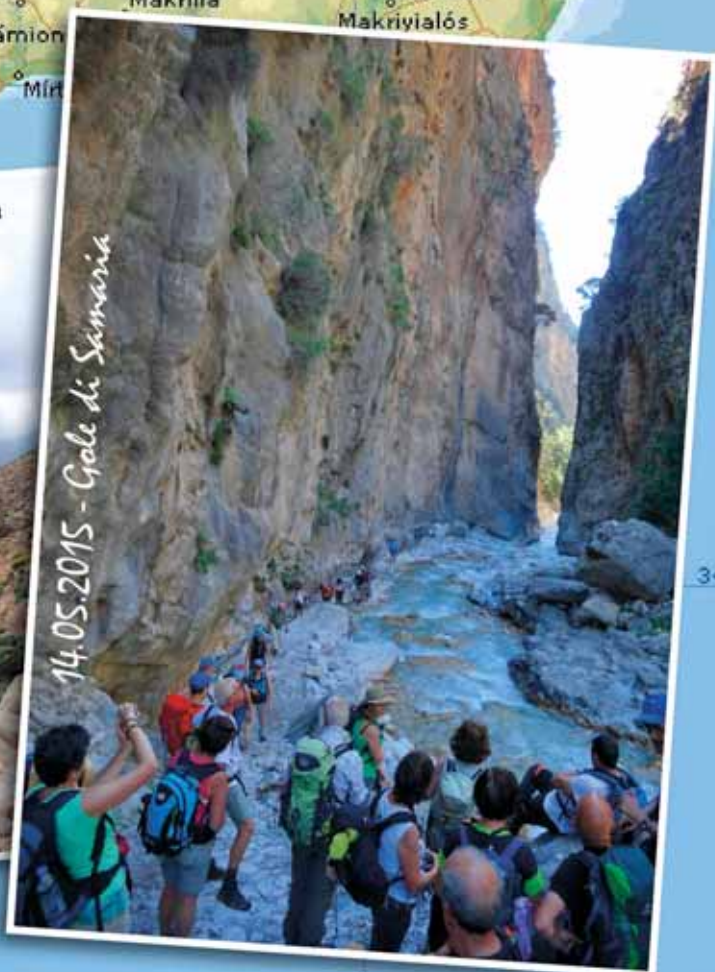
15.05.2015 - Agia Roumeli Loutra



15.05.2015 - Agia Roumeli Loutra



14.05.2015 - Gole di Samaria



Salite diverse per un'unica vetta

Antola a trecentosessanta gradi

Testo e foto di Enrico Burchielli

Il sole fra poco sorgerà.

Ancora assonnati e un po' strapazzati da un'aria frizzante e pungente, fin troppo fredda, aspettiamo pazienti, ingannando il tempo con le parole, con i gesti e i movimenti, gli occhi rivolti fissamente laggiù, a quell'alone di luce più intensa che ci indica con esattezza il punto preciso in cui avrà inizio lo spettacolo. Abbiamo lasciato il rifugio poco prima delle sei, nell'oscurità del bosco: una luna sottile e rilucente e miriadi di stelle sopra di noi preannunciavano un'alba strepitosa.

Il passo veloce, per fare presto e arrivare lassù per tempo, si dà non perdere neppure un attimo dell'attesa rappresentazione.

Usciti dalla macchia, mentre risalivamo la parte terminale del sentiero in direzione della vetta, al tenue riflesso delle lampade frontali, una sottile striscia arancione cominciava a marcare l'orizzonte a Est, penetrando le spesse e tenaci tenebre della notte, a rivelare la nascita di un nuovo giorno.

Adesso qui, ai piedi della grande croce sommitale, come per incanto cala il silenzio e tutto si ferma: non parliamo più, tratteniamo quasi il respiro, assolutamente immoti, come catturati e rapiti in una sorta di estasi collettiva, ognuno con i propri pensieri e i propri sogni, completamente sopraffatto dalla magia del momento.

Brividi di freddo, brividi di commozione.

Anche la piccola volpe, da qualche tempo abituale frequentatrice di questo luogo, interrompe d'improvviso le sue veloci incursioni e i suoi timidi e furtivi approcci, quasi a indugiare per un attimo, docile e arrendevole, dinanzi alla prima luce del giorno.

La levata del sole è sempre fortemente suggestiva, coinvolgente, emozionante.

Noi tutti, però, siamo poco avvezzi alla meraviglia di questo evento che pazientemente ogni giorno si ripete.

Siamo abituati a vedere il sole già alto sopra di noi, oppure a percepirla o darne per scontata la presenza, offuscata o celata da una coltre nuvolosa.

E quando non ci sono barriere naturali o artificiali a occultare la linea del confine con il cielo, ci capita alcune volte di rimanere attratti e sedotti dall'esplosione di tinte che infiamma e rende rovente l'orizzonte e accompagna il sole nel corso del tramonto.

Ma il tramonto porta con sé un alone di malinconia e di tristezza, il sapore di qualcosa che si conclude, che sta morendo, che è giunto definitivamente alla sua fine.

L'alba, al contrario, è inizio, nascita, vita; è il risveglio dell'universo; è luce, colore e calore, pulsazione, vibrazione e musica; è l'immensità del cielo che ci lambisce con uno sguardo e ci sfiora con un respiro.

Mi viene da pensare a tutte le volte che sono salito quassù, alle vie che ho percorso, all'ambiente e alle condizioni che ho trovato, ai compagni di tante gite. Miriadi di immagini, percezioni, sensazioni; tante, sicuramente troppe per vederle con chiarezza, compiutamente, distintamente: estate e inverno, primavera e autunno; giorno e notte; caldo e freddo; sole, vento, pioggia, neve; maglietta e scarpette, piumino, guanti, ghette e scarponi; albe e tramonti; camminando, correndo, pedalando.

Antola, quanti pensieri, emozioni, ricordi!

Piancassina - Monte Antola - Monte Carmo

(6 marzo 2010)

'È stata una gita veramente bellissima, una fra le più belle degli ultimi anni'.

L'ho detto a fine escursione e l'ho ripetuto più volte in seguito, perché lo penso sul serio, per tutta una serie di motivi, legati al percorso in sé, alle condizioni che abbiamo trovato, alle impressioni del momento.

Come ho spesso chiarito, sono pienamente convinto che non sia necessario salire su di un quattromila o impegnarsi in estenuanti marce di avvicinamento o lunghe cavalcate su cresta nelle Marittime per riuscire ad avvertire emozioni e sensazioni intense.

Quella gita mi ha riempito profondamente e soddisfatto per intero.

Sarà forse perché era già da un po' di tempo che quell'idea mi svolazzava per la testa, più o meno da quella prima lontana volta in cui la mia mente si era resa finalmente conto che quel rilievo laggiù, quello a forma di panettone, su cui i miei occhi continuavano ad indugiare ogni volta che giungevo quassù, era proprio il Carmo.

E della prima volta che sono stato sul Carmo conservo ancora oggi, a distanza di dodici anni, ricordi vividi e splendidi...

Eravamo all'inizio di dicembre, una di quelle rare gior-



La vetta del Monte Carmo

nate invernali così pulite, luminose e nitide che ti chiedono con forza, ti supplicano di scrollarti di dosso il torpore e la pigrizia tipici della stagione e di metterti in movimento, in ogni modo, per qualsiasi via, verso qualunque meta.

Così, in quattro e quatt'otto, si era partiti: una lunga tirata in macchina fino alle Capanne di Carrega e poi la breve salita fino alla vetta, seguendo il sentiero che dapprima si snoda nella macchia per poi risalire l'erbose pendio sommitale.

Eravamo in quattro e con noi c'era anche Artù, il mio cucciolone di appena un anno.

Raggiunta la croce di vetta, ci eravamo soffermati appena un attimo, per consentire allo sguardo di spaziare ampiamente ovunque, attraversare il territorio piancentino e quello alessandrino, rimontare contrafforti e crinali, facendo sosta sulle cime dei monti Alfeo, Lesima, Chiappo, Ebro, Tre Croci e Antola.

Avevamo poi proseguito la camminata lungo la dorsale a Nord, toccando, in ordine, i rilievi dei monti Poggio Rondino, Legnà e Cavalmurone.

Sulla via del ritorno, quando ormai la luce del sole andava sfumando e le ombre della sera si allungavano fatalmente sul mondo, mentre i miei compagni di gita sveltivano il passo per discendere all'auto, io ed Artù eravamo risaliti sulla cima del Carmo e lì, proprio lì, su quel cocuzzolo, complici i colori, i riflessi e l'energia di un crepuscolo favoloso, la bellezza, l'incanto e la magia del creato mi avevano inondato.

E così oggi, a distanza di tanti anni, concretizzato finalmente quell'intento, mi ritrovo qui, nel buio compatto della sera, insieme a Sergio (Arduini, ndr), a riporre scarponi e zaino nel bagagliaio dell'auto e a commentare la nostra lunga esaltante giornata.

Sono felice, emozionato, soddisfatto, come un bambino: i sogni, anche i più piccoli, vanno ascoltati, seguiti, realizzati; bisogna crederci, insistere, mettercela tutta, sempre.

Alle 8 del mattino il minuscolo borgo di Piancassina, in alta Val Brevenna, ci accoglie imbiancato di neve e avvolto da una spessa coltre di basse nuvole grigie. Ci incamminiamo spediti e in poco più di un'oretta siamo già al cospetto della chiesetta dell'Antola: il cielo si sta aprendo e verso Sud i lineamenti marcati del crinale appenninico vanno a dissolversi nei riflessi sfumati lasciati dalle nuvole inghiottite dal mare.

Il tetto ricoperto di neve della piccola cappella di San Pietro, la campana e l'esile croce sembrano vegliare sulle immobili acque del Brugneto, tacite custodi del segreto rintocco di un campanile sommerso.

Ci dilunghiamo pochi attimi in questo cantuccio e quando ci rimettiamo in moto ci accorgiamo che il cielo si è completamente rasserenato, sì che la vetta bianchissima ci accoglie sotto una volta straordinariamente blu.

Sono appena le 9,30 e ci attende ancora parecchio cammino. La nostra meta spicca lontana laggiù, a nord, sfavillante e rilucente.

Ci inoltriamo in vasti pendii immacolati, sprofondando nella neve fino alle ginocchia: istanti speciali, frammenti di vita unici, percezioni indescrivibili.

Ci arrangiamo alla meglio, facendo tacche col bordo degli scarponi, per superare un lungo insidioso tratto ghiacciato e arriviamo a Casa del Romano; passiamo oltre, senza fermarci, e dopo un'ulteriore oretta di cammino, facendo un gradino per ogni piede lungo il pendio terminale completamente rivestito di ghiaccio, guadagniamo finalmente la cima del Carmo.

Uno alla volta tocchiamo la bella croce di vetta e abbiamo appena il tempo di volgere lo sguardo intorno che veniamo subito proiettati in un universo straordinario, limpido e sfavillante, che ci circonda, ci avvolge e ci ricopre completamente, come una grande tela frutto della stravagante ispirazione di un pittore astratto, che abbia scelto di gettare secchiate di colore bianco e azzurro per dare sfogo al proprio talento artistico.

È quasi l'una, ma un'aria gelida e pungente riduce al silenzio i persistenti brontolii dei languori di stomaco e ci consiglia di tornare sui nostri passi, alla ricerca di un posto più riparato.

A Casa del Romano diamo fondo, famelici, a tutte le provviste, per poi rimetterci velocemente in cammino. Il ritorno ci vede brancolare nella nebbia più spessa e complice l'incombente oscurità dobbiamo prestare la massima attenzione per non uscire dalla giusta direzione e rischiare di perderci fra il Passo delle Tre Croci e l'Antola.

Buchiamo fortunatamente la nebbia e ci ritroviamo sull'anticima: mentre Sergio prosegue, piuttosto esusto, nella discesa, io, al solito, non so resistere e cedo senza indugio alle lusinghe della cima. Risalgo in breve tempo alla croce di vetta, per godere da quassù, una volta di più, dello straordinario spettacolo del calar del sole.

Sono fatto così: la bellezza e il prodigio della natura mi riempiono di gioia e non posso non fermarmi a guardarli, ammirarli, ascoltarli, sforzandomi di comprenderne il messaggio più profondo.

Nelle piccole cose belle trovo tanta felicità.

In fondo, è proprio vero che *'la fantasia non ha età e i sogni sono per sempre'* ¹.

E adesso via, quasi di corsa, a gara con la notte imminente, a chi arriverà per primo a Piancassina.

Vallenzona - Monte Buio - Monte Antola

(6 gennaio 2013)

Una breve deviazione ci porta alla piccola cappella di San Fermo, da cui si spalanca una fantastica vista sul Mar Ligure, sugli Appennini, sul Monviso e sulle Alpi Occidentali.

La gita è quasi giunta al suo termine e il giorno sta velocemente volgendo al tramonto, mentre delicati riflessi rosa iniziano a screziare l'orizzonte. Ci concediamo un'ultima sosta, affascinati dalla visione, per scattare alcune fotografie.

La graziosa meridiana presente sul muro della chiesa ci ammonisce con le parole di Virgilio *'fugit inreparabile tempus'* ².

Ne siamo appieno consapevoli e sarà probabilmente per questo che cerchiamo di continuare a ricavarci più volte, anno dopo anno, giornate così, in cui fare e condividere qualcosa che ci piace, che ci infonde sensazioni forti e profonde, che ci fa sentire pienamente vivi. In montagna, come nella vita, mi piace andare avanti così: le gambe e gli occhi per procedere, la testa e il cuore per ascoltare, comprendere e partecipare.

E così anche quest'anno, come da tanto tempo ormai, subito dopo Capodanno, sono voluto tornare lassù, su quel monte che per me ha un significato e un valore affettivo particolare, seguendo gli impulsi del cuore, un pensiero e un piccolo gesto per gli amici che non ci sono più, perché i sentimenti veri sono per sempre, resistono indenni al passare delle stagioni e alle difficoltà della vita.

Ogni volta, però, è bello cambiare itinerario, cercare nuovi percorsi, nuovi punti di partenza, con l'intento di visitare e perlustrare i diversi versanti e gli svariati contrafforti.

Oggi è toccato a Vallenzona, una frazione del comune di Vobbia, situata nell'omonima valle.

Il percorso, che si svolge lungo il versante ovest, inizia attraversando in salita il paese, oggi quasi disabitato, raggiunge il Passo Sesenelle (1254 m) e procede con vari saliscendi all'interno di una faggeta, fino ad uscire sulla sella erbosa ai piedi del Monte Buio.

Abbiamo lasciato il sentiero principale per rimontare la traccia che conduce alla grande croce di vetta e il panorama che si è svelato ai nostri occhi è stato straordinario: un mare di nuvole basse, bianco, cotonoso, compatto, che ricopre e inghiotte ogni cosa, a trecentosessanta gradi, e da cui emergono, come isole, le cime dei monti. E là, a Ovest, oltre la cresta rocciosa delle Rocche del Reopasso, l'abbagliante linea della catena alpina e l'inconfondibile profilo del Monviso.

Ripreso il sentiero, che incrocia adesso quello che proviene da Crocefieschi, continuiamo a mezza costa, oltrepassiamo la Capanna di Tonno e dopo avere risalito le pendici ovest dell'Antola ci ritroviamo nei pressi del vecchio rifugio. Un ultimo strappo ed eccoci in vetta.

E il pensiero subito va, prende il volo, si pone domande, immagina, scruta l'orizzonte e il futuro.

Chissà, il prossimo anno!

Ma non ci è dato di conoscere il futuro e solo in minima parte possiamo forse influenzarne il corso. È me-



La vetta del Monte Carmo



Panorama dalla Cappella di S. Fermo (2)



Rocche del Reopasso e Monviso



Il vecchio rifugio

glio allora concentrarci sul presente e provare a viverlo con consapevolezza e pienezza, cercando di cogliere le occasioni, le opportunità e le gioie che ci offre, relegando in qualche cantuccio le incerte speranze o le opprimenti paure.

La vita deve essere vissuta con intensità.

Campassi - Monte Antola (6 gennaio 2014)

È il 6 gennaio, il giorno dell'Epifania.

Per la solita abituale spedizione di inizio anno sull'Antola, oggi abbiamo individuato un itinerario sul suo versante nord, di sicuro il meno conosciuto e il più aspro e selvaggio, che si inoltra nell'alta val Borbera e, in particolare, nell'isolata valle dei Campassi.

L'itinerario scelto muove proprio dal villaggio di Campassi (956 m), nei pressi della chiesa di S.Giacomo, passa accanto ad una cappelletta votiva e perviene all'abitato di Boglianca, oltre il quale, con un breve saliscendi, raggiunge il fondovalle e il greto del rio dei Campassi, dove si trovano due vecchi mulini abbandonati, il mulino dei Gatti e sull'altro lato del torrente il mulino Gelato.

Lasciamo i mulini e iniziamo a salire ma, complice qualche smottamento di troppo ed una vegetazione piuttosto aggrovigliata, perdiamo subito la traccia e vaghiamo per un certo tempo senza ben riuscire ad orientarci.

Ritrovata la via, saliamo per stretti tornanti fino a ritrovare il piano, dove ci accolgono a non più di quindici minuti l'uno dall'altro prima il piccolo borgo – già abbandonato e oggi, in parte, recuperato - di Ferrazza e dopo il paese abbandonato di Reneuzzi, strettamente legati fra di loro da una triste vicenda d'amore, di gelosia e di morte e da una misteriosa apparizione che ne protrae la memoria.

Attraversando questi paesi disabitati, respirandone il silenzio e l'aria dolce e quieta, non riesco a non pensare ai gesti e alle voci che un tempo li animavano, ai suoni e ai rumori, alla vita che vi scorreva lenta e cadenzata.

Chissà quali pensieri avranno invaso la mente di quella vecchina volata anche qui, come ogni anno, con la sua logora scopa, per fare visita ai pochi bambini che vi abitavano, nel non trovare più, appese sui camini o vicino alle finestre, le calze da riempire!

Un tantino rintontito da queste bizzarre riflessioni, seguo assorto i miei due compagni di gita, che visitano il minuscolo cimitero e la graziosa chiesetta di Reneuzzi, prima di riprendere il cammino.

Superati alcuni abbeveratoi semidistrutti, ci attende un'imprevista prova di suspense e coraggio, che ci costringe al guado di un ruscello tutt'altro che tranquillo. Seguiamo adesso una mulattiera che ci conduce alla Sella Banchiera (1274 m) e, da qui, proseguendo per il sentiero che si inoltra ora in macchie e ora in radure ci ritroviamo infine ai piedi della piramide sommitale dell'Antola, che risaliamo direttamente, lungo la ripida traccia, fino alla vetta, che ci accoglie con il solito stupefacente panorama, appena appannato da un velo di nuvole sfumate.

Scendiamo il crinale a Sud e, oltrepassati la chiesetta e i ruderi del vecchio rifugio, pieghiamo a destra, per andare a recuperare il sentiero per la discesa, lasciando due piccole candeline accese, lucenti testimoni di un affetto che non si spegne.



Monte Antola, la vetta

Ripercorriamo in senso opposto l'itinerario di salita, per poi voltare, quasi alla fine, per l'abitato di Croso, con le sue grandi case in pietra e il bel trogolo con fonte. Da qui, sulla strada asfaltata, ritorniamo a Campassi.

Crosi - Monte Antola - Monte Penzo - Monte Liripando (9 gennaio 2012)

Grazie a Flavio (Traverso, ndr) e al suo compatto fuoristrada, abbiamo la possibilità di accorciare la gita di qualche chilometro ed evitarci, inoltre, una noiosa scarpinata lungo un tratto di asfalto alquanto dissestato e di sterrato pieno di pozze e fango.

L'itinerario sul quale è caduta quest'anno la nostra preferenza rimonta, inizialmente, il ripido sentiero che si inerpica alle spalle di Avosso e toccando le frazioni di Ternano e Frassineto va a raggiungere la dorsale che separa la Val Brevenna dalla Val Pentemina.

Noi, però, complici quattro ruote motrici, abbreviamo il percorso e stringiamo i tempi e, risalendo la carrozzabile in auto, ci lasciamo alle spalle il paese di Piani, fino ad avvicinarci alla piccola frazione di Crosi, alle pendici del Monte Liripando.

Ci incamminiamo spediti, perché il tragitto che dobbiamo affrontare oggi per arrivare fino all'Antola si presenta decisamente lungo e, ovviamente, una volta giunti lassù, ci attenderà ancora il ritorno.

Attraversiamo il villaggio, vuoto, silenzioso, in rovina, passando in mezzo a case in completo abbandono, pericolanti e cadenti.

Scopriamo, però, con sorpresa che un'abitazione è in fase di recupero e un giovane allevatore vi risiede da alcuni anni, in solitudine e completo isolamento.

Usciamo da Crosi e proseguiamo lungo il sentiero che si lascia a destra il bivio per il Monte Liripando e perviene ad una sella a quota 991 m.

Riprendiamo la salita, passiamo rasenti alle pendici nord del Monte Penzo e, in breve, arriviamo alla cosiddetta Costa della Gallina.

Siamo sul crinale, la veduta spazia ampia sulle due

valli, sulla costa velata da nubi e sulla nostra meta, che spicca lontana e provocante davanti a noi, incantevole, ogni volta, come se fosse la prima.

Allungiamo un tantino il percorso per recarci alla cappella della Madonna della Guardia di Pentema e poi via decisi, lungo il sentiero ora a mezza costa ora lungo il dorso della costiera, attraverso boschi e tratti aperti, la Cappella dei Bucci e la Casa del Picchetto, il nuovo rifugio, le case Antola e i ruderi del vecchio, la chiesetta e, infine, la vetta, dove i sensi si abbandonano e si lasciano andare, nello spazio infinito fra le Alpi e il mare.

È questo, a mio giudizio, quasi certamente, il percorso più bello per giungere quassù.

Sulla via del ritorno, quasi a voler prolungare la gita e ritardare inconsciamente la fine di questa radiosa giornata, con due brevi deviazioni saliamo prima sulla cima del Monte Penzo e poco dopo su quella del Monte Liripando.

E qui la memoria sobbalza, un fremito incontrollabile e un fulmineo salto indietro, quindici anni, di più, chissà.

Una tiepida giornata primaverile e un gruppo di amici, fra cui Nadia, la più giovane della comitiva: eravamo saliti dal versante opposto, inseguendo una traccia che spariva continuamente, accerchiati da cespugli, arbusti e rovi, ansanti, sudati e graffiati, però allegri, felici e spensierati, pieni di leggerezza e di vita.

Tante cose sono cambiate, da allora: Nadia non c'è più e la vita, nel suo corso, ha continuato a colpire duro, molto duro, davvero.

E in me sono cresciuti un'avidità di aggrapparmi ai momenti felici, agli attimi di armonia e serenità e il bisogno inconscio di fermare il tempo buono e benigno, nell'amara consapevolezza che tutto si muove e nulla sta fermo e anche la felicità si raccoglie e si disperde, viene e va. E, allora, perché tanta fretta, sempre, nel nostro vivere?

'Ancora cinque minuti, fermiamoci quassù ancora cinque minuti'.

Bavastrelli - Monte Antola (4 gennaio 2006)

Sapevamo che avremmo trovato la neve e ci eravamo regolati di conseguenza, con indumenti caldi, guanti, scarponi impermeabili e ghette.

La salita è stata veloce: partiti di buon'ora da Bavastrelli, piccola frazione dell'alta Val Trebbia, dapprima su strada lastricata in mezzo alle case e successivamente seguendo la mulattiera tra fasce abbandonate, pascoli, pendii e zone boschive, con belle vedute sul lago del Brugnato, abbiamo raggiunto in un'ora e mezza le pendici sud-est del Monte Antola, completamente rivestite da un manto nevoso compatto e consistente.



L'autore in vetta al Monte Liripando



Il nuovo rifugio del Parco dell'Antola

Anziché seguire strettamente l'itinerario, che per salire in vetta transita presso il nuovo rifugio, i ruderi del vecchio e la chiesetta, abbiamo tirato su diritti, ritrovandoci quasi subito a percorrere lunghi traversi su neve durissima e a rimontare infine la ghiacciata calotta finale con una certa apprensione e con tanta fatica, nella necessità di praticare, passo dopo passo, piccole incisioni con la punta dello scarpone.

La vetta, avvolta nel blu più intenso, dissolve, al solito, l'affanno e lo sforzo e ripaga con un panorama meraviglioso su tutto l'Appennino ed oltre, arrivando alla catena alpina e al mare.

I miei occhi, quasi distrattamente, seguendo un impulso naturale e irresistibile, guardano in ogni dove, scrutano in giro, si agitano, cercano, per poi acquietarsi paghi e rapiti laggiù, dove la terra spiana e si abbandona al lunghissimo abbraccio del mare, perdendosi in quel bacio avido e insaziabile.

La montagna è bellissima, affascinante e attraente, una grande passione, profonda e irrinunciabile, ma il mio amore, il primo, vero, immenso e straordinario, rimarrà per sempre laggiù, in quell'infinito blu ove il cielo si specchia.

Righi - Monte Antola (8 gennaio 2014) -

Rigantoca

"Ma davvero non sei mai stato sull'Antola?".

Mi sembra strano, inverosimile, impossibile.

Eppure Fabio, il mio compagno in questa avventura, me lo conferma una volta ancora: *"no, mai"*.

"E allora si va, si sale lassù!".

Il percorso di questa tradizionale maratona dell'Antola non prevede, in verità, la salita alla vetta e, una volta raggiunto il nuovo rifugio, preferisce seguire la via più breve per scendere al traguardo di Caprile.

A noi, però, non importano posizione, tempi, classifica: quello che conta, che ha valore, è esserci, misurarci con noi stessi, metterci alla prova; vivere una

nuova piacevole avventura, in un contesto appagante e dentro uno scenario grandioso.

E quello che vediamo e proviamo da quassù non può che confortare e convalidare la nostra scelta e compensa ampiamente quella briciola di fatica in più che le nostre povere stanche membra, già sufficientemente fiaccate da oltre sette ore di marcia, hanno dovuto sopportare.

Il sole di mezzogiorno, alto nel cielo, diffonde luce e calore sulle tracce lasciate lungo la via e proietta le nostre ombre a Sud-Ovest,

quasi a tratteggiare il complesso sviluppo di questa lunga marcia fra i nostri monti.

Il tutto ha avuto inizio questa mattina, poco dopo le quattro, a Genova, nella zona del Peralto. Alla luce delle frontali abbiamo mosso i primi passi in direzione del Righi, ancora un tantino assonnati e intorpiditi per l'insolita levataccia. Siamo passati dinanzi all'osteria delle Baracche e abbiamo percorso correndo il sentiero delle farfalle, mentre iniziava ad albeggiare.

Discesa sull'acquedotto, valico di Trensasco e via, a passo veloce, le gambe sono buone e correre, qui, è un vero piacere.

All'abitato di Sella, presso la cappelletta, il primo punto ristoro.

Siamo sfilati all'ombra della pala eolica e discesi lungo un tratto ripidissimo, spacca gambe, ad Avosso, dove hanno avuto inizio difficoltà e fatica.

Il sentiero si è fatto subito impegnativo, arrampicandosi a lungo sul versante opposto, fino a toccare il crinale fra la Val Brevenna e la Val Pentemina.

Abbiamo percorso tutto lo spartiacque, marciando lungo la costa della Gallina e lasciandoci alle spalle la cappella della Madonna della Guardia di Pentema, la Cappella dei Bucci e la Casa del Picchetto, fino ad arrivare al nuovo Rifugio Parco Antola, dove ci siamo concessi una lunga sosta, approfittando del ricco punto rifornimento.

E ora siamo qui, stanchi quanto basta, le gambe pesanti e qualche accenno di crampi, ma con la voglia ancora di assaporare questo piacevole momento.

Ce l'abbiamo fatta, siamo riusciti anche in questa piccola grande prova, ed è una bella soddisfazione, l'unica cosa che conta, al momento.

Ognuno di noi, a modo suo, si pone degli obiettivi, piccoli o grandi che siano, ha dei traguardi da raggiungere, dei sogni da realizzare: bisogna essere capaci di crederci fino in fondo, tenere duro, non abbandonare; fare sì che l'eventuale possibile insuccesso non abbia a dipendere da noi, da una nostra rinuncia.

Non portiamoci appresso un fardello di rimpianti.

Ancora un'oretta, l'ultima sfacchinata con la discesa a Caprile.

E poi una doccia, uno spuntino e il lungo rientro a casa.

Passo Incisa - Monte Antola (17 agosto 2012) - Mountain Bike

"Una pedalata ancora, una soltanto e non più di una, l'ultima!". Continuo a ripetermi mentalmente questa tiritera, cercando di farmi forza e di convincermi a non mollare, ma più di un giro di pedali a questo punto non riuscirei proprio a completare.

Per fortuna arriva quella definitiva e l'ultimo giro della ruota consente alla mia bici e a questo stremato ciclista di raggiungere la vetta e di accasciarsi ai piedi della croce.

Tanto caldo e nugoli di tafani ci hanno complicato un tantino la cicloescursione, ma adesso che siamo arrivati quassù la soddisfazione di avere portato a termine questa bella pedalata, a cui pensavamo già da un po' di tempo, ci fa dimenticare tutti i fastidi e gongolare come frugoletti all'interno di un negozio di giocattoli.

Abbiamo raggiunto in macchina il Passo dell'Incisa,

passando per la Val Brevenna. Lasciata l'auto, abbiamo preso la sterrata diretta a Pareto, abbandonandola quasi subito, per seguire sulla sinistra il segnavia FIE (= giallo).

Passata una recinzione, il sentiero inizia subito a salire, alternando tratti facilmente ciclabili con altri meno, fino a raggiungere il colle del Monte Buio.

Il tracciato è molto panoramico e si svolge in prevalenza sul versante sud.

"Si sale?". "Certo che sì! Si sale!".

Poche parole, un po' ansimanti, per un proposito condiviso.

Le bici si strapazzano con noi, sotto la nostra spinta, per arrivare in vetta al Buio e, una volta lassù, per non percorrere a ritroso la via di salita, si gettano giù per il fianco sud della montagna, fra scivoloni, ruzzoloni e cadute, alla malagevole ricerca del nostro sentiero.

Lo ritroviamo e riprendiamo a pedalare, dapprima quasi in piano, poi salita e discesa, e così via, fino al Casotto di Tonno.

La pedalata continua piuttosto agevole per un lungo tratto, fino ai piedi del crinale ovest dell'Antola, oltre il quale si fa impossibile.

Fatica, fiateone e sudore, ma sbuchiamo presso le rovine del vecchio rifugio. Da qui riprendiamo a pedalare a sinistra, transitiamo dalla cappelletta e seguiamo lungo la stradina che aggira le pendici sud e sud-est, per poi alzarsi dalla sella est direttamente alla cima, dove mi affloscio esausto sotto la croce.

Raggiungere la cima di una montagna in mountain bike, procedendo fra prati e boschi o lungo sentieri inerpicati, alternare lunghe pedalate a tratti a piedi, bici a spinta o sulle spalle, è un'emozione nuova, un modo diverso per immergersi nell'ambiente, sostituendo alla classica escursione la pressione dei piedi sui pedali.

Non bisogna mai perdere di vista, però, le peculiarità e le esigenze del territorio su cui ci muoviamo, conducendo la nostra bicicletta solo ed esclusivamente sui percorsi esistenti, nel rigoroso rispetto della natura.

E dopo l'impegno e lo sforzo della salita e una breve sosta per riposare e godere del magnifico panorama, la discesa è un vero piacere, con le gomme che girano liberamente, sfrenatamente, quasi a sfiorare e accarezzare appena il terreno.

È fantastico filare così, *freewheeling*, a ruota libera, senza freni o impedimenti, come non riusciamo quasi mai a fare nel solito tran tran di tutti i giorni, per abitudine, assuefazione, paura.

Ogni tanto ci vuole e fa bene all'anima: uscire dagli schemi prefissati, seguire l'impulso e l'estro del momento, creando da soli il proprio percorso, su cui lasciare tracce diverse e uniche, le nostre. (Per sempre).



Enrico e Flavio in vetta all'Antola

¹ Walt Disney.

² Publio Virgilio Marone, *Georgiche*.



I nostri Corsi - Escursionismo

Anno di cambiamenti

Testo di Federico Campagnoli e Roberto Razzauti*

“**E** anche quest’anno è terminato!” Così cominciava l’articolo consuntivo dei Corsi di escursionismo dell’anno 2014, ed anche quest’anno la tanto agognata frase ci sembra più che appropriata per cominciare questo riassunto.

Quest’anno “corsistico” infatti (non trattandosi di un solo anno solare) è stato denso di lavoro da parte degli addetti, poiché il Comitato Centrale dell’Escursionismo ha diramato nuove Linee Guida da adottare nello svolgimento dei Corsi che, inevitabilmente, ne hanno intaccato la struttura ormai consolidata negli anni, modificandola completamente.

Non è stato l’unico cambiamento degno di nota; anzi, abbiamo voluto “calare il nostro asso”, come si dice giocando a carte, per rendere ancora più appetibile i corsi agli appassionati di montagna. Infatti abbiamo ritenuto che nelle nuove Linee Guida potesse esserci una opportunità da sfruttare: la collaborazione tra le Sezioni. Di conseguenza i Corsi hanno visto per la prima volta collaborare la Sezione di Sampierdarena con la Sezione di Bolzaneto per ciò che riguarda il 6^o Corso di Escursionismo Base (ora denominato E1) ed il 24^o Corso Avanzato (E2). Oltre a questi c’è da sottolineare che è stato organizzato anche il 1^o Corso in Ambiente Innevato (EAI), tenutosi in collaborazione con il CAI ULE di Genova (Scuola di Escursio-

nismo F. Barbicinti).

Questo cambiamento, come detto, ha stravolto completamente la visione dei Corsi in quanto, anziché appaiati temporalmente, sono stati strutturati consecutivamente: in autunno/inverno il Corso E1, in inverno il Corso EAI, in primavera il completamento con il Corso E2. Questo al fine di permettere ad una persona digiuna di montagna di effettuare in un anno un percorso che lo portasse ad affrontare, limiti propri permettendo, la semplice escursione, l’uscita con ciapole in ambiente innevato, fino ad arrivare alla ferrata impegnativa.

Come ben si può intendere il lavoro è stato intenso. Appena terminato il Corso del 2014, si è subito partiti con l’organizzazione della nuova struttura che, a differenza degli altri anni, ha avuto le prime lezioni già ai primi di Ottobre invece che a Febbraio dell’anno successivo, comprimendo tutte le attività burocratiche ed organizzative, prima diluite in un tempo maggiore. Il cambiamento può determinare anche delle lacune o delle imprecisioni, ma lo sforzo fatto è stato pienamente riconosciuto. Già a metà Settembre abbiamo avuto così tante pre-iscrizioni, da costringerci (strano a dirsi) a dover dire di no a qualcuno che si è presentato con qualche giorno di ritardo. Pertanto si può dire che la nuova formula sia pienamente riuscita, in



Sugli altipiani del Parco del Beigua, foto di Lucia Raccuia



Sulla Via Ferrata di Caprie, foto di Marco Samaritani

quanto ha visto 25 iscritti al corso E1, 26 a quello in ambiente innevato e 26 al corso avanzato. Anche se non tutti hanno portato a compimento il percorso, 77 iscritti sono una mole impressionante e soprattutto nuova linfa per la Sezione. Tanto per dare un'idea di quanto sia stato il lavoro nell'organizzare queste attività, alle prime due uscite, dove erano presenti sia gli allievi del Corso E1 che del Corso E2, compresi gli accompagnatori, erano presenti circa 70 persone. Chi organizza gite sa di che cosa stiamo parlando. Certo, ci sono state lacune ed imprecisioni, cose migliorabili ed integrabili, tutti aspetti che già dai nuovi Corsi si sta provvedendo a limare e migliorare. Gli allievi, comunque, non hanno avvertito questo cambiamento, e ciò è dovuto in buona parte al grande lavoro che tutta la Scuola di Escursionismo, in ogni suo ele-

mento, ha svolto. Non ci stancheremo mai di ringraziare abbastanza tutti coloro che hanno partecipato per il tempo messo a disposizione. Se la Sezione è riuscita ad acquisire nuovi tesserati tra gli iscritti in uscita dai Corsi tenuti o grazie al semplice passaparola, questo è dovuto anche alla loro disponibilità, alla passione ed al senso di "amicizia" che permea il gruppo degli accompagnatori. Non per niente una costante che emerge dalle parole dei nuovi iscritti ai Corsi è che "... in giro si sente dire che alla Sezione di Bolzaneto si sta bene, si impara e si sta in compagnia di gente simpatica". Direi che non è poco. "E anche quest'anno è terminato!" Ma con tante soddisfazioni.

* I direttori dei Corsi

I ringraziamenti di una giovane allieva

Egregio Presidente,
mi chiamo Francesca e ho appena concluso il corso base di escursionismo E1.
Mi permetto di scriverti perchè vorrei pubblicamente ringraziare la Sezione di Bolzaneto ed in particolare gli organizzatori tutti delle lezioni teoriche e delle uscite. È stato un corso meraviglioso, dove abbiamo appreso nozioni basilari e trovato spunti da approfondire con appassionata e curiosa intelligenza.
Dove il divertimento è stato sempre (stra)presente ma in modo sicuro ed esperto.
Dove gli istruttori ci hanno accompagnato con la loro passione per la montagna oltre che con la preparazione tecnica.
È stato un corso dove ho conosciuto tanti nuovi Amici e dove ne ho ritrovati di "vecchi" ("vecchi" si fa per dire visto che sono giovane come l'acqua!)

Dove la sana fatica che esauriva le energie allo stesso tempo ricaricava e la sera, stanca, pensavo alla prossima uscita e a cosa mettere nello zaino.
Uscire col CAI è "controcorrente": in una società stupidamente individualista fa davvero sentire "a casa" lo spirito di volontariato e di collettivo che si respira in Sezione e per sentieri.
"In montagna si parte insieme e si arriva insieme": è una lezione "di vita".
Ancora grazie a tutti tutti tutti ed in particolare grazie ai titolati Compagni di sentiero che durante le uscite ho avuto il piacere di conoscere meglio, in ordine alfabetico: Alessio Boccardo, Corrado Piccinini, Enrico Scala, Federica Parodi e Lidia Fantini.
Con riconoscenza, stima e simpatia!

Francesca Fabbri

Diventare Accompagnatori: soddisfazione e orgoglio!

Testo e foto di Valentina Vinci

Girovagando in internet alla ricerca di possibili mete da proporre ai ragazzi, mi sono imbattuta nel blog di una mamma di due bimbe iscritte ad un corso di Alpinismo Giovanile, all'interno del quale era presente un vero e proprio inno agli Accompagnatori di AG e alla loro attenzione, cura e impegno nei confronti dei più piccoli. Le sue parole hanno risvegliato un turbinio di pensieri e sentimenti, perché arrivano in un momento particolare. Da pochi giorni ho finito il percorso che mi ha portato a diventare Accompagnatore di AG per l'area Liguria - Piemonte - Valle d'Aosta. Un percorso durato molti mesi, dal momento in cui a novembre 2014, di fronte al Bando del XIV Corso AAG LPV, avevo preso la decisione di impegnarmi per raggiungere questo obiettivo. Un percorso fatto di studio, esercitazioni ed esami che, non lo nego, è stato impegnativo in termini di tempo, fatica fisica e tensione emotiva. Un percorso dove però non sono mai stata sola, grazie al sostegno di chi questa avventura la ha affrontata insieme a me, condividendone gioie e fatiche, e grazie all'aiuto di chi ha contribuito alla nostra preparazione. È stato un lavoro di squadra grandioso!

Le parole profonde e sensibili nei confronti degli AAG all'interno di quel blog sono state gratificanti e hanno dato senso al nostro impegno, che per la maggior parte di noi corrisponde al tempo libero ricavato fra le incombenze di lavoro e di famiglia. Per quale motivo scegliamo di farlo?

Personalmente, prima di entrare nel mondo dell'AG, per molti anni mi sono dedicata in altri ambiti ad attività di volontariato con bambini e ragazzi. Il concetto di fondo che mi ha spinto a impegnarmi in questa direzione è sempre stato sostanzialmente identico: per i ragazzi queste esperienze di vita sono importanti, perché rappresentano momenti di crescita e di socializzazione. Nell'ambito dell'AG si aggiunge poi anche l'aspetto sportivo, nel

senso più ampio del termine. Da sempre sono convinta che sia molto importante infondere nei giovani passioni e valori, per la loro crescita e per il loro futuro. Si semina, poi chissà... tutti siamo diventati grandi così, non solo grazie ai nostri genitori, ma anche a tutte le persone che nel loro piccolo hanno fatto parte della nostra vita e hanno contribuito a trasmetterci qualcosa.

Nel giro di pochissimi anni l'AG è diventato per me un universo speciale, che uscita dopo uscita mi rende sempre più orgogliosa e che mi fa crescere con i ragazzi. Potrebbe sembrarmi pesante la sveglia presto anche di domenica mattina, dopo una settimana di lavoro in una città lontana da Genova, dalla mia casa e dai miei affetti. Ma non lo è più quando questo significa accompagnare i ragazzi a toccare il cielo con un dito. Non lo è più quando li vedo sorridere perché, passo dopo passo, lassù ci sono arrivati, promettendo di non mollare e fidandosi di noi ... anche quando, scherzosamente, alla domanda "Quanto manca?", rispondiamo sempre e solo: "Mezz'ora!". Non lo è più quando percepisco la loro emozione e il loro stupore nello scoprire una marmotta, un rapace che vola sulle nostre teste, una mamma stambecco con i suoi cuccioli. Non lo è più quando sono felici perché hanno scoperto quanto può essere magico un bosco





in autunno. Non lo è più quando, dopo tutta quella fatica fatta con le ciaspole, c'è sempre tempo per lanciarsi un quintale di palle di neve. Non lo è più quando sento il loro entusiasmo per aver trascorso una giornata intera con gli amici... E meglio ancora se abbiamo dormito in bivacco e fatto un po' di caos giocando tutti insieme, perché ogni scusa è buona per essere allegri nel nostro meraviglioso gruppo di Accompagnatori.

Vedere nei loro occhi e sentire nelle loro parole l'entusiasmo e la soddisfazione, anche per le più piccole cose, è una grande carica di energia per me che posso e scelgo di dedicare loro parte del mio tempo libero. E poi in fondo sì, mi diverto anch'io con loro e quando la domenica sera torno a casa arricchita dalla loro felicità per aver scoperto qualcosa di nuovo, aver

superato un limite, aver creduto nelle proprie capacità ed essere arrivati in vetta ... niente può impedirmi al lunedì mattina di tornare in ufficio con un bel sorriso stampato sulle labbra e nel cuore.

Adesso che è "tutto finito", al di là della preparazione teorica e tecnica, fondamentale e necessaria per svolgere il nostro compito, sono consapevole del fatto il XIV Corso AAG LPV ha lasciato in me qualcosa di più grande: il ricordo di un'esperienza emozionante, profonda e condivisa con tutti gli altri neo AAG, persone che hanno la mia stessa passione e che si sono impegnate, mettendosi in gioco ad ogni età, con l'unico obiettivo di poter dare qualcosa di più ai nostri ragazzi.

Ma in realtà non è "tutto finito". La parte più bella inizia proprio adesso

L'Alpinismo Giovanile, una bella esperienza

Cosa dire. Ho incominciato a frequentare il gruppo di Alpinismo Giovanile, come i più tanti, perché avevo iscritto mio figlio Tommaso. Mi sono trovato subito bene, l'ambiente era ed è molto accogliente e dinamico.

L'Alpinismo Giovanile mi ha accolto benissimo ed ho avuto modo di immergermi in questo mondo molto particolare dove si ha l'opportunità di veder crescere questi "nuovi adulti" e poterli seguire nella loro fase di maturazione più importante, da bambini a ragazzi,

insegnando loro principi sani, attraverso l'ambiente montano. Pensate, alcuni, si sono trovati così bene nel gruppo da decidere di parteciparvi, anche se in maniera diversa, in seguito.

Trovi bambini di ogni carattere, dai più timidi ai più birichini e cerchi di dare loro degli insegnamenti attraverso il tuo esempio e l'imparare facendo. Il nostro scopo è di prepararli, con l'aiuto della montagna come noi la intendiamo, ad affrontare le sfide della vita; dando loro un ampio spettro di scelta verso



Francesco Montaldo, Valentina Vinci e Ivan Greco

“passioni” che li potranno accompagnare il più a lungo possibile. Il gioco, col quale si insegna ai bambini più piccoli viene, piano piano, sostituito da “avventure” sempre più accattivanti, che attirano l’adolescente verso mete sempre più ambite. L’aspetto ludico ha una grande importanza anche per noi accompagnatori, che spesso torniamo un po’ bambini insieme a loro.

Dopo aver dato la mia disponibilità a innumerevoli iniziative nell’ambito della Sezione di Bolzaneto dalle Gite Sociali, alle “Gritte” ed altro, ho trovato un ambiente ancora “vergine”, dove la voglia di fare e l’entusiasmo si sentivano a pelle. Così sono stato ben felice prima, di fare il Corso per qualificarmi ASAG equipollente al mio già esistente ASE e, dopo, di accettare la proposta di fare le selezioni per il Corso da Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

Nel 2016 saranno ben 30 anni di Alpinismo Giovanile a Bolzaneto. Chi lo direbbe, visto l’ambiente? Vi assicuro che, pur avendo un po’ di esperienza e non essendo di primo pelo, mi sono sentito un ragazzino impaurito di fronte al “corpo docenti”, ma

la voglia di rimettermi in gioco in questa nuova avventura è prevalsa e penso di averla affrontata con lo spirito giusto. Da subito mi è stato detto che le selezioni sarebbero state abbastanza difficili e che i temi trattati spaziavano dall’ordinamento del CAI alle tecniche più raffinate ed innovative. Di notte mi sognavo gli esaminatori come diavoli scatenati a mettere i vari poveretti, capitati nelle loro grinfie, sulla graticola.

Insomma io ed altri due soci, Valentina ed Ivan, ci siamo messi di buzzo buono ed abbiamo cominciato a studiare alacremente per poter passare “le selezioni”: abbiamo fatto un piano di studi con incontri settimanali dove, “docenti scelti” e cioè i nostri colleghi già AAG o ANAG, ci spiegavano più dettagliatamente ciò che avevamo preparato da soli. Insomma un grosso lavoro ma, alla fine, grazie a tutti (e anche a noi), siamo riusciti a passare le agognate “selezioni di Sciarborasca”.

Il corso AAG vero e proprio si è svolto in due sessioni diverse: una al rifugio Chalet de l’Epee e la seconda al rifugio Gardetta. Più che un corso è stato un continuo test e noi, poveri tapini, ci sentivamo sotto osservazione 24 ore su 24; quando infatti pensavamo di avere qualche momento di rilassamento, ecco che compariva un “docente di turno” con una nuova prova da affrontare.

I primi momenti di tensione sono però andati via via diradandosi, lasciando alla fine un gruppo, docenti ed allievi, sempre più affiatato e amalgamato. Penso che questo sia il bello dell’Alpinismo Giovanile: siamo riusciti perfino ad inventare dei nuovi giochi su argomenti “seri” che potremo poi usare durante le nostre esperienze con i ragazzi. Siamo stati proprio bravi... e bravi anche ai nostri amici - colleghi - docenti.

Parafasando qualcuno, buona montagna a tutti!

Francesco Montaldo

L’attività 2015 dell’Alpinismo Giovanile

Nel 2015 sono stati portati a termine due Corsi: il 26° Corso di A.G., Direttore Claudio Larosa, Direttore Tecnico Franco Api, ed il Corso Monotematico “Amica Montagna”, Direttore Claudio Larosa, Direttore Tecnico Piero Ibba. Ambedue svoltisi da Gennaio a Ottobre.

Al primo si sono iscritti 22 ragazzi, diventati poi 21 per un ritiro. Ecco i loro nomi: Michele Api, Andrea Ballarino, Tommaso Baricelli, Giacomo Caligiuri, Matilde Caligiuri, Livia Cantù, Alessia Chiodetto, Clara Delbene, Francesco Di Giampaolo, Lorenzo Donzelli, Stefano Marcenaro, Alessio Menichini, Giacomo Mosè, Anita Palermo, Federico Luigi Penco, Ludovica Poggi, Irene Ruffilli, Samantha Sambarino, Bruno

Scali, Lorenzo Stara e Margherita Torrazza .

Il 26° Corso è stato caratterizzato da 5 lezioni teoriche di cui una presso la palestra indoor Lago Figoi e 6 uscite su terreno di cui 4 da un giorno e 2 da due giorni. Le uscite sono state escursionistiche, anche in ambiente innevato, in grotta, per la quale ringraziamo il Gruppo Speleologico della Sezione e una via ferrata.

Dal 17 al 21 Giugno, si è svolto il soggiorno in Valle dell’Orco a Ceresole Reale, presso il rifugio Muzio, al quale hanno partecipato 20 ragazzi del 26° Corso e uno del Corso Monotematico.

Il Corso Monotematico “Amica Montagna” così intitolato perché la montagna può essere una cara

amica, basta saperla trattare, e perché ci si va con gli amici, è stato frequentato dai ragazzi più grandi. Dieci sono state le uscite su terreno di cui una da due giorni e una lezione teorica. Quattordici gli iscritti: Anna Api, Bianca Bidone, Elena Campora, Simone Conforti, Sara Conforti, Carola Ghio, Alice Grasso, Andrea Marcenaro, Monica Parodi, Lucia Pedrazzi, Elena Pietrasanta, Sofia Rimassa, Giacomo Torlai e Beatrice Torrazza.

Il trekking in Valle Gesso aperto ai ragazzi del Corso Monotematico si è svolto dal 12 al 16 Agosto e vi hanno partecipato solo 4 ragazzi. Sono stati utilizzati il Rifugio Questa e il Livio Bianco. Due le cime più importanti raggiunte: la Testa del Malinvern e il Monte Matto.

Al di fuori del Corso Monotematico è stata fatta una uscita di torrentismo, grazie alla disponibilità del Gruppo Grigue Canyoning che ringraziamo.

Gite promozionali dei "Folletti" aperte alle famiglie, "Aspiranti Aquilotti" solo per ragazzi

Purtroppo, in ambedue i casi, rispetto agli anni scorsi abbiamo avuto un calo di presenze, tanto da far annullare la prima gita dei folletti e la seconda degli aquilotti.

A nostro favore, bisogna dire che tutti coloro che hanno partecipato alle sei uscite in totale, si sono mostrati soddisfatti dell'attività proposta.

CAI - Scuola - Questa attività ha interessato la Scuola Media Noli di Campomorone, la Scuola Elementare di Ceranesi e la Scuola Media Ruffini di Via Montaldo. Per quanto riguarda le prime due

scuole hanno partecipato cinque classi delle medie e alcune delle elementari, per un totale di circa 370 partecipanti tra ragazzi ed adulti in 8 uscite su terreno. Con la Scuola Media Ruffini le attività hanno coinvolto due prime e due terze classi per un totale di 86 allievi. L'uscita su terreno ha portato gli studenti al Forte Diamante e l'attività di avvicinamento all'arrampicata indoor si è svolta alla Sciorba grazie alla collaborazione di questi ultimi.

Per tutte le scuole, due sono state le lezioni teoriche. La prima ha avuto due argomenti: che cosa è il CAI, quali sono i nostri scopi; abbigliamento e preparazione ad una gita. La seconda ha riguardato la meteorologia. In ultimo, venendo incontro alle richieste del Comune di Ceranesi, a Rocca Maia si è giocato all'arrampicata con un'attività promozionale rivolta ai piccoli delle elementari (21 partecipanti).

Corso per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile - Quest'anno tre ASAG: Ivan Greco, Francesco Montaldo e Valentina Vinci hanno partecipato e superato brillantemente il 14° Corso per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile portando ad otto il numero di tali titolati per la nostra Sezione. Complimenti anche a loro.

Sabato 28 Novembre in sede, abbiamo festeggiato la fine dell'attività 2015, presentando la videoproiezione, consegnando gli attestati di frequenza ai partecipanti dei due Corsi e presentando il programma 2016. La serata, a cui hanno partecipato più di ottanta persone, si è conclusa in pizzeria.



Ruffilli
informatica

Ruffilli INFORMATICA

Il nostro obiettivo è la qualità del servizio
Tempestività degli interventi
Progettazione ed installazione di reti
Consulenza su sistemi informatici
Esperti in sicurezza aziendale

Via Caderiva 13r - 16137 Genova
Tel. 010 8355061 - Fax 010 8934982 - www.ruffilli.com



L'incontro di Davide con la montagna

Grazie CAI!

Testo di Gianluigi Repetto

Frequento la montagna da sempre: per montagna intendo non necessariamente le Alpi, anche se mi piacerebbe, ma non è sempre possibile per la distanza da Genova e gli impegni che sono sempre tanti.

A me e a mia moglie Silvia basta ritagliarci un po' di tempo, nel fine settimana, per andare in Appennino ed immergersi nei boschi e nella natura. È una grande passione che avremmo voluto, fin da subito, trasmettere a Davide, nostro figlio, 7 anni, che ho iscritto al CAI sin dalla nascita.

Ma come fare a infondere i valori e l'amore per la montagna che, come sappiamo, prima che divertimento è fatica? Come partire con il piede giusto, senza fargliela andare "di traverso" e rovinare tutto? A lui, come a tutti i bambini, piacciono le moto, le macchine, i rumori assordanti e, purtroppo, la televisione. A noi, tutto il contrario...

Ho fatto la mia prima escursione alla Cappelletta di Masone, partendo da Voltri, che avevo la metà degli

anni di Davide: ma erano altri tempi! Da allora, non mi sono più fermato, prima coltivando due passioni, caccia e funghi. La prima abbandonata, per la gioia di mia moglie, quindici anni fa, anche se continuo a frequentare i valichi montani, al momento del passaggio degli uccelli migratori, quando è tempo di affrontare migliaia e migliaia di chilometri per svernare e per riprodursi.

Silvia è appassionata di micologia (non solo di porcini come me), di paesi abbandonati e delle tracce che l'uomo ha lasciato anche in tempi recenti, quando la montagna non era un hobby, ma la vita dura di tutti i giorni.

Sono iscritto da "soli" 25 anni, frequentando, alla Sezione Ligure, alla fine degli anni '90, il corso di escursionismo avanzato; poi sono passato alla sezione di Sampierdarena e, infine, a Bolzaneto, con l'intenzione di fare qualcosa di più, dal punto di vista alpinistico. Appena posso, con il mio collega Maurizio, valente alpinista del CAI Ule, nei ritagli di



tempo, riesco a fare qualcosa di più della semplice camminata: escursioni EE, EEA, AF che facevo già, beninteso, sempre da secondo. Come potete capire, la passione è tanta anche se il tempo è poco. Molte le persone incontrate, con cui condividere ascese, escursioni, momenti esaltanti e difficoltà, sempre superate tutti insieme con disciplina e spirito democratico. Sapete a che cosa mi riferisco: un boccone al freddo con i compagni di avventura, un sentiero non proprio facile da individuare, la vetta ma anche la decisione da prendere: non è più possibile proseguire, per il rischio dovuto al tempo che si è fatto impossibile. Una scuola di vita, bella e utile, che la montagna insegna sempre.

Nel 2008, dopo 6 anni di attese "burocratiche", è arrivato Davide. Quindi, meno possibilità di scalate e più "famiglia". Ritorno al dunque: siamo consapevoli che quando sarà grande farà quello che vuole, però, se prendesse la passione...

Eravamo ormai rassegnati ad aspettare che raggiungesse la faticosa età per poterlo iscrivere ai Corsi dell'Alpinismo Giovanile. Nel frattempo, però, ci

siamo organizzati con il "fai da te", anche se non erano sempre dei bei momenti: Davide, da solo con noi, non era sempre facile da gestire: i suoi amichetti impegnati in altre cose e, quindi, lui sempre più "incarnognito".

Poi, un giorno, sfogliando l'Annuario, leggiamo che il CAI organizza, anche per bambini molto piccoli, le gite dei "Folletti". Tre anni fa si tenta. Si contatta Cristina Longo, ed eccoci qua, contenti più che mai. Per noi, l'attività è stata, semplicemente, un 'toc-casana': Cristina e tutti gli altri accompagnatori e accompagnatrici sanno coinvolgere nel modo giusto bambini, che all'inizio, magari, non sono sempre disponibili, come è naturale che sia. Tra giochi e spiegazioni date bene, tutti a camminare contenti e allegri. Un'esperienza assolutamente positiva, che ci sentiamo davvero di suggerire e che abbiamo diffuso tra famiglie interessate: si sono uniti, recentemente, Samuele e Matteo, con i loro genitori.

Certamente, da grande, Davide (così come gli altri "Folletti") farà quello che vorrà ma, tant'è, noi ci speriamo e seguiamo con le gite del CAI.



GRUPPO BANCA SELLA

BANCA SELLA - LA BANCA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sono state disposte particolari condizioni per tutte le Sezioni e tutti i soci del CAI
Per informazioni: Banca Sella - Agenzia di Bolzaneto - Via Pastorino, 70r - tel- 010.741.10.93

ENOTECA
BRUZZONE



VINI DELLA
VALPOLCEVERA

16162 GENOVA-BOLZANETO
VIA BOLZANETO, 96 R. - TEL. 010.745.51.57 - FAX 010.741.34.62



Per la crescita interiore dei nostri ragazzi (e di noi stessi)

La poesia della natura

Testo di Ivan Greco

*“L’alpinismo verrà a trovarsi di fronte,
in tempi abbastanza prossimi,
ad un compito molto importante,
ossia il compito di ricondurre l’uomo alla pace interiore,
ed i popoli alla comprensione reciproca”.*
Erika Schwarz¹



L'appuntamento è alla stazione Brignole, almeno per me. Il resto del gruppo è salito a Bolzaneto. Attendo impaziente sul binario l'arrivo del treno: Claudio mi ha appena scritto che si sarebbe sporto dal finestrino per indicarmi la carrozza su cui salire.

Ci sono un sacco di ragazzi, potrebbero essere loro il gruppo, ma potrebbero essere anche studenti che stanno andando a scuola in riviera: risa, scherzi, cellulari, vestiti *casual*. Ecco che intravedo Claudio ed attraverso il vagone per raggiungerlo. Gli occhi dei ragazzi sono calamitati dalla mia divisa, capiscono che sono “uno del CAI”, ma è la prima volta che ci incontriamo. Mi levo lo zaino e lo appoggio sul portabagagli, accanto a quello degli altri accompagnatori; iniziamo a parlare e chiacchierare tra noi, quando si presenta il primo professore. Mi saluta

con entusiasmo, un entusiasmo coinvolgente che non mancherà per tutto il resto della giornata, in ogni istante ed in ogni situazione, quell'entusiasmo che serve per coinvolgere i ragazzi nel lungo viaggio della cultura e della crescita, quell'entusiasmo che ci fa restare un po' bambini e con la voglia di vivere e di scoprire, quell'entusiasmo di trasmettere il platonico fluido del Sapere che oggi è visto dai più con distacco, ma che per gli antichi era “dono ed ispirazione divina”.

Il viaggio è molto sereno; i panorami della *nostra* Liguria passano dai finestrini come un carosello di cartoline dipinte da un pittore della *belle époque*, ma... ahimè, i ragazzi sono frustrati dal fatto che il transito nelle gallerie impedisca ai cellulari di *prendere*. Come fare senza Facebook, e-mail, Whatsapp, YouTube: cosa fare?

In un batter d'occhio si arriva a Camogli e subito gli studenti si precipitano fuori dal treno: gli zaini e l'abbigliamento "urbano" sono uguali a quelli di tutti gli studenti che si trovano fuori dalla stazione per raggiungere le scuole, studenti in mezzo agli studenti. Ci si riunisce in gruppo, il professore impartisce le ultime direttive, coadiuvato in questo compito da Claudio, e subito si parte verso la scalinata che dall'abitato conduce verso la chiesa di San Rocco, una salita che, passo dopo passo, con lento e costante dislivello ci porta sempre più in alto, sempre più lontano dal mare e sempre più vicini al "Monte". I passi dei ragazzi si susseguono lenti, sono palesemente intimiditi da questo "muro di gradini" ed i loro sguardi sono concentrati a guardare i piedi di chi li precede, ignorando il panorama attorno a loro: i muretti a secco, gli ulivi, le case che fiancheggiano la strada ed i gatti che, indifferenti ed abituati al passaggio di così tanta gente, rimangono a bordo strada e quando qualcuno prova a toccarli, si ritraggono solo all'ultimo istante.

Ad un tratto una ragazza si ferma, attorniata dai suoi compagni visibilmente in pensiero, si siede su di un gradino e con tono preoccupato mi dice: *"Non ce la faccio a continuare la salita, ho caldo, mi batte fortissimo il cuore e non riesco a respirare bene!"* Mi fermo da lei insieme ad Ivana, mi assicuro che si riposi un po' e dentro di me penso: *"Cara giovane, se tu invece continuerai questa salita, anzi, questa ascesa, tutte queste sensazioni che ora ti spaventano, il cuore che batte, il respiro affannato,*

il sangue che pulsa nelle vene, le chiamerai sentirsi vivi!"

Pochi minuti di ristoro e ripartiamo. La salita continua e gli studenti chiedono quando finirà. Sulle loro schiene gli zaini di scuola, adattati per l'occasione a zaini da escursionismo, pendono come tante scimmiette sin quasi a metà coscia. Curioso come sembrano stanchi pure gli zaini, aggrappati alle loro schiene! Altri ragazzi invece, hanno tirato fuori lo zaino di marca, desiderosi di sfoggiarlo con gli amici. Peccato che la capienza non consenta loro di metterci dentro l'occorrente per l'ascensione.

Si arriva a San Rocco di Camogli. I ragazzi esultano, "siamo arrivati"! Dai loro zaini esplode un trionfo di merendine, barrette, bottigliette ed in pochi istanti allestiscono un vero e proprio banchetto sull'essenziale piazzetta che si affaccia sul panorama marino; le immani fatiche saranno presto premiate dal lauto pasto. Sbigottito, Claudio li richiama e fa loro presente che l'escursione non si può dire neppure iniziata, che il cibo servirà per dopo e che ci si sarebbe dovuti rimettere subito in marcia, per non sfiorare eccessivamente l'orario prestabilito; alla stessa maniera, il professore passa in rassegna la combriccola assicurandosi che ogni leccornia sia riposta nello zaino. Le file sono riformate e si riparte, attraverso la *creuza* che volteggia tra le case, come la corda di un funambolo sospesa sulla tela blu del mare, sino a quando le case, sempre più rade, lasciano il posto alla natura.

Una piccola pausa nel bosco misto per spiegare ai



ragazzi la vegetazione locale, in prossimità della zona di giunzione dei calcari del Monte Antola con il conglomerato di Portofino. L'entusiasmo del secondo professore non è ripagato dallo scarso interesse dei ragazzi, ma, per fortuna, una primula ravviva la curiosità di alcune studentesse che riescono a coinvolgere altri compagni nell'osservare la meravigliosa simmetria di un fiore, quella magia della *Sezione Aurea* che la natura mostra e cela dall'origine del tempo².

Si valica il crinale Nord Est del Promontorio di Portofino in località Gaixella e si ritrova il calore del sole che da circa mezz'ora ci aveva abbandonati, lasciandoci al freddo dell'ombra mattutina di febbraio. La vista del sole, il suo calore e la luce magica che diffonde nell'aria tersa e limpida di un mattino d'inverno, sembrano aver ravvivato l'animo dei ragazzi i quali, a vederli ora, paiono freschi come se l'escursione fosse iniziata da pochi minuti. Giocano, scherzano, *osservano*. In men che non si dica arriviamo al punto nodale di Pietre Strette, passando tra i gendarmi di conglomerato, adornati di molte nicchie e targhe, memorie di antichi viandanti. Il professore inizia a parlare del conglomerato, croce e delizia di ogni rocciatore, e delle rocce che lo compongono. *Basalto, serpentinite, gabbro, calcare, diaspro*: tutti quei nomi astrusi, sinora letti solo sui libri, ora sono lì davanti a loro "come parole di pietra incastonate in un libro di milioni di anni, raccontano loro una storia che non ha età" ed il loro interesse si ravviva quando scoprono che quelle pietre hanno 20 milioni di anni, che alcune provengono dalle Alpi, altre dalle pianure ed altre ancora dalla Val d'Aveto, che quello che si para ora dinanzi ai loro occhi era l'antico estuario di un fiume, poggiate sui calcari marnosi, antichi fondali marini di oltre 50 milioni di anni. Mi stupisco anch'io dell'interesse che la geologia suscita in questi ragazzi, ma come speleologo ne sono veramente felice! Purtroppo si riparte, ma il professore propone un gioco, il gioco del silenzio. No, non quel gioco che si propone ai ragazzi per incitarli a stare zitti con subdolo inganno di adulti.

Si stabilisce un tempo, cinque minuti nei quali ascoltare il suono della natura ed i ragazzi, incredibilmente, ne sono coinvolti; tutti zitti ad ascoltare *la voce della montagna, il canto della natura*. Io mi rimetto in coda al gruppo, accanto ad Ivana per controllare che gli ultimi non si allontanino troppo. Arroganza mia, mi sento esentato da questo gioco ed inizio a chiacchiere sommessamente con lei quando, in maniera seccata ed autoritaria, un ragazzo mi zittisce: "Sss! Dobbiamo stare zitti ed ascoltare!", poi si volta verso la sua compagna d'avventura e le bisbiglia: "Hai sentito? Veniva da là, chissà

che uccello era".

Sono esterrefatto, quante cose ancora possiamo imparare da loro! Gioco anch'io e subito "*la voce della montagna, il canto della natura arrivano alla mia anima, dolci parole silenziose sussurrate dal vento, melodie d'uccelli, ritmo di onde lontane ed il bisbigliare delle foglie delle sequoie*" sono l'insegnamento che la natura sta *donando* a loro ed a me. Sono folgorato e commosso dal ricordo delle parole di San Bernardo di Chiaravalle: "*Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà*"³.

Quante di queste cose che state *studiando, osservando ed apprezzando oggi*, ragazzi, cose che da voi, per ora - solo per ora - sono ritenute *astratte, superflue ed inutili* per la vita quotidiana, un giorno, in un barlume di pirandelliana lucidità, potrete apprezzare appieno.

Il gioco del silenzio finisce, ma il vociio dei ragazzi rimane sommerso, quasi che questi novelli escursionisti, una volta ascoltato il *canto della vita*, abbiano paura, con le loro voci, di disturbarlo. In questo nuovo silenzio la marcia prosegue, il gruppo si disperde: c'è chi, per via della discesa ha ritrovato nuovo vigore e corre verso il mare, chi invece si intrattiene con i professori che ora sono in coda al gruppo, per osservare e capire tante cose che per la prima volta stanno *vedendo*. Il gruppo è però troppo disperso ed occorre compattarlo e così chiamo Claudio con la radio e gli chiedo di aspettare che la coda raggiunga la testa del gruppo. Laura ed io ci troviamo circa a metà, i professori sono sempre in fondo a chiudere il gruppo. In pochi minuti raggiungiamo Claudio che, con alcuni ragazzi, è fermo in uno slargo dove si può godere un panorama meraviglioso sul Golfo Ligure: il cielo terso e la luce zenitale del mezzogiorno trasformano quello che dall'alto sembra un diorama, in un'autentica visione paradisiaca, troppo bella per credere che sia così vicina alle caotiche città che la circondano.

Ma alcuni ragazzi, non appena fermatisi, in men che non si dica sono già a digitare avidamente sulle tastiere *touch* dei loro cellulari, come un assetato che per troppo tempo non ha potuto abbeverarsi nonostante l'acqua fosse a portata di mano, giovani Tantalò telematici. Non ho neppure il tempo di rammaricarmi per loro quando vedo altri ragazzi, tutti addossati ad una ringhiera, con i cellulari in mano. Accidenti, troppo forse mi sono illuso che *la voce della montagna, il canto della natura* avesse parlato al profondo delle loro anime? Ci vuole tempo, lo so... Ma ancora una volta mi devo ricredere; una delle ragazze appoggiata alla ringhiera si volta, col cellulare in mano, guarda i suoi compagni in di-

sparte, intenti a mandare messaggi e li apostrofa con un linguaggio colorito, che posso sintetizzare così: “Ehi, ma cosa state facendo lì con quei cellulari? Venite a vedere che spettacolo che si vede da qui... Si fanno foto troppo belle!”

Difficile nascondere la commozione e la gioia nel vedere quali miracoli possa operare la *bellezza della natura*, ed anche ora che scrivo di questi ricordi, a quasi un anno di distanza, è difficile celare a me stesso l'emozione di quel momento.

Ripenso al mio periodo nietzschiano, quando leggendo gli aforismi del libro quarto de *La Gaia Scienza*, immaginavo Nietzsche esattamente in un posto⁴ come quello nel quale mi trovavo in quel momento con i ragazzi e le emozioni che lo permeavano nel suo *Sanctus Januarius* del 1882. “... e non cadono in mare con quell'armonia superba e tranquilla che si rinviene, ad esempio, nel monte di Portofino, laddove il golfo di Genova finisce di cantare la sua melodia”. Aforisma 281.

Il pasto è consumato nel celeberrimo porticciolo di Portofino e trovo meraviglioso constatare come i ragazzi preferiscano dilettersi a dar da mangiare a piccioni e gabbiani piuttosto che essere ammalati dalle velleità che l'ambiente chic propone ai turisti della domenica e delle barche a vela, come un canto di sirena che non riesce ancora a traviare le loro anime la cui innocenza della gioventù e l'attrazione verso i valori atavici, il consumismo tenta di strappare e cancellare.

Un professore lancia l'idea di andare a visitare il famoso faro. I ragazzi, appena sentita la possibilità di andare in quel luogo, il cui stesso nome evoca in loro miti e leggende piratesche, si mettono in marcia osservando e commentando tutto quello che vedono. Due di loro mi si affiancano e cominciano a tempestarmi di domande su ogni singolo paesaggio che ci si pari davanti.

Note

L'articolo, tratto da uno scritto di Ivan Greco, si riferisce ad un'escursione del Servizio Scuola dell'AG organizzata nel febbraio 2015 per le classi 1^a e 2^a D della Scuola Media “Alice Noli” di Campomorone (GE). Insegnanti: Gabriele Cenerini, Stefano Marsili, Stefano Piana e Monia Secchi; studenti 45, Accompagnatori: Laura Calabrese, Claudio Larosa, Ivan Greco e Ivana Pittaluga.

- 1 Erika Schwarz “Der Bergsteiger” München, aprile 1954; citato a pag. 12 del Manuale del CAI “Alpinismo: 250 anni di storia e di cronache” – 1° volume – “Dalla conquista del Monte Bianco all'Epoca del Sesto Grado”, maggio 2009.
- 2 Per approfondimenti sul rapporto matematico presente in tutte le forme della natura conosciuto come Sezione Aurea, da cui derivò la famosa successione “genetica”, studiata da Leonardo Pisano detto il Fibonacci, consultare: <http://www.liceoberchet.gov.it/ricerche/sezioneaurea/sez3.htm>.
- 3 Epistola 106 n. 2.
- 4 Il posto dove sostava Nietzsche in contemplazione si trova sul crinale sopra Ruta (N.d.R.).

“*Che ti move, o omo, / ad abbandonare le proprie tue / abitazioni delle città, / e lasciare li parenti e amici, / ed andare in lochi campestri / per monti e valli, / se non la naturale / bellezza del mondo?*”
Leonardo da Vinci.

Arrivati in breve alla nostra mèta, sostiamo per osservare il panorama che si staglia, acquarello del cuore, davanti a noi. Torrioni di puddinga precipitano verso un mare color zaffiro, calmo e silente. Il suo canto è solo un bisbiglio d'onde, come se anch'esso non volesse disturbare col suo grido di tempesta i sentimenti d'ammirazione che, ora, stanno provando i ragazzi, come se non volesse disturbare le loro voci. Guardo Claudio, la sua divisa rossa con il logo del CAI, poi osservo la mia e sono calamitato dal logo dell'Alpinismo Giovanile, dai ricordi di montagna e dalle avventure vissute dai ragazzi accompagnati tra vette, nevai ed orridi. Osservo i ragazzi che ora sono con me, i loro sentimenti e le loro emozioni adesso identiche a quelle provate dai ragazzi dei Corsi ma... a speziare queste osservazioni... l'odore di salsedine.

Una leggera brezza sopraggiunge, scuotendo e facendo sussultare le piante che sono sulla nostra destra, nello stesso momento in cui il professore sta citando una poesia di Montale. È come se la natura volesse aiutarlo a commemorare la voce e l'anima di chi descrisse i panorami che oggi hanno vissuto i ragazzi, con un'eterea musica; una musica fatta di soffio, sussurro della natura che carezza e muove le coriacee foglie della pianta che è di fronte a noi, tra la ringhiera azzurra di protezione ad il salto verso il mare, la stessa pianta che abbiamo visto tutti da quando siamo arrivati ma che sino a questo momento era rimasta anonima ed invisibile e che ora diviene protagonista di questo istante di poesia. *Meravigliosa Liguria, poter insegnare i valori della natura e della montagna, in riva al mare!*

La prima gita “in rosa”

Testo e foto di Antonietta Franzé e Simona Oberti

Dopo l’allestimento, presso il Distaccamento Vallescriviva, della mostra “Alpinismo al Femminile”, abbiamo deciso di proseguire l’iniziativa dedicata al colore rosa organizzando una gita sociale per sole donne.

E così, il 20 settembre è arrivato e con ben sette iscritte abbiamo dato via alla 1^a Gita in rosa del Distaccamento Vallescriviva, con una gita sociale aperta a socie e non socie alla “conquista” del M. Penna (Val d’Aveto, 1735 m). La giornata era limpida quando, alle 7.30 a Casella, la comitiva si è riunita ed è partita. Il sole, che ci ha accompagnato per tutto il viaggio, arrivate in località Casermette del Penna, ha deciso di giocare a nascondino, perdendosi dietro una coperta di nuvole portate dal vento. Ma si sa, le donne che si dedicano alla montagna, hanno una forza di volontà tale che non sarà qualche folata di vento e qualche nuvoletta a farle desistere dal raggiungere la vetta.

Così, chiuse bene le giacche, ci siamo inoltrate nel bosco di faggi e abeti che ci ha condotto sul versante del Monte Pennino. Prima di giungere al Colletto del Pennino, si sono fatte due brevi deviazioni per osservare il laghetto del Monte Penna e la Conca della Nave. Queste due piccole deviazioni sono servite per far apprezzare alle partecipanti le caratteristiche geologico - naturalistiche del nostro territorio. Infatti, il laghetto del Monte Penna si trova in una piccola conca di origine glaciale ed è alimentato da venute d’acqua che arrivano in superficie grazie alle caratteristiche impermeabili delle rocce che compongono il substrato (prevalentemente basalti).

La Conca della Nave è il risultato di una grande frana che coinvolge tutta la dorsale di confine tra Liguria ed Emilia e che vede lo scorrimento per gravità di enormi masse verso valle, che lasciano un “vuoto” (la chiglia della nave) nel punto più elevato.

Nell’ultimo tratto di salita, tra il Colletto del Pennino e la vetta, il

vento spirava molto forte e la presenza delle catene è servita soprattutto a non volare via. Sulla vetta, foto ricordo per immortalare l’evento e per dimostrare che il gentil sesso ha tutte le caratteristiche per compiere grandi imprese anche nella piccola routine quotidiana. Viste le avverse condizioni meteo, ci siamo immediatamente dedicate alla discesa che è avvenuta per la via normale attraverso il Passo dell’Incisa.

Una volta tornate alle Casermette abbiamo deciso di non rientrare subito verso casa ma, visto che il meteo sembrava via via migliorare ci siamo dirette con l’auto a Rocca d’Aveto e siamo salite al Prato della Cipolla dove, fra un tè caldo e una fetta di torta, ci siamo impegnate nelle ultime chiacchiere. Riscese a Rocca d’Aveto, ormai nel tardo pomeriggio, abbiamo ripreso le nostre auto e siamo tornate a Casella.

Che dire della giornata? Il meteo non è stato “dalla nostra” ma la compagnia femminile e l’accogliente Val d’Aveto hanno permesso di trascorrere una piacevole prima “gita in rosa”.

Le iscritte alla gita erano sette. Però con noi c’era un fantasma (ovviamente rosa...): ma questa è un’altra storia.



La tradizionale foto di gruppo

Non è mai troppo tardi

Testo e foto di Bruna Carrossino

Chissà perché a 58 anni suonati un bel giorno mi sono trovata su una ferrata, legata come un salame, appesa ad una corda alle prese con nodi e moschettoni? Amore per la montagna o primi sintomi di demenza senile?

Piero ed io, da sempre fanatici del mare, una volta che i figli sono cresciuti e divenuti indipendenti, abbiamo cominciato a frequentare la montagna, prima le Dolomiti, poi l'Appennino Ligure. Man mano che l'amore per la montagna cresceva, abbiamo sentito la necessità di imparare a conoscerla meglio per affrontarla con sicurezza. E così, alla nostra non più verde età, ci siamo iscritti al corso per escursionisti esperti del CAI di Bolzaneto.

Eravamo un po' titubanti: "Saremo troppo vecchi? Cosa si farà in questo corso? Non ci accetteranno!" "Si fanno anche le ferrate". "Ma cosa sono le ferrate?" Non ne avevo alcuna idea, tuttavia il desiderio di conoscere e provare era tanto, così, codardamente perché mi vergognavo, ho mandato Piero in avanscoperta a chiedere notizie: "Tanto lui ha la faccia buona...".

Arrivato in sede, incontra per primi Mauro Felicelli e Pino Gianotti ai quali chiede timidamente: "Saremo troppo vecchi per partecipare al corso?"

"Qui vecchi non ce ne sono!" E' stata la consolante risposta.

Inutile dire che da subito siamo stati accolti calorosamente da tutti e abbiamo partecipato con entu-



Piero e Bruna

siamo e profitto all'11° Corso di Escursionismo avanzato, tanto che l'anno seguente siamo stati invitati a fare prima gli aiuti, poi gli accompagnatori, e da allora abbiamo continuato fino ad oggi.

In tutti questi anni abbiamo incontrato tanti amici, alcuni si sono ritirati, altri hanno continuato, tanti si sono aggiunti: direttori, istruttori, aiuti, allievi...

Tutti sono impressi nella mia memoria per una loro caratteristica, un aneddoto, una battuta divertente, un consiglio: hanno saputo trasmettermi con le parole e con l'esempio il gusto e la passione di andare in montagna.

E' bello vedere, il giovedì sera, un gruppo sempre più numeroso di persone entusiaste e preparate che si danno da fare, anche a costo di sacrifici personali, per rendere il Corso sempre più interessante e coinvolgente.

Assieme a Piero voglio rivolgere un grande grazie a tutti. Nei corsi abbiamo imparato che la montagna non è solo contemplazione e gioia, ma anche fatica, impegno e, soprattutto rispetto.

Ora sappiamo che cos'è una ferrata e ci piace molto affrontarla, nonostante le carte d'identità che cominciano a pesare. E così continuiamo, magari con più calma, ma non ci fermiamo, non possiamo rinunciare alle emozioni che un'escursione ci regala e poi ... salita una vetta, subito a cercarne un'altra!



La prima ferrata di Bruna



I nostri Gruppi - Seniores "Girovagando"

Alla scoperta degli angoli più belli della Liguria

Testo e foto di Bruna Carrossino e Piero Costa

DCon la denominazione di "Girovagando" ha mosso i primi passi il nuovo gruppo Seniores che propone gite durante la settimana, riservate non solo ai pensionati ma anche a coloro che hanno una giornata a disposizione per una bella escursione.

La prima gita è stata effettuata Martedì 20 ottobre in Val Gargassa, nel Parco del Beigua. I partecipanti sono stati 11 e, nonostante la giornata nebbiosa, sono rimasti colpiti dalla bellezza selvaggia del luogo. Dopo aver risalito il corso del torrente e ammirato i canyon, i placidi laghetti, i piccoli salti d'acqua e il bizzarro pinnacolo del "Muso di Gatto", con un percorso ripido e sassoso siamo passati ai piedi della Rocca Giàna, coperta dai licheni che le danno il nome. Lungo il sentiero abbiamo potuto osservare la singolare frattura di roccia detta in dialetto locale "Il Barcun dla Scignûa". E' una curiosa apertura nel conglomerato che ha l'aspetto di una bianca signora.

Attraversando un grande prato siamo arrivati alle case abbandonate di Veirera, i cui abitanti anticamente erano dediti alla lavorazione della quarzite, la "pietra turchina" usata per fare il vetro. Una di queste case è stata restaurata ed adibita a rifugio del Parco del Beigua. Risalendo ancora la valle siamo giunti alla sorgente di acque sulfuree. In questo ambiente suggestivo, lontano da ogni segno di civiltà, abbiamo fatto una rilassante sosta per il pranzo.

Il ritorno è stato effettuato lungo lo spartiacque che separa la Val Gargassa dalla valle Stura. Frattanto la nebbia si era diradata ed abbiamo potuto ammirare dall'alto i meandri che l'acqua del torrente Gargassa ha scavato tra le rocce nel corso di milioni di anni. Uno spettacolo inusuale, inimmaginabile in Liguria a pochi chi-

lometri dalla città.

Queste le gite in programma per il prossimo anno, ma ne saranno proposte tante altre:

Anello di Punta Manara (24 febbraio);

Traversata Andora - Cervo - Gita intersezionale Seniores con il CAI Loano (28 aprile).

Monte della Cavalla: passeggiando tra i narcisi in fiore (25 maggio);

Castello della Pietra (11 ottobre).



Il Barcun dla Scignûa



La Val Gargassa vista dall'alto

Spettatrice la pericolosa Grivola, "Frutto proibito"

Coincidenze, sulle montagne di Cogne

Testo e foto di Piero Bordo



La Grivola

Poco dopo aver iniziato un'escursione con partenza da Lillaz, in compagnia di mia moglie Franca e di una coppia di amici, ho avuto un malessere. Era il 27 agosto 2009. Mi sono fermato nei pressi della seconda confluenza che il sentiero n. 13, che percorrevo, fa con la strada privata asfaltata che collega Lillaz con l'alto Vallone dell'Urtier, per riflettere sull'origine dei dolori al torace e delle forti contrazioni alla mascella e alla mandibola che avevo. Mentre sostavo, è passato un escursionista solitario che si è fermato a chiedere come stavo. Gli ho esposto i sintomi e lui mi ha offerto una pastiglia di Trinitrina. Ho chiesto che cosa fosse e come mai avesse quel medicinale con sé. Lui mi ha risposto che un anno prima, in quello stesso vallone ma più in alto, aveva avuto un infarto e quella era una medicina di primo intervento per affrontare un attacco cardiaco. Le considerazioni fatte con lui, che insisteva per farmi chiamare il 118, ed i consigli suoi e dell'amico Pier Mario Mi-

glietti, mio compagno di gita, mi hanno convinto ad abbandonare la speranza che si trattasse di un problema dipendente dall'ernia iatale, di cui soffro, e ad avviare la procedura di assistenza sanitaria. Risultò che ero vittima di un infarto.

La prima settimana dell'agosto 2011, sono ritornato in Val di Cogne, facendo base a Cretaz. Doverosamente, per prima cosa, sono andato al Pronto Soccorso sito sopra Molinaz per ringraziare l'infermiera che mi aveva assistito nel 2009. Poi, il due di agosto, con mia moglie Franca sono ritornato a Lillaz. Ho voluto risalire il sentiero n. 13 per rivedere i luoghi dove avevo avvertito i sintomi dell'infarto e dove mi ero fermato in compagnia di Sandra Magliola per aspettare che Franca e Pier Mario, dopo essere scesi di corsa a piedi, salissero con l'auto a prendermi per accompagnarmi al Pronto Soccorso. Fatto il pellegrinaggio, abbiamo proseguito sino alle baite Goilles Dessous da dove siamo scesi a Lillaz

per la strada carrozzabile. Giunti nella zona sottostante Étséléi, ho avuto un incontro davvero particolare. Aggirato un costone, il mio sguardo è caduto su una giovane pianta, abbarbicata alla nuda roccia: vero simbolo della lotta per la vita. Il seme, trasportato dal vento, aveva trovato in un insignificante anfratto della ripida parete, il posto dove ancorarsi con le minuscole radici; lo aveva fatto con successo lottando con tenacia contro il gelo e il vento che in inverno imperversa in quel posto, come testimoniano alcuni alberi capitozzati e altri che si trovano divelti, nel pendio sottostante la strada.

Nei pressi, a lato della strada, c'era parcheggiato un piccolo motocarro.

Mentre stavo aspettando che il sole illuminasse completamente la pianticella per fare una foto migliore, da dietro a un dosso sopraggiunse un uomo che dopo i saluti e i convenevoli si è presentato come Ottino Gérard residente a Cogne. Spiegatogli il motivo per cui eravamo fermi lì, lui ha attirato la nostra attenzione su una lapide che si trova apposta sulla roccia proprio sotto la giovane conifera, recante la seguente dedica: ALLA MEMORIA DEL MIO / CARO MARITO / CAVAGNET MARCELLO / DECEDUTO IN QUESTO LUOGO / D'UN ATTACCO CARDIACO / IL 02-8-1947 / A LUI IL GAUDIO DEL CIELO / NON DIMENTICARE CHI TI PIANGE / IN QUESTA TERRA D'ESILIO IN / ATTESA DI RAGGIUNGERTI.

Ci ha spiegato che era stata messa dalla zia, sorella della mamma, in ricordo del marito Marcello Cavagnet, Guida alpina¹, dov'era deceduto all'età di 52 anni, a causa di un infarto, rilevando che proprio in quel giorno ricorreva il 64° anniversario. Ottino si è lasciato fotografare accanto alla lapide, in cui lo zio, nella foto dell'ovale, appare vestito da alpinista d'epoca in vetta a una montagna. Poi ci ha mostrato il posto dove era stato trovato, seduto con le ma-



Il monumento alle Guide alpine a Cogne

ni strette al suo bastone.

Mi ha molto impressionato che in poco meno di un km quadrato, tre persone siano state colpite dall'infarto: Marcello Cavagnet, il premuroso escursionista (buon samaritano) e chi scrive.

Nel dicembre 2011, l'amico Piergiorgio Bortoluzzi, conoscendo il mio interesse per il beato, mi ha prestato il libro "Pier Giorgio Frassati, Testimonianze raccolte da don Antonio Cojazzi". Nelle vacanze natalizie l'ho letto con trasporto ed attenzione. Con sorpresa ho appreso che nell'ascensione alla Grivola, fatta l'anno prima della prematura morte, Frassati era stato accompagnato dal Portatore Marcello Cavagnet.

Come ho potuto verificare dalle ricerche condotte nell'agosto 2012, con la collaborazione del sindaco di Cogne, Franco Allera e della bibliotecaria di Cogne, si tratta dello stesso Marcello Cavagnet di cui ho scritto prima. Per quanto riguarda la Guida Cavagnet, che condusse Frassati sulla Grivola per la Cresta est, non può essere che Basilio, sia per quanto appurato presso le Guide alpine di Aosta dall'amico Luciano Bonino, Istruttore di Alpinismo del CAI e funzionario del Servizio Sentieristica della Regione VdA, che tanto ha fatto per il Sentiero Frassati della Valle d'Aosta, sia perché non esistono oltre a Basilio e Marcello altre guide con il cognome Cavagnet, sia infine perché così ho trovato scritto nella didascalia della foto che ritrae in vetta Frassati con il portatore Marcello Cavagnet².

Pier Giorgio Frassati, assieme ad altri amici universitari, creò un'associazione goliardica che fu chiamata "Compagnia dei Tipi loschi". Come cofondatore, Pier Giorgio si era assegnato il nome di Robespierre e l'amico Marco Beltramo aveva preso il nome di Perol, personaggio di una commedia che gli era piaciuta. Ai soci della Compagnia (definiti lestofanti e lestofantesche), Frassati era solito inviare le relazioni umoristiche delle gite fatte, formulate alla stregua di proclami, ricorrendo a sottolineature enfatiche e goliardiche quali i "colpi di cannone" e i "saluti terroristici".

Dalla relazione scritta da Frassati dell'ascesa alla Grivola, che si trova nel libro del Cojazzi (pagine 101/103), riportiamo due brani: "*Giungemmo al rifugio e dopo aver bevuto un tè caldo con marmellata, le nostre ossa si stendevano su un comodo letto. Al mattino di sabato 13 incominciò la seconda giornata, la giornata in cui noi abbiamo conquistato il **Frutto proibito**. Partimmo alle 4 ½ e verso le 6 si presentò davanti a noi la Grivola.*"

"(Raggiunta la vetta, N.d.R.) *Non avendo lapis,*

scrivemmo su una cartolina della Giovane Montagna sezione di Aosta, trovata là, intingendo il fiammifero nel minio lasciato da un inglese: P. G. Frassati, C.A.I. e G. M. con la guida Cavagnet ed il portatore Marcello Cavagnet il 13-9-24, certi che pochi capiranno la nostra scrittura”.

Inoltre, a pagina 173 del libro del Cojazzi, c'è la seguente interessante testimonianza di un'amica di Pier Giorgio. «Quando sali la Grivola, ricordando che io aveva tanto desiderato di fare quell'ascensione, proibita dai miei come pericolosa, mi mandò un sassolino raccolto in vetta e due genzianelle appassite e mi scrisse di aver firmato anche per me sul registro del rifugio, come se fossi stata in vetta anch'io».

Note

Oltre alle tante persone già citate nel testo, ringrazio anche Renzo Bérard, esercente a Valnontey, che ha collaborato a questa ricerca ed ha anche concesso l'autorizzazione alla pubblicazione delle foto del nonno Basilio.

1 Ho appreso dal signor Osvaldo Rufier, sindaco di Cogne dal 1971 al 2003, che Cavagnet quel giorno era andato a raccogliere, per le sue mucche, l'erba olina i cui cespi fittissimi caratterizzano i magri pascoli alpini. L'erba olina di quota, a fili sottili e robusti, è prediletta da camosci e stambecchi, assai meno dagli uomini perché è scivolosa e pungente.



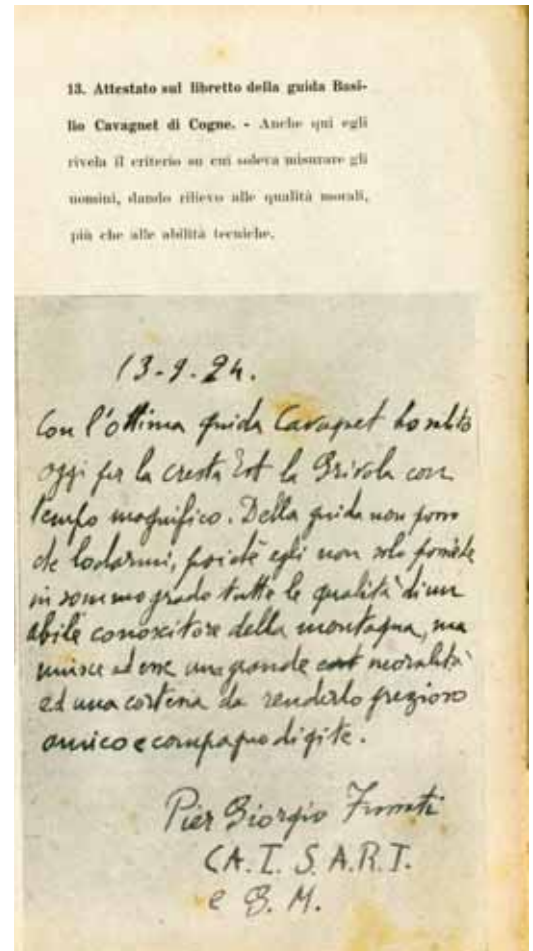
Marcello Cavagnet e Pier Giorgio Frassati sulla vetta della Grivola 3969 m (Alpi Graie). Foto archivio Famiglia Gawronski, gentilmente concessa

2 “Vediamo Pier Giorgio” Collana Albi Vedere n. 1 della Casa editrice Elledici, Colle don Bosco, Asti. Foto n.11 scattata da Basilio Cavagnet.

Bibliografia

Pier Giorgio Frassati, Testimonianze raccolte da don Antonio Cojazzi – Torino, Società Editrice Internazionale, Ristampa 30-VI-1945.

Luciana Frassati, “La piccozza di Pier Giorgio”, S.E.I. Torino, stampato presso Grafica L. P. Genova Bolzaneto 1995.



L'attestato lasciato da P. G. Frassati sul libretto di Basilio Cavagnet, da “Vediamo Pier Giorgio”, Ibidem. Foto archivio Famiglia Gawronski, gentilmente concessa.

Ricordi del gemellaggio nato nel 2007

Quelli del Club Alpin Français di St. Laurent du Var

Testo e foto di Graziella Canepa

Lunedì pomeriggio, squilla il telefono... “Ciao, indovina chi abbiamo incontrato ieri sulla Cima di Fremamorta? Gli amici del Club Alpin Français di St. Laurent du Var, saliti dal versante francese... baci ed abbracci, progetti di future gite da fare assieme... “.

Bene, mi dico, è un segno del destino che il gemellaggio debba continuare... E ritorno col pensiero al 2007, anno in cui tutto è iniziato. Il primo contatto da parte di mia figlia Stefania, presso la loro sede, e subito l'invito dell'allora Presidente André ad instaurare questo sodalizio.

St. Laurent du Var è un piccolo centro sul mare appena dopo l'aeroporto di Nizza (infatti la sede del CAF è praticamente sulla spiaggia...). Il loro gruppo, nato per volontà del Presidente staccatosi da quello di Nizza, è piccolo, circa 300 persone, ma molto attivo, con un calendario che già ad ottobre è consultabile sul loro sito e che si suddivide per tipo di attività.

Così abbiamo iniziato ad organizzare uscite comuni, alternando le zone, che possano coinvolgere più persone possibile. Dopo le prime uscite, inizialmente fatte con un po' di curiosità reciproca, il gemellaggio si è consolidato, scoprendo e riscoprendo che la montagna ed i suoi valori accomunano tutte le nazionalità.

E poi, in fondo, come molti di loro ci dicono con orgoglio, ci sono molte radici italiane in questo pezzo di Francia.

Mi tornano alla mente la salita alla Cime de Baudon, ai primi di gennaio 2008, con tanto di taglio della « Galette des Rois», dolce tradizionale dell'Epifania portato da loro. E per contraccambiare il pandolce genovese offerto da noi nella gita con le ciaspole del 2008 al Mont Chajol...

Poi il week end con l'alpinismo giovanile a Saint Jeannet, con 35 partecipanti, una parte impegnata nella salita escursionistica, gli altri nell'arrampicata al Baou. Molto divertente è risultato il pernottamento in una caratteristica « Gîte d'été ».

Tra le uscite organizzate dalla Sezione di Bolzaneto, sicuramente la più numerosa è stata quella del 2008 insieme a Pino Gianotti, durante la quale li abbiamo invitati a percorrere il Sentiero Naturalistico dei Laghi del Gorzente. Ma anche la salita al Monte Antola,



Gli artefici del gemellaggio



Sulla Falesia Baou di Saint Jeannet nel 2007

con pernottamento alle Case del Romano, è stata molto apprezzata.

Il 2009 ed il 2010 hanno visto un rallentamento dell'attività, complici anche i nostri motivi familiari. Ma appena abbiamo potuto abbiamo ripreso ad organizzare, perché crediamo fortemente nell'importanza di non rimanere chiusi nel nostro mondo nell'intento di allargare la conoscenza dei territori e delle persone, cosa che peraltro la nostra Sezione attua costantemente, e noi come famiglia cerchiamo di dare il nostro contributo.

E poi ci divertiamo un mondo! Ma anche loro si divertono, infatti quando vengono in Italia uniscono l'attività escursionistica al turismo, e tornano a casa sempre soddisfatti. D'altronde abitiamo tutti in zone bellissime...

Un grande aiuto ce lo offrono sempre Giuseppe e Silvestro, che non manca di ospitarci nel suo studio e farci da «Cicerone» per le vie del centro storico di Genova.

Il 2014 ha coinciso con la visita del gruppo del CAF al nostro Museo della Montagna e con la presenza di una loro delegazione ai Forti in occasione dei festeggiamenti per il centenario della nostra Sezione insieme all'ULE Genova.

Per tenere vivo un gemellaggio occorre che ci sia sempre qualcuno che abbia voglia di mantenere i contatti. Per questo speriamo in una più ampia partecipazione alle prossime attività.

Le prossime attività in calendario sono: Gita con ciaspole alla Cima di Marta m 2.138 (febbraio 2016) e Camogli - S. Fruttuoso - Portofino (16 aprile 2016).

Vi aspettiamo tutti!



Sulla Cime du Cheiron nel 2012



Sul Mont Giagjabella nel 2015

Cronistoria delle attività svolte in questi anni

Falesia Baou di Saint Jeannett, Gemellaggio presso CAI Bolzaneto e salita al Monte Antola da Case del Romano (settembre 2007)

Cime de Baudon m 1264 da Sainte-Agnès, il villaggio costiero più alto d'Europa (gennaio 2008)

Mont Chajol m 2.293 da Casterino (marzo 2008)

Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente con incontro al Rifugetto (aprile 2008)

Escursione e arrampicata al Baou de Saint Jeannett con Alpinismo Giovanile (ottobre 2008)

Gita a S. Fruttuoso di Camogli, annullata per maltempo ma con presenza dei francesi a Genova (marzo 2009)

Mont Neiglier m 2.786 da Madone de Fenetre con alcuni ragazzi dell'Alpinismo Giovanile (maggio 2009)

Rocca Rossa m 2.996, Monte Tenibres m 3.031 dal Rifugio Zanotti (maggio 2010)

Cime du Cheiron mt 1.778 e Mont Jérusalem m 1768 da Gréolières-Les-Neiges (marzo 2012)

Visita al Museo della Montagna del CAI Bolzaneto, gita a S. Fruttuoso di Camogli, annullata per maltempo (maggio 2014)

Gita con ciaspole al Mont Giagjabella m 1.911 da Camp d'Argent (febbraio 2015)

La montagna nella sua vita

Dedicato a mio figlio Lorenzo

Testo e foto di Lucia Goldoni

All'inizio
la montagna
la guardavi
da lontano
senza sapere
che un giorno
i tuoi sogni
avrebbe ispirato.



Ma quando hai preso
il coraggio di andare
un ambizioso progetto
hai voluto osare:

tutti i rifugi
della Valle d'Aosta
erano pronti per te
per farsi conquistare.



Un grande entusiasmo
ti ha spinto
in questa avventura,
il credere nella magia
delle cose
e della natura.

Niente ti ha fermato
o anche solo ostacolato,
non la stanchezza
né il caldo,
non il freddo
né la paura.
Nemmeno dei rifugi
il grande numero
perché son 56
in tutta la valle.



Ma la determinazione
è una tua prerogativa:
sei nato così,
non c'è inventiva.

La tua impresa
è senza eguali:
a undici anni
ogni record hai battuto
e di 56 timbri
hai fatto una collezione,
un vero orgoglio
da narrazione.



Poi l'entusiasmo
per la montagna
ti ha fatto giocare
con la fantasia
e hai voluto inventare
un'altra storia
da raccontare



Le vette alte più di quattromila metri sono diventate la tua nuova conquista, dove la resistenza ed il coraggio ti fanno sentire fiero di salire fino in vetta.

Caro Lorenzo,
come mamma ho il compito e il piacere di accompagnarti nel cammino della tua vita. Ma accanto a me c'è una fedele alleata che mi aiuta e ti insegna con grande semplicità e profondità a conoscere, a misurare, a sperimentare i tuoi lati forti e quelli deboli: la montagna. Felice ti affido a lei, continua pure le tue scalate e le tue avventure perché il fiore dei tuoi (ora) quattordici anni sbocci in un uomo che ritroverà sempre il sentiero verso se stesso. Vai sicuro incontro al tuo futuro sul cammino della vita, e io e la montagna ci saremo sempre, lei per farti superare i limiti che non sentirai più tuoi, ed io, invisibile al tuo fianco, come una corda a cui ti potrai aggrappare quando la via si farà troppo impervia....





Una gita sociale "speciale" diventata un appuntamento molto atteso

Caldarroste all'Osservatorio

Testo e foto di Massimo Brando

È un microcosmo quello che incontra chi gestisce, alla domenica e nelle festività, l'Osservatorio Naturalistico (confidenzialmente Rifugetto del Cai Bolzaneto) a 901 m s.l.m., all'ombra del Bric di Guana, punto d'appoggio per chi percorre il Sentiero Naturalistico o l'A.V. o semplicemente sale dalla strada dei Laghi del Gorzente. È un microcosmo umano il cui denominatore comune è la voglia di camminare, guardare l'Alta Valpolcevera da un balcone naturale e perché no, incontrare gli amici del CAI.

Le categorie di frequentatori sono almeno tre: les habitués, conoscono tutti i soci - gestori, sono spesso a loro volta gestori, entrano nel Rifugetto, gradiscono il caffè, spesso incontrano i gestori dopo un anno e allora è come quando si va a una cerimonia o a un pranzo tra parenti e amici che non si vedono spesso e si discorre di vacanze (in montagna), famiglia, lavoro, pensione, malanni...

Poi ci sono gli escursionisti esterni: possono essere di nazionalità anche non italiana, compiono lunghi trekking, sono quasi sempre entusiasti di trovare il Rifugetto e, mentre sorseggiano un caffè, se trovano un gestore fautore della conoscenza umana, nel senso della voglia di sapere dell'altro, raccontano dei loro Paesi, chiedono informazioni sul posto, osservano interessati i modellini di neviera e di carbonaia, sono contenti di condividere la lettura della carta appesa.

La terza è quella degli escursionisti "tosti" che transitano, ma stanno facendo qualcos'altro: vanno sulle Figne e poi magari sul Tobio, partecipano all'uscita di orientering di qualche sezione del CAI, si stanno allenando per andare poi a compiere salite dure, salgono sempre da Cravasco o da Gallaneto. La sosta però non disturba la loro attività, soprattutto se piove, è freddo e... c'è bisogno di un caffè.

È chiaro che le categorie non sono rigide nel senso che un escursionista esterno può essere tosto, e così via. Così per chi fa il gestore il caffè diventa un mezzo di conoscenza e di comunicazione che aiuta a scrutare la ricca varietà dell'animo umano, cogliereintonie, capire differenze, aperture, chiusure, tutto in un clima di grande convivialità.

Tra i tanti gruppi giunti al Rifugetto, particolare attenzione merita quello dei ragazzi dell'ANFAS che per tradizione da anni partecipa a una gita sociale del CAI Bolzaneto, sotto la guida professionale, vigile e affettuosa di Massimo Brando, autore dell'articolo che segue.

Nadia Benzi

Massy... non ce la faccio... sono stanco... ho fame... ho sete... dai Peter siamo quasi arrivati... tra poco raggiungiamo il rifugio e puoi riposarti e mangiare... vedrai che bello... e poi vedrai che gentili i gestori ...

A chi legge queste prime righe chissà quale impresa alpina potrà venire in mente. In realtà si tratta di una semplice gita domenicale all'Osservatorio Naturalistico del CAI Bolzaneto presso i Laghi del Gorzente. Semplice sì, ma resa speciale da ragazzi veramente unici, quelli che vengono definiti in mille modi: disabili, disabili relazionali, diversamente abili, handicappati, persone che dopo anni che frequento ho imparato ad apprezzare come amici sinceri e affidabili, che riescono con la loro empatia e il loro altruismo a sorprendermi ogni giorno, poiché con loro trascorro molte ore nel corso della settimana, prima a scuola, poi in palestra e ora anche in montagna.

Da molti anni ormai oltre a lavorare come educatore



Gli amici speciali all'Osservatorio

professionale presso un presidio riabilitativo, mi occupo di attività sportive ed in particolare di atletica leggera e sci nordico, disciplina, quest'ultima, dove noi genovesi vantiamo alcune medaglie di metallo pregiato nelle ultime edizioni dei giochi mondiali svoltisi in Canada ed in Corea.

Da sempre, grazie alla frequentazione della Sezione

CAI Bolzaneto, la montagna è diventata per me la più grande passione e, quando le passioni di una persona sono grandi, finiscono inevitabilmente per contagiare chi ti sta attorno. Ecco pertanto come ha avuto inizio la mia esperienza di attività in montagna con i miei ragazzi speciali.

All'inizio non è stato facile vincere la diffidenza dei familiari, per paura di infortuni, e soprattutto quella di persone che, legate a stupidi luoghi comuni, ritenevano poco conveniente accollarsi la responsabilità di accompagnare in montagna persone con difficoltà intellettive e talvolta fisiche. Tuttavia la mia tenacia, unita a quella di alcuni ottimi collaboratori, tra cui i miei figli, hanno avuto alla fine la meglio permettendoci di levarci grosse soddisfazioni.

Tutto ha avuto inizio circa 15 anni fa, quando nel calendario gite del CAI Bolzaneto decidemmo di includere una gita da dedicare ai ragazzi dell'Anffas: quella è stata la scintilla che ha fatto entusiasmare i ragazzi ed i propri genitori e che ha dato il via alla proposta di attività in montagna sempre più articolate. Da allora, ogni anno la cosiddetta gita "caldaroste all'osservatorio" non è mai mancata e costituisce un motivo di grande attesa da parte di tutti, sia dei ragazzi che di un certo numero di soci CAI che non finirò mai di ringraziare per la collaborazione e soprattutto per il calore riservato a

chi è un po' meno fortunato. Credo che questa iniziativa sia inoltre l'occasione di una camminata in un posto splendido, un momento di incontro straordinario tra i nostri ragazzi e chi casualmente passa dall'Osservatorio e viene a contatto con l'allegria e la curiosità di persone un po' speciali. Una cosa, poi, che mi inorgoglisce in modo particolare, e questa volta come socio del CAI Bolzaneto, è la splendida accoglienza e la disponibilità dei gestori di turno all'Osservatorio, che hanno sempre accolto i nostri ragazzi in modo straordinario e con una pazienza degna davvero degli educatori più esperti.

La gita all'Osservatorio è stato l'inizio di una serie di iniziative che hanno coinvolto i nostri ragazzi in montagna, che li hanno visti protagonisti anche di attività più complesse come arrampicate in cordata, ferrate, ciaspole ed escursioni a rifugi alpini. Inoltre abbiamo aderito al progetto UISP "Compagni di cordata", che ha visto la partecipazione di ragazzi provenienti da tutta la regione.

Insomma, grazie al CAI Bolzaneto si sono aperti scenari davvero impensabili per ragazzi con difficoltà come i nostri, che hanno potuto contare su nuovi strumenti di autostima per proseguire in modo sempre più razionale il loro percorso riabilitativo.

...Ah Peter dimenticavo... al rifugio ci aspettano anche le caldaroste... ok Massy allora cosa aspettiamo?



Studio Tecnico
Geom. Alessio Boccardo
Via San Giacomo 24/4 - 16128 Genova
cell. 349/3298017
mail: alessio.boccardo@gmail.com

Geom. Alessandro Parodi
Via Stuparich, 11/PT - 16162 Genova
tel-fax 010 7415007 / cell 320 2699324
mail: geom.ale.p@gmail.com



pratiche catastali - pratiche edilizie - rilievi
topografici - certificazioni energetiche -
censimento amianto - amministrazioni
condominiali

LIBRO PIÙ

Dellepiane Battistina

Libreria indipendente, nonché libreria storica del quartiere di Pontedecimo, Libro Più è specializzata in testi sul territorio (Valpolcevera, Genovesato e Liguria), dispone di un'ampia scelta di libri selezionati per ragazzi (non comuni, di editoria specializzata) e di una vera e propria libreria delle donne (libri e iniziative su letterature e tematiche femminili).

È presente inoltre in negozio un mercatino vintage, nel quale si può trovare oggettistica, mobili e dipinti di qualità, ed è possibile ottenere una valutazione gratuita e il contovendita dell'usato.

Via Poli, 4 r. - 16164 Genova (GE) - Pontedecimo

L'uomo e la montagna



1° classificato Barbara Fabbri
Tracce sulla neve

2° classificato Alessio Boccardo

Uomo ragno



Menzione
Sandra Oliveri - Mulattiere



Menzione
Laura Cignoli - Uno per vetta



3° classificato Stefano Spadacini

Il mio Paradiso



Concorso fotografico 2015

Tema libero



1° classificato Alessandro Carenini
Sunrise Miracle

2° classificato Marcello Lucentini
Sguardo intenso



Menzione
Barbara Fabbri - Sfida sull'acqua



3° classificato Mauro Parodi
Anima e corpo

Menzione
Sandro Pedemonte – Folletti



Scrivere di montagna

Testo e foto di Nadia Benzi

Nell'ambito delle proposte formative 2015 - 2016 che il Premio Itas Montagnav[er]ventura rivolge agli insegnanti, venerdì 18 e sabato 19 dicembre 2015 presso l'aula Don Boccardo di Palazzo Balbi, sede del Comune di Campomorone, il professor Lorenzo Carpenè, insegnante di lettere liceale e docente di linguistica e letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Verona nonché socio del CAI di Verona, ha tenuto un corso di aggiornamento sulla scrittura. Non solo docenti fra i corsisti ma anche educatori, bibliotecari e alpinisti che sono stati invitati a porsi la domanda: Perché scrivere e scrivere di montagna?

“Perché scrivere è come andare in montagna - risponde Carpenè e spiega - perché prima di partire, si decide dove andare, con chi andare; ci si prepara, ci si informa sui sentieri, sulle pendenze, sulle tappe intermedie. Perché, fin che si va, si guarda qualche volta in su, per tenere sott'occhio la destinazione (il rifugio, la vetta, o semplicemente un bel posto); ma ci si guarda anche indietro, per godere della strada già fatta. Perché, quando si arriva su, c'è insieme un senso di soddisfazione per la fatica fatta, di godimento per aver concluso. C'è la contemplazione dall'alto della meravigliosa bellezza di ciò che ci sta attorno, più in su ancora, e più in giù. C'è la contemplazione della bellezza che generiamo dentro di noi, per quello che, camminando, abbiamo vissuto e creato. Si arriva, ci si ristora, si parla. E poi si ripercorre la strada in giù o si prosegue per altre mete. E quando si ritorna a casa si riconsidera il percorso; si pensa ad un'altra uscita o a rifare la stessa, magari con qualche variante”.

“Così è la scrittura - prosegue Carpenè - un salire e scendere, un andare e tornare nei solchi delle parole, dove c'è studio e preparazione, fatica, contemplazione della bellezza: che c'è attorno a noi e dentro di noi, che nasce dalle parole che descrivono, raccontano, immaginano il nostro essere umani dentro la natura e dentro l'umanità”.

“Scrivere - conclude Carpenè - è sempre un cammino. Di vita”.

Dopo aver ripercorso le tappe fondamentali della scrittura, prima processo artigianale, poi industriale, oggi universale

grazie al web, che ha determinato un cambiamento epocale dovuto alla riduzione, anzi alla eliminazione del tempo e dello spazio (si possono far arrivare le opinioni, le notizie, le immagini ovunque e subito) e che si riflette nel modo di leggere, scrivere ma anche vivere dei ragazzi - nativi digitali, il docente veronese ha articolato le lezioni su tre moduli: 1) “Scrivere recensioni - La scrittura scientifica e persuasiva”; 2) “La scrittura in versi”; 3) “Lettura della narrativa contemporanea. Ogni tipologia testuale è stata analizzata nella sua specificità, evidenziando però il legame comune rappresentato dall'importanza della parola scritta e dalla valenza dei contenuti riferiti alla montagna.

Interessante è stata l'interpretazione di Carpenè del ruolo dell'ITAS - sponsor dell'iniziativa: se una realtà produttiva privata esterna entra nella scuola, come fa ITAS con il concorso dedicato ai giovani Montagnav[er]ventura che premia i racconti più belli ispirati alla montagna, fa crescere lo spirito di appartenenza a una comunità. Un invito quindi a creare una maggiore collaborazione fra mondo della scuola, e della cultura in generale, e mondo economico: la scuola dovrebbe aprirsi all'esterno, anche con la partecipazione a concorsi che comportano “visibilità; al mondo economico è richiesto il ruolo di moderno mecenate.

Piccola postfazione personale alle note perfette di Nadia. Sono stato invitato dal Comune di Campomorone come “alpinista, studente e docente fuori corso!”. Ringraziando per la Wild Card offertami, come appassionato dei problemi trattati ho seguito le lezioni con molto interesse. Mi affascino sempre questi discorsi,

ho letto più libri di critica letteraria che di... letteratura. E il binomio Scrittura - Alpinismo mi ha sempre intrigato. Gli alpinisti sono stati definiti poeti in potenza, inespressi per l'impegno “esauriente” dedicato alla montagna. Ma il problema risulta infine “esprimere compiutamente” i nostri sentimenti e le impressioni, come afferma Benedetto Croce.

Le lezioni miravano proprio a questo. Speriamo di “ripetere”... in futuro la lezione. (Gabbe)



Lorenzo Carpenè durante una lezione

La nostra esposizione a Savona per “La scienza nello zaino”

Quando il museo va in trasferta

Testo di Michele Pregliasco* - Foto di Martina Mazzoleni

Ecco un papà che illustra alla mamma e ai bambini tutti quegli esemplari che, dietro alle vetrine, giacciono, chissà da quanto tempo, stipati e immobili con la loro etichetta scritta in bella calligrafia, mentre nell'aria l'odore di stantio si mescola a quello della formalina.

Questa immagine appartiene oramai ai musei del passato, non tanto perché i giovani sono molto più chiassosi di un tempo e le mogli, con buona pace dei mariti saccenti, sono ottime divulgatrici e neanche perché all'odore della cancerogena formalina si è sostituito il piacere dell'aria condizionata, quanto per il fatto che i musei, oggi, sono vivi e dinamici. Prova ne è il fatto che le collezioni sono prestate a manifestazioni dove, grazie all'opera di animatori scientifici e allestimenti innovativi, vanno incontro a un pubblico più vasto.

Anche il Museo della Montagna della Sezione di Bolzaneto ha colto l'opportunità, quest'anno, di “mandare in trasferta” a Savona la propria collezione di bussole e strumenti scientifici, partecipando a una manifestazione intitolata “La scienza nello zaino”. All'interno di questo evento, che ha pacificamente occupato per tre giorni

la seicentesca fortezza del Priamar, la collezione del museo di Bolzaneto è stata affiancata da altri materiali gentilmente prestati dal museo Perrando di Sassello (che ha messo in mostra due asce in pietra verde) e dal museo del Dipartimento di Scienze della Terra e della Vita dell'Università di Genova (che ha esposto molti reperti fossili del bacino oligocenico di Sassello). “La scienza nello zaino” è stata una vera e propria prova di orchestra dell'opera di divulgazione scientifica e culturale che può svolgere il Club Alpino Italiano. Alla manifestazione hanno collaborato, sotto il coordinamento del Comitato Scientifico Ligure Piemontese e Valdostano, più di quaranta soggetti tra sezioni, associazioni e istituzioni, richiamando nella fortezza centinaia di persone, con un consenso di pubblico che è andato ben oltre le più rosee aspettative.

La chiave di questo successo è stata sicuramente una concezione moderna di esposizione museale, in grado di combinare esposizioni “classiche” con laboratori interattivi ed esperienziali.

La predisposizione delle mostre ha richiesto un grande impegno nella ricerca e nella documentazione per al-



lestire cinquantaquattro pannelli espositivi, dal linguaggio semplice e accattivante, nei quali sono stati descritti la storia del CAI e una rassegna di alpinisti-scienziati legati al sodalizio, la descrizione delle sezioni savonesi e dell'azione svolta dal CAI in merito alla tutela dell'ambiente montano, supportando i testi con vetrine contenenti preziosi materiali cartografici, libri e documenti storici.

Tutto questo però non ci bastava: volevamo coinvolgere i bambini e i giovani, e volevamo creare un evento irresistibile anche per gli adulti o almeno per quanti amano la cultura della montagna.

Così abbiamo sposato l'esposizione classica con laboratori e attività dedicate ai giovani e ai giovanissimi proposte dal Vivaio Forestale Pian dei Carpi, dai parchi del Beigua e delle Alpi Marittime, dall'Associazione Geoturismo e dagli Operatori Naturalistici e Culturali. Per gli adulti abbiamo programmato numerosi incontri con ricercatori di fama internazionale tra i quali abbiamo inserito il convegno sul lupo e la giornata sull'archeologia.

L'idea ha funzionato a meraviglia: mentre i più piccoli erano impegnati nei laboratori i genitori hanno potuto visitare le installazioni espositive o partecipare agli incontri con personaggi del mondo della scienza e dell'alpinismo, mentre la compagnia teatrale "Nati da un sogno" ha proposto spettacoli, comparse e racconti che hanno intrattenuto bambini e adulti rinforzando il binomio scienza e divertimento.

Ne "La scienza nello zaino" non abbiamo certamente inventato alcun format, ma abbiamo voluto applicare modelli collaudati dai più innovativi musei italiani, con

costi e risorse decisamente contenuti, attingendo alla solidarietà che contraddistingue il volontariato e alle idee e alle iniziative che abbiamo saputo mettere in campo.

E che cosa rimane oggi di tutto questo?

Innanzitutto, le registrazioni, che stiamo pubblicando su www.digilands.it, il sito divulgativo degli Operatori Naturalistici e Culturali (è già online il convegno sul lupo) assieme ad alcuni dei materiali prodotti per la manifestazione. Ma soprattutto, rimane la consapevolezza che oggi qualche persona in più assocerà al Club Alpino Italiano anche la parola Cultura.

*** Past President del Comitato Scientifico LPV**

Queste le Associazioni, gli Enti e le Sezioni che hanno partecipato a "La scienza nello zaino":

CAI-Comitato Scientifico LPV, Comune di Savona, Gruppo Astrofili Savonesi, Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e della Vita, Regione Liguria, Digilands.it, Museo Archeologico del Finale, Parco Naturale Regionale del Beigua, Parco Naturale Delle Alpi Marittime, Vivaio Forestale Pian dei Corsi, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Coro Università degli Studi di Milano, Associazione Geoturismo, CAI-Sezioni Savonesi, Sezione di Bolzaneto, TAM Liguria, Sezione Ligure, Sezione ULE, Comitato Scientifico Centrale, BiblioCAI, sezione di Saint Barthélemy, Museo della montagna di Bolzaneto, Commissione medica LPV, Gruppo regionale Liguria, Gruppo Regionale Piemonte, Commissione Centrale per la Speleologia, Museo Nazionale della Montagna, Biblioteca Nazionale.



Un presidio della nostra Sezione in Valle Scrivia L'apertura del Distaccamento di Casella

Testo e foto di Antonietta Franzé e Krzysztof Zajac

A seguito di numerose richieste da parte dei soci residenti in Valle Scrivia, del Comune di Casella e della Proloco, la sezione di Bolzaneto in data 05/06/2015 ha aperto un distaccamento nei locali messi a disposizione dalla Proloco stessa. Tale iniziativa vorrebbe dare la possibilità, a chi abita nella zona, di poter svolgere la classica attività di sezione senza spostarsi fino a Bolzaneto.

L'obiettivo della Sezione è quello di riuscire ad intradare un affiatato gruppo che dopo un periodo di rodaggio possa portare avanti autonomamente il lavoro fino al punto di trasformare il distaccamento in

una vera e propria Sottosezione, al fine di riuscire ad organizzare attività più mirate ai soci delle zone limitrofe alla Valle.

Fino ad oggi, l'attività principale che abbiamo svolto è stata quella di farsi conoscere partecipando ad eventi già a calendario nell'estate Casellese ed in secondo luogo organizzare gite sociali volte alla scoperta del nostro territorio.

Grazie alla collaborazione del Comune, della ProLoCo di Casella e di alcuni soci che hanno dedicato del tempo alla gestione del distaccamento vi proponiamo attraverso una serie di immagini le varie attività svolte.

19/20/21 Giugno 2015: Festa dei Cacciatori, siamo presenti con un colorato banchetto informativo!

30 Luglio 2015: in occasione della presentazione del libro *"La catena dell'Antola"*, 113 escursioni fra Scrivia, Trebbia e Oltrepò sui monti delle Quattro Province" di Andrea Parodi e Alessio Schiavi presso la sede della Proloco, abbiamo montato la mostra "Alpinismo al Femminile".



20 Settembre 2015: il distaccamento parte con la prima gita sociale dedicata alle donne e dà il via alla Prima Gita in Rosa con meta il M. Penna (1735 m) in Val D'Aveto.



25 Ottobre 2015: Giro ad anello con partenza da Tonno ed arrivo sul M. Antola (1597 m)



7 Novembre 2015: si sfida il buio con una fantastica gita in notturna sul M. Banca (928 m)



13 Novembre 2015: abbandonando per un attimo le cime delle montagne, ci siamo dedicati a far volare gli spettatori... sotto il filo della terra con una serata dedicata alla speleologia per grandi e piccini, a cura del G.S. CAI Bolzaneto.





27 Novembre 2015: Librarsi in volo resta il tema principale del mese di novembre, ma questa volta, accompagnati da Antonio La Manna abbiamo fatto un viaggio a bordo del suo parapendio.



18 Dicembre 2015: Serata curata da Christian Roccati, con la presentazione del libro "Sette Nero" e "Inseguendo la brezza".



20 Dicembre 2015: Gita sociale lungo il percorso ad anello del Lago del Brugneto.





La quinta edizione della rassegna conferma la propria importanza

Il Salone del libro e dell'editoria di montagna

Testo di Marco Marando - Foto di Ivana Pittaluga

Tre splendide giornate per andare alla scoperta di tante proposte librerie a prevalente carattere montano sono state organizzate, con ingresso gratuito, dalla Sezione CAI di Genova Bolzaneto nei giorni 11, 12 e 13 Dicembre 2015, nell'ambito del 5° "Salone del libro e dell'editoria di montagna". Sede della rassegna il bel Palazzo del Municipio, situato in Via Pastorino n. 8; nella struttura si trovano anche il Museo della Montagna e la Casa della Resistenza che insieme o singolarmente consentono di realizzare un viaggio di grande impatto emotivo e storico: cimeli, fotografie, pannelli, il tutto sapientemente collocato nell'area museale, raccontano di eventi che hanno avuto come protagonista l'uomo, con le sue debolezze, le sue sfide, le sue vittorie, i suoi atti eroici. L'anno passato la 4^a Edizione del Salone, che si era svolta il 24, 25 e 26 Ottobre 2014, aveva avuto come sede la Casa del Capitano, sita in Via Beata Chiara nella suggestione del Borgo Antico di Pontedecimo.

Nelle tre giornate si sono succeduti diversi autori che, di fronte ad un pubblico interessato, hanno presentato le loro opere; al centro dei lavori ci sono sempre l'uomo e la montagna che interagiscono con il territorio per raccontare di itinerari, di incontri, di memorie, di rappresentazioni, di storie, di mestieri antichi, di cartografia, di rifugi, di innovazioni architettoniche in ambiente montano, di flora e fauna. Per me e per gli altri autori un'ottima occasione per

Uno scorcio del Salone



L'autore dell'articolo in Val di Fumo in una foto dal profilo Facebook

far conoscere i nostri lavori e incontrare altri appassionati di montagna. Nel 2014 ho fatto un excursus sul mio cammino editoriale in ambito Apuano, che è iniziato nel 2006 con il volume "Sui sentieri delle Alpi Apuane per riscoprire il cammino dell'uomo". Quest'anno ho invece presentato il mio nono lavoro, ambientato nel Trentino Occidentale ed intitolato "Val di Fumo - Sui passi della storia tra gli echi delle montagne": un omaggio ad una valle bellissima e poco conosciuta del Parco Adamello - Brenta, dove natura e storia hanno lasciato impronte indelebili e visibili ancora oggi. Un territorio che il grande alpinista, geografo,

viaggiatore e scrittore inglese William Douglas Freshfield ebbe modo di ammirare e di proporre un secolo e mezzo fa.

Ringrazio, per la stima che mi è stata dimostrata, il CAI di Bolzaneto e in modo particolare Maria Grazia Capra e Federica Parodi, in rappresentanza degli angeli custodi che hanno a cuore questa importante rassegna libraria.

Un ricordo dei nostri amici che ci hanno lasciato

Sempre con noi

Vittorio “Luciano” Pescia e Renato Avanzini

Sono mancati quest'anno due alpinisti, due personaggi, due amici della Sezione di Bolzaneto. Erano più anziani di noi, ma abbiamo avuto modo di frequentarli e vivere assieme momenti indimenticabili di alpinismo: Vittorio “Luciano” Pescia e Renato Avanzini.

Luciano è stato anche nostro Socio Aggregato ma ha frequentato la Sede per anni contribuendo alla prima ristrutturazione del locale.

Renato si è avvicinato a Bolzaneto più tardi ma aveva arrampicato già prima con molti di noi. È impressionante leggere il suo curriculum che dopo ripetute richieste aveva consegnato ad Euro.

Una sera li ho convocati assieme ad Euro ed ho consegnato a loro una piccola targa di riconoscenza per tutto quello che avevano fatto: con quelle brevi parole intendo ricordarli.



A **Vittorio “Luciano” Pescia**. Infaticabile alpinista di stampo classico. Istruttore Nazionale, Presidente di Sezione e Direttore della Scuola “B. Figari”, combattente in montagna come nelle più accese discussioni tecniche e di colore, affabulatore, ma soprattutto amico e compagno di cordata di tutta la generazione di alpinisti che con lui hanno compiuto infinite e meravigliose salite. Ed infine frequentatore ed amico del CAI di Bolzaneto.

A **Renato Avanzini**. Al più schivo e riservato grande alpinista, che pochi conoscono ma che ha arrampicato, sino a ieri, con “grandi firme” su vie difficili quanto famose senza nulla far saper alla stampa, al CAI e ai “Libri di Vetta”. Un esempio ci è caro ricordare: ha salito ben tredici volte il Corno Stella! È un amico fraterno per molti Soci di Bolzaneto e noi per tutto questo lo amiamo ed ammiriamo. Bravo Renato.

Gabbe



Luciano Gherardini

Lettere ad un socio, amico e testimone di vita

“ il ricordare è di vecchiaia il segno...”

così scriveva un nostro grande poeta e da queste parole prendono il via queste mie, con umiltà e rispetto per quelle pronunciate da un altrettanto amico, in chiesa, mentre si celebrava il tuo funerale. Ci hai lasciato all'improvviso, quando ancora contavamo sulla tua memoria storica e sulla tua discreta presenza con i tuoi consigli appena accennati alla attuale guida del Gruppo...

Sei stato “pietra miliare” nei fatti per più di 50 anni, sei stato attivo ed osservatore discreto del “nuovo e moderno” modo di operare alla conduzione della nostra società escursionistica... sei stato partecipe alle manifestazioni che le davano lustro, sei stato parco nelle parole, ma pronto quando erano necessarie a dare un consiglio, un parere, un segnava di sicuro approdo.

A volte non sei stato ascoltato, ma non per demerito tuo, ma per superficialità altrui ...

Lascia che queste poche frasi ti accompagnino nel lungo ed eterno cammino sui nuovi sentieri, dove tutto è più facile e dove non esiste più la fatica del salire .

“ il ricordare è di vecchiaia il segno ...”

sia benvenuta questa vecchiaia se attraverso il ricordare trasmette valori come quelli che ci hai lasciato.

Un grande abbraccio da tutti noi.

Il Gruppo Scarponi - Giacomo Basso

Mi è molto difficile accettare che non sarai più con noi le domeniche, quando per oltre 50 anni, zaino in spalla e talvolta con il famoso transistor in tasca, hai camminato, abbiamo camminato assieme per colline, vallate, montagne.

Tu poi, con tenacia, hai salito il Monte Bianco traversandolo fino a Chamonix, e su tanti altri giganti di roccia e di ghiaccio hai lasciato impronte.

Non hai trascurato di rivolgere anche lo sguardo “sociale” verso il Santuario di N.S.della Guardia, dove hai guidato con ogni tempo i Soci che desideravano presenziare lassù alla S. Messa della notte di Natale.



Ora sarà la Madonna che ti presenterà al Signore per questa tua bella fede.

Allora noi tuoi Amici ti ricorderemo, perché sei sempre stato un Amico vero, diremo del tuo entusiasmo e del tuo grande cuore, perché quanto hai fatto per il Gruppo Scarponi l'hai fatto bene.

Caro Luciano, ti vogliamo bene e nel Gruppo siamo in tanti a volerti bene.

Che il nostro ricordo e le nostre preghiere ti accompagnino nel luogo di pace dove sei.



Il Gruppo Scarponi - Piero Sibono

Un ricordo di Giorgio Bertone

Professore universitario di Letteratura, scrittore e... alpinista

Domenica 3 Gennaio 2016 nelle pagine culturali del Corriere della Sera, giornale nazionale, l'annuncio della scomparsa del Prof. Giorgio Bertone avvenuta tre giorni prima.

Qualche mese addietro, assunti gli oneri e gli onori dell'incarico offertomi dalla Redazione, tormentato dal linguaggio che scorgo nella maggior parte degli articoli (compresi i miei!), proposi di chiedere l'aiuto di uno scrittore per migliorarli. E chi se non Giorgio Bertone, linguista, scrittore e alpinista per rivedere racconti ed articoli di montagna! La proposta non ebbe seguito.

Conosco Giorgio Bertone da anni e la Sezione lo ricorda per il suo colorito intervento dell'11 Ottobre 2005 nella serata dedicata al ricordo di Franco Piana, a venticinque anni dalla scomparsa sull'Everest.

I “fermo immagini” citati erano i commenti alle risposte che Franco aveva dato al Professore sulla figura di Enrico Berlinguer e l'ombrello pieghevole appeso al suo sacco, chiaramente corredate da personali e sempre divertenti ed originali digressioni.

La Sezione ricorda così l'amico Professor Giorgio Bertone.

Gabbe

Erano presenti, oltre ai soci ed amici più vicini, il professor Giorgio Bertone, che fu suo allievo ad un corso di Alpinismo e che ne traccia un profilo, con un paio di “fermo immagini” tra “attrezzature e politica” sconosciute ma assolutamente aderenti al personaggio.

⚰ Aveva 66 anni Addio all'italianista Giorgio Bertone

Professore di Letteratura italiana all'Università di Genova, Giorgio Bertone è morto venerdì dopo una lunga malattia. Nato a Porto Maurizio nel 1949, ha studiato autori dell'Ottocento e il rapporto tra letteratura e paesaggio, in prosa e poesia. Autore di studi critici e due romanzi, ha insegnato a Cagliari, Oxford, Barcellona e Nizza.



Gite Sociali

Attività svolta nel 2015

DATA	DESTINAZIONE GITA	CAOPGITA		PARTECIPANTI
12 - Gennaio	Monte Rossola - Traversata Bonassola - Levanto	Fantini L.	Gianotti P.	41
1 - Febbraio	Ciaspolata al Lago Santo Parmense	Calizzano G.	Fabbri R.	19
8 - Febbraio	Traversata Celle Ligure - Varazze	Gianotti P.	Molina R.	18
8 - Febbraio	Ciaspolata al Monte Poggio	Fabbri R.	Rossi O.	22
22 - Febbraio	Monte Croce di San Siro	Bassani A.	Bisio M.	11
2 - Marzo	Pizzo Ceresa e Valle del Rio Iba	Bisio M.		12
7/8 - Marzo	Ciaspolata al Rifugio Muzio	Fabbri R.	Calizzano G.	26
14/15 - Marzo	Weekend in Maremma	Gianotti P.	Molina R.	53
29 - Marzo	Alla scoperta dell'Archeologia nel Finalese	Capra M.G.		32
12 - Aprile	Santa Messa al Monte Gazzo			4
18 - Aprile	Parco Folanghe	Samaritani L.	Valeri G.	8
19 - Aprile	Traversata Sacro Monte di Crea - Murisengo	Gianotti P.	Molina R.	42
1/3 - Maggio	Isola Capraia	Fabbri R.		28
9/16 - Maggio	Le Gole di Creta Ovest	Capra M.G.	Gianotti P.	36
10 - Maggio	Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente	Cian V.	Molina R.	29
17 - Maggio	Anello dei Corni di Canzo	Bisio M.	Fabbri R.	13
24 - Maggio	Monte Carmo di Carrega	Cardinale M.	Guglieri P.	12
30 - Maggio	Notturna al Bivacco Paganetto	Cassisa E.	Fellicelli M.	26
1/2 - Giugno	Monte Giovo - Monte Rondinaio	Bisio M.	Calizzano G.	16
14 - Giugno	Anello del Cerighetto e Monte Aiona	Capurro E.	Tasso W.	17
21 - Giugno	Pania della Croce	Morgavi G.	Piccinini C.	20
28 Giu. - 5 Lug.	Soggiorno nel Parco Nazionale della Maiella	Bisio M.	Molina R.	16
4/5 - Luglio	Grand Tête de By	Carbone L.	Sessarego G.	25
12 - Luglio	Monte Camino	Calizzano G.	Gianotti P.	41
18/19 - Luglio	Testa Rognosa della Guercia - Laghi dell'Aver	Carrossino B.	Costa P.	18
26/27 - Luglio	Truc Blanc	Fabbri R.	Morando E.	15
30 Ago - 6 Sett	Settimana Escursionistica in Val di Fassa	Molina R.	Panseri M.	16
6 - Settembre	Mont Fallere	Soffientini G.	Viola E.	12
12/13-Settembre	Sentiero del Viandante 2	Gianotti P.	Molina R.	8
13 - Settembre	Uscita in Rosa - Monte Penna	Franzè A. (Dist.	Vallescrivia)	9
19/20-Settembre	Pizzo dei tre Signori	Bisio M.	Fabbri R.	16
21/22 - Settembre	Cima di Fremamorta	Morgavi G.	Calizzano G.	20
11 - Ottobre	Sui Sentieri del Roero	Gianotti P.	Molina R.	43
20 - Ottobre	Anello della Val Gargassa	Costa P.	Carrossino B.	9
25 - Ottobre	Bric Montarione	Costa P.	Pittaluga G.	22
25 - Ottobre	Monte Antola	Franzè A. (Dist.	Vallescrivia)	8
01 - Novembre	Forti di Levante	Pittaluga G.	Superina P.	28
07 - Novembre	Serale al Monte Banca	Zajak C. (Dist.	Vallescrivia)	6
08 - Novembre	Parco del Beigua	Fantini L.	Piccinini C.	46
22 - Novembre	Anello di Levante	Gianotti P.	Tardivelli A.	33
06 - Dicembre	Rifugio degli Abeti	Gianotti P.	Tardivelli A.	30
20 - Dicembre	Lago del Brugneto	Franzè A. (Dist.	Vallescrivia)	9
TOTALE				915
40 - Uscite	Manut. Sentieri Campomorone, Anello 7 Neviere, Sentiero Naturalistico			97
11 - Uscite	Manutenzione Sentieri			51
Gite effettuate N° 42 - Per un totale di 83 giornate				
Partecipanti N° 915 - Media partecipanti per Gita 22 c.				
Gite annullate N° 7				

08.03.2015
Ciaspolata Valle dell'Orca



25.04.2015
Monte
Antola



25.04.2015
Monte Antola



Valle dell'Orca



08.03.2015 Ciaspolata in Valle dell'Orca



12.07.2015
Monte
Camino



27.07.2015
Truc
Blanc



01.02.2015
Ciaspolata Lago Santa Parmense



27.07.2015
Trau Blanc



31.08.15

Roda di Vael



27.07.2015
Trau
Blanc



27.09.2015
Cima di
Fremamorta





31.08.15
Roda di Vael



27.09.15 Cima di Fremamorta



11.10.2015
Colline del Roero



27.09.15 Cima di Fremamorta

Aquile d'oro 2015

Nel 2015 sono state consegnate le Aquile d'oro ai soci con 25 e 50 anni di appartenenza al sodalizio.

Soci da 25 anni: Davide Abbandonati, Giovanna Cappelletti, Enrica Carlini, Irina Guazzotti, Massimiliano Lanata, Marilena Musso Balzia, Giovanni Pastorino, Andrea Percivale, Elio Pisano, Anna Prefumo, Marisa Renna, Gianluigi Repetto e Alberto Ribotti;

Soci da 50 anni: Luisa Maria Oliva, Ida Prato e Angelo Reborra.

“L'uomo e la montagna”



Programma 2015 - 24^a edizione

Rassegna culturale di conferenze, video proiezioni, premi, tavole rotonde, mostre e concorsi relativi a studi, viaggi, scoperte, esplorazioni, personaggi, scalate negli ambienti montani. Iniziative di aggiornamento permanente sulle tecniche e sulle discipline alpine. Con il contributo della Regione Liguria. A cura di Maria Grazia Capra.

Presso la sede del CAI Bolzaneto, via C. Reta 16 R alle ore 21 – Ingresso libero.

Martedì 27 Gennaio - La Scuola di montagna “F. Piana” presenta a tutti i soci CAI due lezioni di aggiornamento: “La cultura del Club Alpino Italiano” a cura di Piero Bordo (ANAGE) e “Il bidecalogo del CAI - linee di indirizzo e autoregolamentazione in materia ambientale” a cura del settore TAM della Sezione (ORTAM Simona Oberti, Andrea Percivale, Stefania Rossi);

Martedì 24 Febbraio - Laura Parodi e Sandro Le Rose presentano la videoproiezione “Il sogno della Carretera Austral” in Mountain bike tra Cile e Argentina;

Venerdì 20 Marzo - Serata archeologica: incontro con Giuseppe Vicino e Simona Mordegia della sezione CAI di Finale Ligure;

Martedì 26 Maggio - Consegna del Premio Alpinistico Claudio Cambiaso – 5^a edizione - Riconoscimento per l'alpinista ligure che si sia distinto principalmente per il complesso della sua attività alpinistica, ma anche per meriti letterari, scientifici, capacità divulgative o dedizione all'esplorazione del mondo montano. A cura del Gruppo Alpinistico “Gritte”;

Martedì 29 Settembre - “Funghi dei boschi montani” a cura di Fabrizio Boccardo;

Sabato 24 Ottobre - “Un sabato al Museo”: apertura straordinaria del Museo della Montagna dalle 15 alle 22;

Martedì 24 Novembre - Premiazione del Concorso fotografico - 25^a edizione - Tema A: L'uomo e la montagna - Il rapporto che gli uomini hanno con le montagne può essere il più vario: sportivo, contemplativo, di conquista, di lavoro, di sfruttamento, etc., legame espresso con la forza di un'immagine; Tema B: Libero - Dal ritratto al paesaggio, dal fiore alla natura morta, al mare come in montagna. Precederà la premiazione, la proiezione delle 100 migliori opere. Iscrizione gratuita anche per i non soci;

Venerdì 11, Sabato 12 e Domenica 13 Dicembre - Leggere le montagne: 5° Salone del libro e dell'editoria di Montagna - Sede: Museo della Montagna di Bolzaneto.

Sull'Antola per il 70° Anniversario della Liberazione (1945 - 2015)



Il CAI Bolzaneto ha partecipato alla manifestazione che si è svolta il 25 aprile sul Monte Antola per l'anniversario della Liberazione, a cui hanno aderito ben 40 associazioni collegate alla storia e alla montagna. I nostri soci hanno percorso l'itinerario che sale da Bavastri, una delle ventidue località delle Valli Trebbia, Scrivia e Borbera, da cui sono partiti i partecipanti a piedi, a cavallo, con gli asini e in Mtb.

Nonostante la fitta nebbia, numerosissimi hanno raggiunto la croce posta sulla vetta dell'Antola, presso il cippo che ricorda la guerra di Liberazione, dove è stato possibile ascoltare i saluti dei tre Sindaci del Monte (Carrega Ligure, Propata e Valbrevenna) e del Presidente del Parco dell'Antola, i quali hanno ricordato le vicende della Resistenza e richiamato l'importanza della memoria per la

conoscenza storica.

Dopo la benedizione del Parroco di Propata e un canto corale, le persone si sono trasferite al Rifugio Parco Antola e, ristorate, hanno potuto ascoltare musiche tradizionali e letture storiche oltre ad assistere alla proiezione del film "Bisagno - Aldo Gastaldi, primo partigiano d'Italia", sulla vita del valoroso Comandante della Divisione Cichero.

Gruppo Filatelia di Montagna



Alcune immagini significative, di quanto acquisito nel 2015.

Cartolina "100 Giovane Montagna". Emessa per le celebrazioni dei cento anni dell'Associazione Giovane Montagna: 1914 - 2014. Sul recto la fotografia di Stefano Vezzoso, nell'elaborazione del designer Ada Brunazzi, che ritrae i soci della GM davanti al Rifugio Santa Maria, sotto la Madonna del Rocciamelone 3538 m, durante la manifestazione "100 anni in vetta" svoltasi il 14-9-2014. Inoltre i logos della GM e del centenario. Nel verso annullo filatelico "100 Giovane Montagna - Associazione centenaria - Torino filatelico 26.10.2014" su francobollo da € 0,70 dedicato nel 2013 al 150° del CAI. Omaggio della Giovane Montagna.



Nel retro della cartolina celebrativa: Annullo filatelico "150 anni dalla conquista del Cervino" Breuil Cervinia (AO) 18.7.2015, con al centro il logo del 150°, su francobollo da € 0,45 raffigurante il Cervino, emesso dalle Poste italiane nel 2006 per celebrare il 70° anniversario della Scuola di Sci del Cervino; omaggio di Maurizio Palazzo, CAI Finale Ligure.



Cartolina "Insieme sui Sentieri della Grande Guerra" realizzata dalla Sezione Cadorina di Auronzo del CAI e dal Gruppo Filatelici di Montagna. Sul recto il disegno delle Tre Cime di Lavaredo viste da Nord Est: a sinistra lo spallone di Cima Grande, di scorcio la Cima Piccola, la Piccolissima e la Punta di Frida. Con sopra il simbolo della guerra nel centenario: un gruppo di sei papaveri con il gambo spinato. Il filo di ferro spinato è il simbolo della reclusione. Inoltre: stemma del CAI e annullo filatelico "43ª Camignada Ancora una volta insieme sui Sentieri della Grande Guerra - Auronzo di Cadore 02.8.2015" che riproduce il disegno della cartolina.

Annullo filatelico "Dolomiti - Dolomiten, Giorno di emissione - Ausgabetag" Bolzano Centro - Bozen Zentrum 25.7.2015, su francobollo dedicato alle Dolomiti dalle Poste italiane nel 2015. Annullo acquisito su cartolina "Il Patrimonio naturale e paesaggistico - Dolomiti - Gruppo delle Odle".

Libro "La montagna nei francobolli" di Enea Fiorentini, valdostano, socio del CAI e della Giovane Montagna, membro del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna che è stato ospite del nostro Salone del Libro di Montagna 2015.





La motivazione di dedicarsi alla Filatelia di Montagna, per Fiorentini è stata la logica conseguenza dell'amore che si nutre per la montagna, sentimento che lui riassume nella didascalia: *"Per l'uomo di ogni epoca, le montagne hanno rappresentato il mondo del mistero e della paura. Spesso sono state ritenute la sede degli dei e molte cime sono divenute sacre nella sensibilità religiosa degli abitanti di questi luoghi. Sono state il naturale confine di popoli, difese a volte con aspri contrasti e guerre. Hanno sollecitato la fantasia di montanari e viaggiatori e sono diventate sempre di più, terreno di studio, di avventura e palestra di conoscenza. Sono da sempre un libro aperto sulla storia naturale della Terra e di tutto ciò che vi è vissuto e che oggi vi abita"*.

Il libro, omaggiato da Fiorentini, è consultabile nella nostra Biblioteca sociale.

Con la preziosa collaborazione di Silvano Carlini (CAI Voghera), Carlo Orecchia ed Enrico Priori (CAI Agordo).

Piero Bordo

Festival della scienza: ancora presenti



Abbiamo proposto un'uscita fotografica: "Fotografia e Montagna, la ricerca dell'armonia nel rispetto del delicato equilibrio tra uomo e natura".

Programmare una gita, osservare il territorio, camminare, arrivare in vetta, osservare ciò che ci circonda e fermarlo con uno scatto: tutto questo ci permette di ritrovare il giusto equilibrio fra la montagna e i bisogni dell'uomo, tra l'ambiente naturale e il paesaggio.

La montagna è simbolo di magia, di avventura, di pericolo, di ricerca, di conquista e di sconfitta, di precario equilibrio tra uomo e natura. Le montagne possono dividere o unire, possono chiudere gli orizzonti o aprire nuove prospettive. Per Dino Buzzati le montagne sono un mezzo per guardare dentro le persone, con le loro ambizioni e contraddizioni, e nello stesso tempo per gettare uno sguardo al futuro. Frequentare la montagna è ritrovare noi stessi.

Abbiamo fatto un'escursione fotografica sui monti del nostro Appennino, sabato 24 ottobre 2015, al Complesso fortificato di Monte Moro, accompagnati dal nostro socio, fotografo d'arte, Silvestro Reimondo.

5° Salone del libro e dell'editoria di Montagna



Il Municipio V Valpolcevera e il CAI Bolzaneto hanno organizzato il 5° Salone del libro di Montagna nei giorni 11- 12 -13 Dicembre 2015 a Bolzaneto, nella sede del Museo della Montagna e della Casa della Resistenza Valpolcevera.

Venerdì 11 all'inaugurazione ha presenziato Luca Calzolari, Direttore della Stampa Sociale del CAI. In veste di co-autore del volume "I sentieri per la libertà", pubblicato per conto del CAI in occasione del 70° della Liberazione, ha sapientemente collegato montagna, storia e comunicazione.

Contemporaneamente si è celebrato il "Giorno internazionale della Montagna" con la partecipazione del Coro Monte Bianco.

Nel pomeriggio a Palazzo Balbi di Campomorone si era svolta l'anteprima al Salone con Andrea Parodi che ha intrattenuto gli alunni della Scuola media con "Meravigliose montagne di Liguria". Sabato 12 e domenica 13, invece, numerosi ed interessanti incontri con autori e editori:

Mario Calbi e Stefano Marsili, accompagnati da Massimo Campora delle Edizioni "Il Piviere", hanno fatto conoscere la guida "Le orchidee spontanee della Liguria";

Paolo De Lorenzi ha parlato del libro scritto con Christian Roccati "Villaggi Fantasma: passeggiate su antichi sentieri tra Piemonte e Liguria";

Giorgio Burzio ha illustrato il suo libro fotografico "Valadas Occitanas Gens";

Aldo Costa, accompagnato da Diego Garzino della Piccola Sartoria Drammatica, si è rivelato interessante autore di Mountain Thriller;

Enea Fiorentini, con l'editrice Paola Marchese, ha presentato "La montagna nei francobolli" e "La via Francigena in Valle d'Aosta";

Marco Marando ha fatto scoprire la Val di Fumo, mentre Andrea Parodi e Alessio Schiavi hanno fatto riscoprire l'Antola.

Grazie a tutti: agli autori, agli editori, ai ragazzi del gruppo biblioteca, a Cristina, Nadia, Silvia, Cleto, Eligio, Lidia, Andrea, Luciano, Maurizio, agli amici lettori. E arrivederci al prossimo Salone del libro di Montagna.

CAI Bolzaneto for Nepal

Il CAI Bolzaneto, con la generosità che lo contraddistingue, ha effettuato una raccolta di fondi a seguito del terremoto in Nepal.

Nonostante la scarsa conoscenza del fatto tra i soci, sono stati inviati 1000 euro all'associazione Friends of Nepal che opera a livello internazionale da anni ed è stata presentata come molto seria dagli amici nepalesi della Cho Oyu Trekking, conoscenti personali della famiglia Pallanca.

Infatti tale associazione si è prodigata, come si può evincere dal sito <http://www.friendsofnepal.com>, per portare aiuti anche ai villaggi più lontani.

Nonostante la raccolta effettuata dal CAI Centrale allo stesso scopo, si è preferito sostenere direttamente chi opera sul campo con persone di provata serietà. Vogliamo mettere a conoscenza di tutti questo fatto anche per il futuro, augurandoci che non ce ne sia più bisogno.

Gruppo Sentieri



Nel 2015 hanno fatto attività 23 volontari, a vario titolo, sui sentieri Bolzaneto - Righi (sfrondamento della vegetazione), Bolzaneto - Piani di Praglia (realizzazione straordinaria di gradonatura in legno, sistemazione frana presso un impluvio, sfrondamento della vegetazione), sentieri di Campomorone, Naturalistico dei Laghi del Gorzente, *Asósto di Bigiæ* (prosecuzione lavori di apertura del sentiero).

Si è svolta attività straordinaria sulla Tappa 23, Colla di Praglia - Passo della Bocchetta, dell'Alta Via dei Monti Liguri (sfalcio erba e sfrondamento vegetazione).

La 15ª Giornata Nazionale dei Sentieri è stata impiegata per la sistemazione di una frana sul sentiero Bolzaneto - Piani di Praglia. Infine si segnala la partecipazione del Gruppo Sentieri all'iniziativa "Sant'Olcese Trail 2015".

Hanno lavorato sui sentieri: Silvano Barbieri, Piero Bordo, Romano Broli, Pino Bruzzi, Paolo Bruzzo, Vittorio Cian, Maria Rosa Danovaro, Fabio Gardella, Pino Gianotti, Pietro Guglieri, Mauro Guido, Giovanni Isola, Emilia Lanzoni, Cristina Longo, Luigi Marchese, Ezio Marzi, Luciano Paolini, Luciano Parodi, Silvio Porta, Pierluigi Pozzolo, Gianpiero Rossi, Mario Striseo e Torre Renata.

Il Coordinatore Fabio Gardella

Il problema manutenzione sentieri

Chi frequenta i boschi di Genova e Provincia si sarà trovato sicuramente più volte impossibilitato ad accedere o proseguire lungo i sentieri, ormai invasi dalla vegetazione, ostruiti da tronchi di alberi caduti al suolo, oppure scomparsi a tratti per frane o cedimenti del terreno.

La Sezione CAI Bolzaneto ha istituito da diversi anni, un gruppo di soci operatori da impegnare nella manutenzione di detti percorsi. I lavori eseguiti sono stati numerosi ed attuati con maestria ma, purtroppo, col passare del tempo il cancro della burocrazia ha diramato le sue metastasi anche in questo meritevole progetto. Non va mai dimenticato che il nostro impegno lavorativo deve essere prettamente manuale e, per il buon esito dei risultati, dobbiamo impedire alla burocrazia di tiranneggiare. La volontà di apprendere l'uso degli attrezzi deve essere l'impegno primario.

Le diatribe sorte tra gli operatori sentieri sono state prodotte da questo contrasto. Ovviamente deve esserci un'amministrazione, ma non deve essere l'aspetto predominante. All'interno del gruppo vi sono ottimi operai che possono insegnarci a lavorare; noi dobbiamo avere solo l'umiltà, la costanza e la volontà di imparare.

Luciano Paolini (Operatore sentieri)

A proposito di Eolo Tuschetti

“Tempo fa, al funerale di Renato Avanzini, avevo incontrato Euro Montagna, grande alpinista genovese degli anni Cinquanta e Sessanta e autore di numerosi volumi della storica Guida dei Monti d'Italia. Euro voleva a tutti i costi che andassi a fotografare la lapide di Eolo Tuschetti, posta in un luogo appartato, sotto uno strapiombo, ai piedi della punta che proprio da Tuschetti ha preso il nome. La lapide risale al 1929, con tanto di simboli fascisti: l'ho fotografata, poi sono salito sulla Rocca Turchina e sceso per la stella bianca, tra nubi basse e strisce di sole verso il mare”. (Andrea Parodi)

Anche questo “ritrovamento” è frutto della vasta e particolareggiata conoscenza storica e topografica dell'Appennino da parte di Euro Montagna. Non so quanti escursionisti conoscano la ragione del toponimo “Punta Tuschetti” sulla cui cima hanno posato lo scarpone o magari arrampicato. Come è bene ricordare *la montagna è prima di tutto conoscenza.* (Gabbe)



È arrivato Babbo Natale

Nel pomeriggio di sabato 13 Dicembre, presso la Chiesa di San Francesco di Bolzaneto, è sceso Babbo Natale, pieno di doni per i bambini presenti. L'iniziativa si è resa possibile grazie al Gruppo Speleologico e Alpinismo Giovanile della nostra Sezione che, con il patrocinio del Municipio V Valpolcevera, ha organizzato questa piccola manifestazione per la prima volta. I giovani presenti hanno anche avuto la possibilità di provare una discesa in teleferica, allestita sempre dalla nostra Sezione. Visto l'alto numero di partecipanti e il buon livello di gradimento, ci auguriamo che si possa ripetere l'iniziativa anche per il futuro.



Abbigliamento moderno per tutti

**Genova Pontedecimo, Via Gallino 2
Tel. 010.781.561**

SEBREIL



Cambiaso

COMETE

SECTOR

NINEI

VOGUE

Dal 1930 a Genova Pontedecimo

swatch

IMORELLATO

Salvatore Ferragamo

Su due vasti piani:

Chronoflex

Ottaviani

Bellini Perini

Ray-Ban

Gioielleria
Orologeria
Argenteria
Optica

Club

CASIO

Tel. 0107856329

GIORGIO ARMANI

EMPORIO ARMANI

gioielleriacambiaso@gmail.com

Cronaca Alpina 2015

A cura di Luigi Carbone

Grazie come sempre a chi continua a segnalare la propria attività!

Si sottolinea che anche le gite escursionistiche che raggiungono una o più vette entrano a far parte di questa cronaca. Tutti sono quindi invitati ad annotare la propria attività: non è necessario essere grandi alpinisti.

La cronaca è articolata in sezioni specifiche per le arrampicate (vie lunghe in falesia), cascate di ghiaccio, scialpinismo e alpinismo. Quest'ultima comprende anche le salite escursionistiche.

Da molti anni, per snellire questa relazione, si omettono le salite alpinistiche e scialpinistiche dei soci effettuate nelle Alpi Liguri per le vie normali. Continuate però a scriverle sul Libro delle Vette!

Per facilitare il nostro compito, vi ricordiamo di specificare chiaramente almeno:

- ◆ data;
- ◆ gruppo montuoso;
- ◆ elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale);
- ◆ elenco dei partecipanti, specificando se della Sezione o no.

Continua ad essere operativa la modalità di comunicazione via posta elettronica delle proprie salite: oltre a scrivere sul glorioso "libro delle vette", è possibile comunicare la propria attività mandando l'elenco (più preciso e dettagliato possibile) all'indirizzo dedicato libro.vette@caibolzaneto.net

Sul nostro sito web www.caibolzaneto.net troverete tutti i dettagli.

SCIALPINISMO

ALPI MARITTIME

ROCCA DELL'ABISSO m 2755 - L. Cignoli, B. Fabbri, G. Leoncini (21/4)

COSTA CAMPAULA m 2161 - L. Cignoli, B. Fabbri [E. Dovio, D. Ghigo] (13/2) - G. Gualinetti, M. Rossi (19/3)

CIMA DI COLLALUNGA m 2759 - G. Soffientini, M. Poggj, E. Viola, (5/5) - M. Rossi [S. Schiavo] (5/5)

ALPI COZIE

MONTE OMO m 2615 - L. Cignoli [M. Burzio, E. Dovio, D. Ghigo, M. Meliga] (29/4)

BECCO GRANDE m 2775 - CIMA DI TEST m 2621 - L. Cignoli [E. Dovio, D. Ghigo, E. Randazzo, C. Vargiu] (2/5)

MONTE GRUM m 2366 - G. Gualinetti, M. Rossi (28/2)

MONTE TIBERT m 2647 - G. Gualinetti, M. Rossi (14/3)

MONTE CASSORSO m 2776 - G. Gualinetti, M. Rossi (24/1)

MONTE SOUBEYRAN m 2701 - L. Cignoli [E. Dovio, R. Pacifici] (13/1)

MONTE EIGHIER m 2574 - L. Cignoli [E. Dovio, P. Delbrenna, D. Ghigo, A. Guardincerrì, F. e I. Salza] (10/3)

CIMA SEBOLET m 3023 - L. Cignoli [E. Dovio, D. Ghigo, M. Meliga, M. Savalli, C. Vargiu] (3/4)

MONTE NEBIN m 2510 - S. Di Martino, F. Roncallo, G. Soffientini, E. Viola, (8/3)

MONTE CUGULET m 2494 - M. Poggj, F. Roncallo, E. Viola, (28/2)

TESTA DI MALACOSTA m 3216 - G. Campora, M. Poggj, F. Roncallo, G. Soffientini, E. Viola (12/4)

TESTA DI CERVETTO m 2347 - S. Di Martino, G. Soffientini, E. Viola (29/3)

MONTE BRICCAS m 2426 - L. Cignoli e C. (8/3)

MONTE TABOR m 3178 - M. Poggj, F. Roncallo, E. Viola, (20/4)

PUNTA CIARMETTA m 2316 - L. Cignoli, B. Fabbri, G. Leoncini (30/3) - L. Cignoli [E. Dovio, P. Delbrenna, D. Ghigo, M. Meliga, I. Salza] (31/3)

ALPI DEL DELFINATO

PIC DES TROIS EVEQUES m 3116 - L. Cignoli [E. Dovio, P. Delbrenna, A. Guardincerrì, F. e I. Salza] (28/3)

POINTE DES RATISSIÈRES m 2865 - L. Cignoli [E. Dovio, P. Delbrenna, D. Ghigo, M. Meliga] (14/4)

ALPI GRAIE

PUNTA PALIT m 2160 - L. Cignoli [E. Dovio, P. Delbrenna, D. Ghigo, A. Guardinceri, I. Salza] (19/2)

CIMA BONZE m 2516 - G. Gualinetti, M. Rossi (8/3)

CIMA BECCHER m 2945 - L. Cignoli [E. Dovio, D. Ghigo, M. Meliga] (23/5)

MONTE RASCIAS m 2784 - L. Cignoli, B. Fabbri, G. Leoncini (17/5)

ALPI PENNINE

DÔME DE TZAN (CIAN) m 3351 - M. Galluzzo, A. Montolivo (2/6)

CIMA DEL FURGGEN m 3492 - Y. Degjorgi, A. Montolivo [M. Marenzana] (17/5)

CASCATE

ALPI COZIE

VAL VARAITA - "Ciucchinel" - G. Ruffilli [R. Carli] (3/12) - **"Valeria"** - G. Ruffilli [R. Carli] (17/12) - **"salto dei pachidermi"** - G. Ruffilli [R. Carli] (17/2)

ALPI GRAIE

VALLE DI COGNE - "sentiero dei Troll" - M. Felicelli, G. Ruffilli [M. Carlini] (9/3)

ALPI PENNINE

VAL D'AYAS - "sbregoretex" - M. Rossi [M. Sanguinetti] (3/1)

ARRAMPICATE

APPENNINO LIGURE

VOLTRI - PICCO PALESTRA - via **"Gino Musso"** 200m, max V - F. Api, M. Felicelli, G. Ruffilli, O. Trenchi (7/11)

GRUPPO BEIGUA - MONTE RAMA - via **Guastavino** 300m, max 5a - E. Cassissa, M. Felicelli, E. Grondona, G. Ruffilli (9/5) - via **"Mediterranea"** 250m, max 5a - E. Cassissa, G. Ruffilli, O. Trenchi (2/6)

GRUPPO BEIGUA - ROCCA DU FO - via **"Andrea e Paolo"** 225m, max 5a - L. Carbone, G. Sessarego (1/6)

ALPI LIGURI

FRABOSA - ROCCE DEL GATTO - via **"gli arrampicatori del cielo"** 300, max 5a - M. Rossi [G. Canu] (12/12)

ALPI PENNINE

MONTE COUDREY - via **"I love you Silvye"** 300, max 5c - F. Api [S. Cavallo] (18/5)

CORMA DI MACHABY - via **"lo Dzerby"** 400m, max

5c - F. Api [A. Topini] (6/5) - via **"bucce d'arancia"** 300m, max 5c - M. Rossi e C. (13/11)

ALPINISMO

ALPI LIGURI

MONTE CIMONASSO m 2088 - canale SE - A. Montolivo [M. Marenzana] (28/3)

PUNTA MARGUAREIS m 2651 - canale dei genovesi - I. Borrini, E. Lavagetto e C. (18/5)

PUNTA AGUGION m 2132 - **PUNTA MIRAUDA m 2157** - **PUNTA MELASSO m 2079** - **CIMA BABAN m 2102** - **MONTE IURIN m 2192** - **BEC ROSSO m 2154** - S. Arduini [B. Bonfadini, C. Campora] (27/6)

ALPI MARITTIME

POINTE DES TROIS COMMUNES m 2080 - G. Canepa, L. Cignoli, S. Reimondo, G. Sessarego, G. Soffientini e C. (1/2)

ROCCA DELL'ABISSO m 2755 - An. Carbone e C. (20/7) - F. Api, A. Marcenaro, V. Vinci (20/8)

MONTE DEL CHIAMOSSERO m 2422 - F. Api, P. Ibba [A. Topini] (4/1)

BEC MATLAS m 2187 - L. Cignoli, G. Sessarego (22/11)

MONTE PIANARD m 2306 - **MONTE BUSSAIA (BEC D'OREL) m 2451** - M. Rossi (28/12)

MONTE CARBONÉ m 2873 - S. Riimassa, S. Sciacaluga [F. Pierpaoli] (20/8)

MONTE GELAS m 3143 - G. Canepa, G. Soffientini (18/7)

CIMA GHILIÈ m 2998 - I. Borrini, D. e E. Lavagetto (20/8)

CIMA DI NASTA m 3108 - G. Morgavi (5/7)

CIMA DI MERCANTOUR m 2775 - M. Bisio, G. Calizzano, S. Reimondo, S. Sciacaluga (18/7)

CIMA GENOVA m 3122 - **CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297** - cresta **Sigismondi** - Y. Degjorgi, A. Montolivo (5/7)

CIMA PURTSCHELLER m 3040 - **CIMA GENOVA m 3122** - cresta **Sigismondi** - I. Borrini, E. Lavagetto e C. (2/8)

CIMA NORD DELL'ARGENTERA m 3286 - S. Riimassa, S. Sciacaluga [F. Pierpaoli] (30/8)

CORNO STELLA m 3050 - parete **SO**, via **"pilastro di Oscar"** + **Campia** - P. Sacchi [V. De Stefano] (28/6) - parete **SO**, via **De Cessole** - E. Cassissa, E. Grondona, E. Lavagetto, A. Zalandi (28/6) - F. Api, G. Ruffilli [A. Topini] (12/7) - G. Ruffilli, O. Trenchi (7/8) - **spigolo NO** - S. Agnoletto, L. Carbone, A. Montolivo, F. Parodi, C. Podestà [M. Marenzana, D. Fossati] (28/6)

PUNTA GHIGO m 2800 - via **"super Ellena"** - Y. Degjorgi, A. Montolivo (6/9)



Como Stella

PUNTA INNOMINATA m 2800 - versante SO, via "super Manuela" - M. Rossi [G. Signorelli] (25/9)

PUNTA STELLA m 2567 - S. Sciaccaluga [F. Pierpaoli] (29/8)

CIMA DI FREMAMORTA m 2731 - F. Api, P. Biselli, L. Calabrese, A. Manzolino, M. Sambarino, V. Vinci [G. Biggì, A. Topini] (2/6) - G. Morgavi [L. Pasero] (25/7)

TESTA DEL CLAUS m 2889 - S. Sciaccaluga [F. Pierpaoli] (21/8)

TESTA MALINVERN m 2939 - F. Api, V. Vinci e C. (13/8)

CIMA S DI VALROSSA m 2795 - I. e L. Carbone (17/8)

CIMA CENT.LE DEL MONTE MATTO m 3097 - E. Lavagetto (6/6)

CIMA E DEL MONTE MATTO m 3088 - F. Api, V. Vinci (15/8)

TESTA GIAS DEI LAGHI m 2739 - B. Carossino, P. Costa (24/7)

TESTA LAS PLANAS m 2366 - Ad., An., I. e L. Carbone, L. Venezia (24/6)

CIMA MORAVACCIERA m 2407 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tradivelli (22/7)

CIMA DEL LAUSFER m 2544 - A. Boccardo [N. Bordato] (6/9)

SERRIERA DELL'AUTARET m 2580 - traversata per cresta - M. Achilea [R. Perisi, S. Ricci] (19/10)

TESTA DELL'AUTARET m 2763 - S. Casanova, M. Palazzo (13/7)

CIMA DEL CORBORANT m 3010 - G. Cervetto, G. Soffientini, E. Viola (2/8) - E. Cassisa, M. Felicelli, G. Morgavi, F. Piccinini (19/9)

PUNTA GIOFFREDO m 2960 - anticima m 2739,

via "Andrea Noè" - G. Gualinetti, M. Rossi (25/7)

MONTE VACCIA m 2472 - B. Carossino, P. Costa (25/7)

TESTA DELL'UBAC m 2991 - S. Sciaccaluga [F. Pierpaoli] (25/9)

TESTA DI PANIERIS m 2765 - canale NE - E. Burchielli, L. Carbone, F. Montaldo, A. Montolivo, G. Ruffilli, G. Sessarego (24/5)

CIMA DEL BAL m 2831 - cresta S - A. Montolivo [S. Pruzzo] (18/7)

MONTE ENCIASTRAIA m 2955 - ROCCA DEI TRE VESCOVI m 2867 - A. e F. Api, P. Biselli, A. Marcellano, V. Vinci (6/9)

ALPI COZIE

ROCCA LA MEJA m 2831 - G. Canepa, G. Cervetto, O. Pedemonte, G. Soffientini, E. Viola (8/8) - F. Api, I. Greco, F. Montaldo, V. Vinci e C. (18/9)

CIMA VIRIBIANC m 2477 - G. Canepa, L. Cignoli, P. Sacchi, G. Sessarego, G. Soffientini (10/5)

PUNTA TEMPESTA m 2679 - F. Api [A. Topini] (13/1)

MONTE TIBERT m 2647 - M.G. Capra, A. e E. Viola (9/9)

MONTE OSEROT m 2861 - L. Cignoli, I. Ghigolino (5/8)

BRIC CASSIN m 2625 - L. Cignoli (6/8)

MONTE TIBERT m 2647 - E. Parodi, G. Tomasi (5/7)

MONTE SOUBEYRAN m 2701 - S. Casanova, M. Parodi (26/7)

ROCCA CASTELLO m 2452 - parete NE e cresta N - L. Carbone, G. Sessarego (21/6) - via Sigismondi - E. Cassisa, F. Parodi (18/8)

ROCCA LA MARCHISA m 3072 - A. Boccardo, M. Sante (30/7)

MONTE CHERSOGNIO m 3026 - A. Boccardo (29/7)

TOUR REAL m 2877 - L. Carbone, E. Carozzo, V. Giannini, G. Maffolini, R. Razzauti [F. Magnozzi, F. Podestà] (11/10)

ROC DELLA NIERA m 3177 - G. Cervetto, G. Soffientini, E. Viola (20/8)

MONTE PAN DI ZUCCHERO m 3208 - An. Carbone e C. (18/7) - F. Ferrando, G. Morgavi, A. Uggioni (6/9)

PUNTA TRE CHIOSIS m 3080 - S. Agnoletto, E. Botto, F. Brena, E. Cassisa, L. Fantini, E. Fazzari, F. Ferrando, M. Felicelli, A. Furfaro, C. Galliera, G. Olcese, N. Ottonello, F. Parodi, E. Pittera, C. Podestà, M. Sante, E. Savaia, I. Tassistro, O. Trenchi (11/10)

MONVISO m 3841 - C. Cavallo [R. Chiesa] (31/8)

VISO MOZZO m 3019 - L. Cignoli [P. Delbrenna, E. Dovo, M. Meliga] (7/8)

MONTE GRANÉ m 2333 - G. Baraldi, M. Bisio, G. Calizzano (7/4)

PUNTA MICHELIS m 3154 - PUNTA DANTE m 3166 - L. Carbone (13/8)

MONTE TERRA NERA m 3100 - F. Api, V. Vinci (8/8)
MONTE PELVO m 2770 - F. Api, L. Calabrese [A. Topini] (24/6)
MONTE JAFFERAU m 2805 - F. Api [A. Topini] (9/1)
ALPI DEL DELFINATO
AILEFROIDE ORIENTALE m 3847 - M. Rossi [B. Morrella] (3/7)
DÔME DE NEIGE DES ECRINS m 4015 - L. Carbone, A. Montolivo, E. Morando, G. Sessarego (3/8)

ALPI GRAIE

CIMA DELLA CROCCETTA m 2824 - F. Api, V. Macciò, A. Repetto, V. Vinci [M. Risso, A. Topini] (13/11)
CIMA DELLE FASCE m 2854 - F. Api, T. Baricelli, P. Biselli, M. Chiodetto, F. Di Giampaolo, A. Manzolillo, F. Penco, O. Trenchi (20/6)
PUNTA GALISIA m 3346 - E. Morando e C. (13/8)
GRAN VAUDALA m 3272 - G. Baraldi e C. (11/8)
BECCA DI GAY m 3621 - M. Galluzzo, A. Montolivo (20/6)
PICCOLA AROLLA m 3232 - cresta N - L. Carbone, E. Morando (22/8)
BEC RATY m 2382 - via "poiane" - M. Rossi [S. Schiavo] (5/6)
MONTE GLACIER m 3186 - L. e M. Samaritani (21/6)
MONT AVIC m 3006 - M. Rossi (14/11)
PUNTA TERSIVA m 3512 - L. Carbone, G. Sessarego, L. Venezia (26/7)
TRUC BLANC m 3405 - S. Casanova, M. Parodi (22/8)

GRAND ASSALY m 3174 - E. Morando e C. (7/8)
PUNTA DELLA CROCE m 2478 - F., M. e S. Arduini, A. Arvigo (3/8)
GR. DEL MONTE BIANCO
AIGUILLE DU MIDI m 3842 - tr. Vallée Blanche - I. Borrini, E. Lavagetto (12/5)
TOUR RONDE m 3798 - I. Borrini, E. Lavagetto (23/4)

ALPI PENNINE

MONTE ROISETTA m 3334 - F. Api, A. Marcenaro (3/7)
MONTE CROCE m 2894 - E. Gottardo, A. Montolivo (30/12)
BECCA TRECARE m 3033 - R. Fabbri, L. Fantini, A. Furfaro, E. Morando, G. Morgavi, O. Pedemonte, F. Piccinini, O. Rossi, G. Soffientini, E. Viola (9/8) - A. Manzini, A. Montolivo, M. Parodi (28/12)
BEC DI NANA m 3010 - F. Api, P. Biselli [A. Topini] (19/11) - A. Manzini, A. Montolivo, M. Parodi (29/12)
MONTE FACCIABELLA m 2621 - A. Montolivo (5/1)
MONTE TANTANÉ m 2734 - M. Bisio, G. Calizzano, F. Parodi, S. Reimondo, S. Sciaccaluga, A. Urbano (2/8)
MONTE ZERBION m 2722 - F. Api, P. Biselli, V. Vinci [A. Topini] (7/6) - G. Gualinetti, M. Rossi (16/7)
BREITHORN OCCIDENTALE m 4165 - R. Fabbri, A. Furfaro, M. Mirabelli, F. Parodi, O. Rossi (18/7) - M. Achilea [S. Ricci] (29/12)-



Ailefroide Orientale



Breithorn Occidentale

BREITHORN CENTRALE m 4160 - F. Api, P. Biselli, A. Marcenaro, V. Vinci (28/6)

ROCCIA NERA m 4075 - I. Borrini, E. Lavagetto (6/9)

POLLUCE m 4092 - F. Api, E. Cassissa, G. Ruffilli, O. Trenchi (30/8)

TESTA GRIGIA m 3314 - An. Carbone e C. (11/7)

CORNO BUSSOLA m 3023 - E. Gottardo, A. Montolivo (17/8)

LYSKAMM OCCIDENTALE m 4481 - I. Borrini, E. Lavagetto e C. (5/7)

LUDWIGSHÖHE m 4342 - A. e F. Api, C. Ghio, V. Vinci (18/8)

PIRAMIDE VINCENT m 4215 - S. Casanova, M. Parodi (13/8)

PUNTA GIORDANI m 4046 - PIRAMIDE VINCENT m 4215 - cresta del Soldato - M. Achilea [R. Perisi] (20/7)

PUNTA PARROT m 4436 - M. Rossi [G. Signorelli] (18/7)

PUNTA PARROT m 4436 - PUNTA ZUMSTEIN m 4563 - traversata O-E + normale - L. Carbone, E. Morando, G. Sessarego (29/8)

NADELHORN m 4327 - A. Montolivo, S. Ricci (6/8)

ALPI LEPONTINE

PIZZO DIEI m 2906 - S. Sciaccaluga, A. Urbano (8/8)

MONTE DEL SANGIATTO m 2387 - S. Casanova, M. Parodi e C. (24/6)

MONTE GIOVE m 3009 - S. Sciaccaluga (11/8)

PUNTA DEI CAMOSCI m 3043 - S. Sciaccaluga [F. Pierpaoli] (13/8)

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

PIZZO BADILE m 3308 - F. Parodi [D. Fossati] (17/7)

PUNTA MARINELLI m 3182 - S. Casanova, M. Parodi (5/8)

MONTE DELLE FORBICI m 2910 - S. Casanova, M. Parodi (4/8)

ALPI DEI TAURI OCCIDENTALI

MONTE SPICO m 2517 - B. Carossino, P. Costa (23/8)

MONTE CORNETTO (HÖRNEGGELE) m 2127 - L. e R. Fabbri, M. Zema (12/8)

MONTE LUTA (LUTTERKOPF) m 2145 - MONTE SALOMONE (DURAKOPF) m 2275 - L. e R. Fabbri, M. Zema (18/8)

ALPI RETICHE MERIDIONALI

CORNO DI LAGO SCURO m 3166 - S. Casanova, M. Parodi (6/8)



Cima Fanes

DOLOMITI DI BRENTA

CIMA FALKNER m 2999 - G. Morgavi, F. Piccinini (15/7)

ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

GRIGNA SETTENTRIONALE m 2409 - G. Canepa, S. Reimondo, G. Soffientini (20/6)

MONTE POIETO m 1360 - A., C. e L. Traverso (12/9)

MONTE PRANZÀ m 1095 - L. Cignoli [L. Guidi, D. Lumina, R. Medini, A. Moresco] (17/4)

DOLOMITI

MARMOLADA m 3343 - I. Borrini, E. Lavagetto (11/7)

SASS CIAMPAC m 2672 - A., F. e M. Api, E. Tognoni (21/7)

SASSONGHER m 2665 - F. Api (30/7)

COL PLO ALT m 2330 - SOMAMUNT m 2366 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tradivelli (20/8)

MONTE CAVALLO m 2907 - F. Api, S. Piana, A. Repetto (23/7)

PIZ LAVARELA m 3055 - PIZ CONTURINES m 3064 - F. Api (26/7)

CIMA FANES (CIMA S) m 2980 - F. Api (27/7)

TOFANA DI MEZZO m 3244 - I. Borrini, E. Lavagetto (26/7)

MONTE AVERAU m 2649 - NUVOLAU m 2575 - I. Borrini, E. Lavagetto (23/7)

PUNTA DALLAGO m 2470 - parete S, via della vipera - I. e L. Carbone, A. Pavan [E. Caruso] (22/7)

TORRE BARANCIO (5 TORRI D'AUERAU) m 2300 - parete N, via Dibona Apollonio - L. Carbone, A. Pavan (24/7)

GUSELA DEL NUVOLOU m 2595 - parete SO, via Dallago - L. Carbone, A. Pavan (20/7)

PELMO m 3168 - I. Borrini, E. Lavagetto (15/7)

MONTE CIVETTA m 3220 - I. Borrini, E. Lavagetto (12/7)

SORAPISS m 3205 - I. Borrini, E. Lavagetto (18/7)

MONTE CRISTALLO, CIMA DI MEZZO m 3154 - via ferrata M. Bianchi - B. Carossino, P. Costa (27/8)

CIMA GRANDE DI LAVAREDO m 2999 - spigolo NE, via Dibona - E. Campi [G. Beretta] (22/8)

SASSO DI SESTO m 2539 - I. Borrini, E. Lavagetto (19/3)

PICCOLA CRODA DEI BARANCI m 2160 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tradivelli (28/8)

CIMA PIATTA ALTA m 2905 - **CRODA DEI BARANCI m 2922** - L. Carbone (18/7)

PICCO DI VALLANDRO m 2839 - G., I. e L. Carbone, A. Pavan, L. Venezia [E., F. e M. Caruso, A. Marinelli] (21/7)

MONTE SPECIE m 2307 - L. e R. Fabbri, M. Zema (13/8) - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tradivelli (25/8)

CRODA DEL BECCO m 2810 - L. Venezia (17/7)



Cima Grande di Lavaredo

ALPI CARNICHE E DELLA GAIL

MONTE ELMO m 2434 - I. Borrini, E. Lavagetto (18/3)

MONTE ELMO m 2434 - **TOVO ALTO m 2537** - L. e R. Fabbri, M. Zema (15/8)

COL QUATERNÀ m 2503 - I. Borrini, E. Lavagetto (20/3)

ALPI APUANE

PIZZO D'UCCELLO m 1781 - F. Api, V. Vinci e C. (13/6) - M. Felicelli, G. Morgavi, C. Piccinini (12/9)

MONTE SAGRO m 1749 - A. Montolivo, P. Sacchi (28/2) - S. Casanova e C. (6/6)

MONTE TAMBURA m 1890 - G. Cervetto, O. Pedemonte, G. Soffientini, E. Viola (12/9)

MONTE CARCHIO m 1087 - cresta del Kara - F. Grasso, M. Mocchi [V. De Stefano] (29/11)

MONTE ALTISSIMO m 1589 - G. Calizzano, S. Casanova, M. Parodi (7/11)

PANIA DELLA CROCE m 1858 - F. Grasso e C. (1/3) - G. Morgavi, F. Piccinini [P. Borello] (7/6)

APPENNINO CENTRALE

MONTE CONERO m 572 - L. Cignoli [L. Guidi, D. Lumina, R. Medini] (1/1)

SARDEGNA

MONTE GONARE m 1083 - L. Cignoli [A. Furlan, L. Guidi] (2/7)

ARMENIA

GORA PETROSKHACH m 2031 - L. Cignoli [G. Megliola, M. Moranduzzo, A. Piccardo, L. Re] (20/8)

SMBATABERD m 1938 - L. Cignoli [E. Ghigliano, G. Megliola, M. Moranduzzo, A. Piccardo, L. Re] (21/8)

MONTE ARAGATS m 3898 - L. Cignoli [G. Megliola, A. Piccardo, L. Re] (26/8)

MONTE AZDAHAK m 3598 - L. Cignoli [G. Megliola, A. Piccardo, L. Re] (28/8)

ISOLA DELLA REUNION (OCEANO INDIANO)

LA ROCHE VERT BOUTEILLE m 1235 - L. Cignoli [P. Delbrenna, I. Salza] (16/9)

PITON PARTAGE m 2359 - L. Cignoli [P. Delbrenna, I. Salza] (25/9)

PITON DES NEIGES m 3079 - L. Cignoli [P. Delbrenna, I. Salza] (23/9)

ROCHE ECRITE m 2277 - L. Cignoli [P. Delbrenna, I. Salza] (15/9)



Mercure

HOTELS

GENOVA SAN BIAGIO

il meglio dell'Ospitalità Italiana in Valpolicella

Al Serro RISTORANTE

di Gioacchino Zagari

Il ristorante "Al Serro" interno all'hotel, gestito direttamente,
è aperto anche agli Ospiti esterni.

Serate gastronomiche e menu particolari per le **principali festività**:
Pasqua, Natale e l'ormai
tradizionale Cenone e Veglione di Capodanno.

Siamo a disposizione per aiutarvi nella pianificazione e organizzazione di

Ricevimenti di Nozze

Eventi privati

Rinfreschi

Feste

per informazioni

Tel: 010.989751

Tel: 010.98975399

e-mail: H9617@ACCOR.COM

LONGO

Genova Sport

SCARPA • AKU • LA SPORTIVA • MEINDL • SALOMON • SALEWA
NORTH FACE • PATAGONIA • MARMOT • GREAT ESCAPES • DMM
CAMP • PETZL • FERRINO • GRIVEL • CHARLET MOSER
EDELWEISS • EDELRID • VAUDE • GIPRON • KARRIMOR • JULBO
SILVRETTA • DINAFIT • MARKILL • FIVE TEN • KONG
DIAMIR • GARMONT • MONTURA • HAGLOVS • MONTURA



LONGO

sport

GENOVA RIVAROLO

Via Canepari, 3 r. - Tel. 0106442730

info@longosport.net